

LA VITA AL DI LÀ DEL VELO

VOLUME PRIMO I REAMI BASSI DEL CIELO

MESSAGGI DEGLI SPIRITI RICEVUTI
E SCRITTI DAL
REVERENDO GEORGE VALE OWEN
(1860 - 1931)

VICARIO DI ORFORD, LANCASHIRE

CON UN APPREZZAMENTO DI
LORD NORTHCLIFFE

E UNA INTRODUZIONE DI
SIR ARTHUR CONAN DOYLE



EDITORE H.W. ENGHOLM

NEW YORK, 1921
COPYRIGHT, 1921

PRINTED IN THE UNITED STATES OF AMERICA

INDICE

Un apprezzamento di Lord Northcliffe.....	4
Prefazione	5
Note generali.....	8
Introduzione di Sir Arthur Conan Doyle.....	13
“Nella Luce”	14

* * * * *

CAPITOLO 1

<i>I Reami Bassi del Cielo</i>	15
--------------------------------------	----

Sulla zona di confine – Un’iniziazione – “Di bene in meglio” – Dolore e gioia – Alberi e fiori – L’abisso e il Ponte – “C’è un grande abisso sigillato” – La Croce di Luce – “Il pentimento di un peccatore”.

CAPITOLO 2

<i>Gli scenari più splendenti</i>	26
---	----

La Casa della Musica – “Canti di gioia si spandono dai Palazzi di Sion, illuminati da una moltitudine di Angeli” – Le Sale del Colore – La vita celestiale – Una storia con la morale – Dopo la morte: realizzazione e prime esperienze – Una partenza e un incontro – La scuola dei bambini, l’evoluzione del regno vegetale – Una Manifestazione – Il bambino e il globo di luce – Tutta la creazione è unitaria – Il pensiero creativo.

CAPITOLO 3

<i>Dalle Tenebre alla Luce</i>	38
--------------------------------------	----

A Casa di Arnol – Una lezione di saggezza – Evoluzione, invertita e progressiva – La scienza della creazione – L’entità il “Nome” – L’Abisso e il Ponte – “Manda la tua luce a guidarmi” – Dalle tenebre alla luce – Gli Angeli possono soffrire – Il Ministero angelico.

CAPITOLO 4

La Città e il Regno di Castrel.....48

Nella Città e nel Regno di Castrel – Il Palazzo di Castrel – I bambini nati morti – Le acque della vita – La morte e oltre la morte, nessuna interruzione – La Terra resa perfetta – La Manifestazione nell’antica Camera del Consiglio – Il gioco di ruba bandiera interrotto – Attraversando le Sfere – Le “Stelle sono gli Angeli” – L’arpa di luce – La divina Terra d’Estate: la sua atmosfera – La partenza dalla Città di Castrel – Ostinazione.

CAPITOLO 5

Il Ministero Angelico.....59

Un’altra sorella giunta dal Ponte – La Coscienza – Il Giudizio – Auto-inganno – Difficoltà e ostacoli nella comunicazione attraverso il Velo – “O Eterno, poni una guardia davanti alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra” – Il metodo dell’impressione – Un incontro nell’aria – Orfani – Una natura mista.

CAPITOLO 6

I Messaggi di Astriel..... 69

La scienza della preghiera – “Le tue preghiere salgono in alto” – Un dono dalle sfere spirituali – Una lezione su luce, vibrazione e gravitazione – Il riassunto della lezione – Ortodossia e Verità – Il multiforme servizio nell’universo – Soli, sistemi e sfere di potere – “Egli dà a quelli che amano mentre dormono” – Un esempio – Arrivederci.

UN APPREZZAMENTO DI LORD NORTHCLIFFE

Non ho avuto l'opportunità di leggere interamente *La Vita al di là del Velo*, ma tra i brani che ho studiato più attentamente ve ne sono molti di grande bellezza. Mi sembra di poter dire che la personalità del Reverendo G. Vale Owen è un elemento di grande importanza e degno di considerazione in relazione a questi straordinari documenti. Durante la breve intervista che mi rilasciò ebbi l'impressione di trovarmi in presenza di un uomo sincero e convinto. Non avanzò alcuna pretesa di possedere particolari doti psichiche. Espresse il desiderio di ricevere la minima pubblicità possibile, e rifiutò gli ingenti proventi che poteva facilmente ottenere grazie all'enorme interesse riscosso dai suoi scritti nel pubblico di tutto il mondo.

Lord Northcliffe.

Tratto dalle *Lettere di Helena Roerich Vol. 2:*

“È davvero difficile immaginare la marea di libri che trattano della vita nel Mondo Sottile, e inondano le librerie in Inghilterra e in America. In Inghilterra erano molto popolari i libri su questo argomento scritti dal pastore G. Vale Owen, che furono dettati da alcuni spiriti. Io possiedo due o tre volumi della serie di comunicazioni intitolata “*La Vita al di là del Velo*”, e devo dire che meritano attenzione. Non c'è dubbio che furono impartiti sotto la supervisione della Fratellanza Bianca. I Grandi Maestri usano molti metodi per risvegliare la coscienza dell'umanità. Ogni gruppo riceve, secondo la sua coscienza, ciò che può assimilare e che gli è più vicino.”

Lettera n. 34 del 3 dicembre, 1937. – [N.d.T.]

PREFAZIONE

Questo volume contiene la prima di una serie di comunicazioni provenienti dall'altra parte del velo, che furono ricevute e registrate dal Reverendo G. Vale Owen, Vicario di Orford, nella contea di Lancashire.

Occorre comprendere chiaramente che questi messaggi, pur completi in se stessi, riguardano soprattutto la "Sfera di Luce" più prossima alla terra in cui la madre del Vicario, che è la principale comunicatrice, afferma di vivere, e che le sue impressioni sono principalmente di natura personale e soggettiva, e quindi assimilabili a quelle di uno studente novizio le cui esperienze sono limitate a un'area ristretta. Nei messaggi successivi, raccolti in altri volumi che seguiranno della medesima serie, sono esplorate regioni più vaste, altezze e profondità maggiori, e viene spiegato in maniera più esaustiva il reciproco rapporto fra questa vita e l'esistenza ultraterrena; inoltre, sia la narrativa che l'esposizione del proposito e dei principi risultano più efficaci e pregnanti.

Detto questo, va comunque affermato l'alto valore e il significato di vasta portata del presente volume. Esso offre la più completa e dettagliata descrizione delle condizioni dell'aldilà finora mai pubblicata. Occorre leggere e studiare il libro secondo l'ordine di ricezione dei messaggi per capire nel modo migliore quelli successivi. La narrazione conduce faccia a faccia con un Universo Spirituale d'inconcepibile immensità e splendore, con sfere sopra sfere appartenenti a reami di luce che si estendono all'infinito. Si dice che coloro che sono passati oltre la vita terrena vivono in sfere più interiori, in ambienti non totalmente dissimili da quelli che hanno conosciuto in questo mondo; è detto inoltre che dopo la morte entriamo nella sfera che più è conforme al nostro sviluppo spirituale. Non avviene nessun cambiamento improvviso nella nostra personalità. Non sprofonderemo nell'oblio. Un essere umano non viene trasformato in un altro essere. Nella prima sfera di luce ci sono alberi e fiori come quelli che crescono nei giardini della terra, ma più belli, immuni dal deperimento e dalla morte, e dotati di qualità che li rendono, in maniera più completa, parte integrante della nostra vita. Attorno a noi gli animali e gli uccelli sono sempre amici dell'uomo, ma più intimi, più intelligenti, e liberi dalle paure e dalle crudeltà che affliggono gli animali sulla terra. Troviamo case e giardini, ma fatti di sostanza, colori e atmosfere più responsivi alla nostra presenza; l'acqua emette musica, miriadi di colori formano complesse armonie, e man mano che si moltiplicano le nostre attività, la vita si fa più serena.

Le differenze di età scompaiono. Non ci sono "vecchi" nelle Sfere di Luce, ma solo grazia, bellezza e vigore.

Gli spiriti della sfera superiore possono scendere in quella inferiore, e persino essere mandati in missione sulla terra. Ma prima di raggiungere il mondo terreno devono abituarsi alla luce più debole e all'"aria" pesante delle sfere più basse. Devono subire un mutamento se vogliono penetrare l'atmosfera densa e cupa che avvolge il nostro mondo.

Ecco perché le voci spirituali ci pervengono sovente in forma di frammenti incompleti che il nostro intorpidito intelletto riesce faticosamente a comporre. Ecco perché si riesce raramente a udire le parole e a percepire la presenza di coloro che desiderano avvicinarsi per dare conforto ai loro amici.

Ci viene detto che quel passaggio, che chiamiamo morte, è una cosa talmente irrilevante che molti non si rendono neppure conto che è avvenuto. Vengono informati che sono in un altro mondo, il mondo della ri-unione. "Si addormentò", dice uno dei messaggi che descrive il trapasso di uno spirito: "Ella si addormentò, e il filo della vita fu tagliato dai nostri amici che sorvegliano; poi la svegliarono delicatamente, lei alzò gli occhi e sorrise con dolcezza a chi era chinato su di lei Cominciò a chiedersi perché attorno a lei ci fossero quelle facce sconosciute al posto degli amici e delle infermiere che aveva visto ultimamente.

"Chiese in che luogo si trovava e, quando le fu detto, uno sguardo di sorpresa e struggimento dipinse il suo volto; domandò allora se le era permesso vedere gli amici che aveva lasciato. Questo le fu concesso. Allora li guardò attraverso il velo e poi, scuotendo mestamente la testa, disse: *'Se solo potessero sapere come sono libera ora dal dolore, come sono felice e a mio agio! Non potete*

dirglielo?’. Noi ci abbiamo provato, ma soltanto uno di loro credo abbia sentito, e in modo imperfetto, e ben presto lo rimuoverà pensando sia stata solo la sua immaginazione”.

Per molti questi messaggi dello spirito sembreranno versare nuova luce su certi passaggi della Bibbia la cui interpretazione era finora parsa piuttosto oscura. Altri, la cui fede può aver vacillato sotto l’impatto del pensiero critico moderno o a causa di dolorosi lutti, possono trovare in questa nuova rivelazione le risposte che chiariranno i loro dubbi e aumenteranno la loro speranza, fino alla certezza della definitiva riunione dopo la morte.

Siamo di fronte a un documento che viene proposto all’attenzione del lettore come autentica comunicazione dal mondo ultraterreno. Nessuno può dire fino a che punto potrà influenzare il pubblico, o in quale modo potrà sortire effetti di vasta portata sulle menti e sulla vita di coloro che leggeranno questo libro. Ma una cosa è certa, un manoscritto di tale natura, proveniente da una tale fonte, richiede lo studio più attento – tanto straordinarie e sconvolgenti sono le affermazioni che trapelano da queste rivelazioni, così umanamente interessante è la narrazione, così evidente è la sincerità del Signor Vale Owen.

“Che tipo di uomo è G.V.O.?”

Il Reverendo G. Vale Owen è un tipico pastore della Chiesa Anglicana, devoto alla sua parrocchia e totalmente dedito al suo lavoro. Alcuni anni or sono niente era più lontano dai suoi pensieri che dover diventare uno strumento di ricezione delle comunicazioni degli “spiriti”. La sua vita era trascorsa tranquilla, priva di avvenimenti rilevanti. Nato a Birmingham nel 1869, fu istruito al Midland Institute e al Queen’s Collage di quella città; nel 1893 fu ordinato curato della parrocchia di Seaforth dal Vescovo di Liverpool; fu parroco di Fairfield nel 1895, e più tardi di Matthew e Scotland Road, nel 1897 – entrambe parrocchie di Liverpool. Nel 1900 si trasferì in pianta stabile a Orford, Warrington, come parroco responsabile. La chiesa di Orford fu eretta nel 1908, quando fu creata una nuova parrocchia di cui egli divenne il suo primo vicario. La sua canonica venne costruita piuttosto di recente, nel 1915.

Nonostante temesse che la quiete della sua vita in parrocchia ne fosse turbata, il Sig. Vale Owen riconobbe che le rivelazioni inviate tramite lui erano talmente importanti da non potersi permettere di seguire i propri sentimenti personali, e non volle che il suo nome apparisse, perché si considerava semplicemente uno strumento per la trasmissione dei messaggi; rifiutò inoltre compensi in denaro per la pubblicazione degli scritti, anche se fu davvero grande il lavoro che lo tenne impegnato.

Quando per la prima volta apparvero i messaggi, la sua personalità fu al centro di molte discussioni, ma questa circostanza non influenzò la sua dedizione al lavoro nella parrocchia, di cui si sentiva particolarmente responsabile essendo l’unica chiesa del villaggio, e durante i suoi vent’anni di servizio aveva instaurato un legame profondo con ogni famiglia del paese. Gli abitanti del villaggio parlavano di lui come di “G.V.O.” – un’abbreviazione del suo nome che dimostra la loro affettuosa confidenza. Uno di loro raccontò un tipico esempio di come egli riuscì a conquistare e mantenere salda la sua amicizia con la comunità. “Mentre rientravo a casa a tarda notte”, disse, “fui sorpreso di vedere una figura alta, scura, che si lanciò correndo dietro di me. Era il nostro Vicario. Seppi più tardi che una delle sue giovani parrocchiane, allora malata, era diventata insopportabile e inquieta a causa del dolore, e aveva richiesto la presenza del Sig. Owen perché le parlasse e pregasse per lei al suo capezzale. Il fratello della giovane era subito corso in bicicletta alla canonica, e il Sig. Owen, che si era già ritirato a dormire, si vestì nuovamente in tutta fretta e si precipitò verso la casa della giovane. È sempre disponibile a tutte le ore del giorno e della notte, e la sua reputazione è tale che i malati di tutte le confessioni chiedono di lui. Non c’è da meravigliarsi del fatto che egli sia un ospite benvenuto in ogni casa”.

Quando il Sig. Vale Owen andò per la prima volta a Orford, la sua comunità di fedeli si ritrovava a pregare in una grande aula nella scuola del villaggio. Egli li redarguì dicendogli che dimostravano di considerare troppo a buon mercato la loro religione, e non l’apprezzavano abbastanza. Allora, ottenute le donazioni dagli amici facoltosi del villaggio, fece riunire i parrocchiani e organizzò un sistema di collette settimanali, a cui ogni famiglia contribuì secondo i

propri mezzi. In questo modo riuscì a ottenere i fondi per la costruzione della chiesa e a collocarvi un eccellente organo.

Quando scoppiò la guerra, circa 200 uomini di Orford prestarono servizio nell'Esercito, e ognuno di loro considerava "G.V.O." il suo migliore "amico fraterno" al quale scrivevano regolarmente le loro avventure. Erano tutti "suoi ragazzi" e rispondeva a tutti incoraggiandoli a "stare sempre alle regole del gioco".

Nell'aspetto il Rev. G. Vale Owen è alto, magro e leggermente ricurvo. Sulle prime lo si potrebbe giudicare un eremita timido e schivo. Ma il suo volto, segnato da rughe profonde, è pronto ad accendersi con un sorriso; e nel modo più modesto e accessibile dimostra di avere una spiccata propensione all'amicizia. Nelle relazioni che intrattiene con chiunque venga in contatto con lui non v'è traccia di quella distaccata freddezza tipica del visionario. Egli è soprattutto un uomo pratico. La costruzione della sua nuova chiesa, in un momento in cui molti pensavano fosse prematura, è uno dei segni tipici della sua praticità. Dopo averlo conosciuto ci si rende conto che egli è davvero uno strumento adatto a ricevere le comunicazioni descritte in queste pagine. La sua vita è segnata dall'infaticabile impegno ad aiutare il prossimo, a far capire la realtà delle cose sacre, a illuminare i cuori e infondergli coraggio; il suo primo e ultimo pensiero va al suo prossimo. Ma il punto di vista di G.V.O. può forse emergere meglio dal seguente esempio.

Fra le molte migliaia di lettere giunte alla parrocchia di Orford, dopo i primi giorni dalla pubblicazione dei messaggi sul *The Weekly Dispatch*, leggiamo questa:

"Reverendo Padre, pregate per l'autrice di questa breve epistola che è in gran pena per il suo figliolo colpito da una malattia. Ho letto di voi e sento che dovete essere vicinissimo a Dio, e se direte 'Padre mio, aiuta tuo figlio', Egli vi ascolterà. Vi supplico, non mancate di pregare. Il Signore capisce. Questo è il grido d'aiuto di una madre dal cuore affranto. Che Dio vi benedica".

Nel parlare di questa lettera a un amico, il commento del Sig. Vale Owen fu: "... eppure nel *Weekly Dispatch* è scritto che io non ricevo alcuna ricompensa". Fu con questo spirito che il Vicario di Orford acconsentì di presentare al mondo i messaggi. Sperava in tal modo di portare luce in molte zone oscure, di rafforzare la fede degli uomini facendo il suo umile dovere verso i buoni amici angelici che, come egli spesso osservava, "furono tanto gentili e pazienti con me durante le preziose ore che trascorsi al loro servizio nella sagrestia della piccola Chiesa di Orford".

H. W. ENGHOLM

Londra, maggio 1920.

NOTE GENERALI

Come sono pervenuti i messaggi

Nelle copie dattiloscritte del manoscritto originale, il Sig. Vale Owen ha descritto in che modo è diventato l'amanuense di sua madre e degli spiriti che, a turno, la sostituirono per conversare con lui nella sagrestia della chiesa di Orford.

Egli dice: "Circola l'opinione che i preti siano dei creduloni. Ma il nostro addestramento nell'esercizio della facoltà critica ci pone fra le persone più dure da convincere quando si parla di accettare una nuova verità. Mi ci volle un quarto di secolo per convincermi: dieci anni per riconoscere che le comunicazioni con gli spiriti erano una realtà, e quindici per ammettere che erano qualcosa di buono e legittimo.

Dal momento che raggiunsi questa convinzione, la risposta cominciò ad arrivare. Fu mia moglie che sviluppò per prima la capacità della scrittura automatica. Poi attraverso di lei mi fu chiesto di sedermi quietamente, con la penna in mano, e annotare ogni pensiero che sembrava entrare nella mia mente proiettato da qualche personalità esterna, e non in conseguenza di un mio moto mentale. La riluttanza durò a lungo, ma alla fine sentii la vicinanza degli amici che desideravano seriamente parlare con me. In nessun modo si sono sovrapposti alla mia volontà, né vi è stata alcuna costrizione da parte loro – cosa che avrebbe posto fine alla questione in un batter d'occhio, nella misura in cui ne ero coinvolto – ma i loro desideri si facevano sempre più espliciti.

In fondo sentivo che dovevo dar loro una possibilità, perché avevo l'impressione che si trattasse di un'influenza positiva, e alla fine, pur con molti dubbi, decisi di sedermi in abito talare nella sagrestia dopo le preghiere serali.

I primi quattro o cinque messaggi passavano da un argomento all'altro senza un ordine preciso. Ma gradualmente le frasi cominciarono a prendere una forma consecutiva, e in ultimo mi fu trasmesso qualcosa di comprensibile. Da quel momento, il progresso andò di pari passo con la pratica. Quando l'intera serie di messaggi fu conclusa, calcolai che la velocità media della scrittura era stata di ventiquattro parole al minuto. In sole due occasioni ebbi una qualche idea dell'argomento che doveva essere trattato, e fu quando il messaggio era stato chiaramente lasciato incompleto. Altre volte mi aspettavo di dover sviluppare un determinato argomento, ma appena afferravo la matita il flusso del pensiero deviava in una direzione completamente differente".

"G.V.O."

In che modo operavano i comunicatori dall'altra parte

È molto interessante leggere le spiegazioni fornite da sua madre e dagli altri spiriti circa i metodi usati per impressionare la mente del Sig. Vale Owen con le parole che avevano deciso di fargli scrivere. Scegliamo come esempio il seguente brano, che comunque non appare in questo primo volume di messaggi. Da uno scritto successivo emerge che quando la madre del Rev. Vale Owen comunicava, la giovane Kathleen, menzionata sotto, agiva per lei sull'altro lato come amanuense, e controllava l'effettiva scrittura dei messaggi per tutti i comunicatori. Nel caso della madre del Sig. Vale Owen vi era la difficoltà di rendere chiare parole antiche ed espressioni fuori moda, ma dal carattere di molti suoi messaggi appare chiaro che ella non era la sola a trasmetterli.

(Estratto da uno scritto successivo).

"Siamo in grado di chiarirti solo in parte il metodo che stiamo usando nel tuo caso particolare. E lo faremo per quanto ne saremo capaci. Per prima cosa diciamo che stasera siamo un gruppo di sette persone – in altre occasioni possiamo essere di più o di meno. Abbiamo già ampiamente stabilito ciò che sarà il contenuto del messaggio a te indirizzato, ma le esatte parole saranno trovate solo nel momento in cui potremo vederti e percepire la tua disposizione mentale. Successivamente prendiamo posizione stando a breve distanza per evitare che il nostro influsso, le emanazioni delle nostre singole menti, ti raggiungano in dettaglio non come una corrente unificata, ma come flussi

molteplici, creandoti confusione. La breve distanza che teniamo serve invece a unire e fondere le nostre emissioni, affinché si focalizzino diventando una sola, in modo che quando i nostri pensieri ti raggiungono c'è unità e non pluralità di discorsi.

Quando talvolta ti interrompi, perché hai dei dubbi su una parola o una frase, ciò accade perché i nostri pensieri, durante il processo di unificazione, non hanno perfezionato la giusta parola ricercata. Allora ti fermi ma, continuando la loro fusione, alla fine i nostri pensieri diventano uno, e quindi ricevi la nostra idea e riparti subito. Lo avrai certamente notato”.

*“Sì, ma non sapevo la causa.” **

“No certo. Ma ora continuiamo. I pensieri che ti mandiamo crediamo siano talvolta espressi con parole troppo antiquate, come dite voi, perché tu possa afferrarli prontamente. Questo inconveniente viene rimediato facendoli filtrare attraverso uno strumento più moderno, ed è proprio di questo che vorremmo parlarti adesso”.

[NOTA. (Illustrazione mancante) Sulla pagina era riprodotto un foglio con la reale scrittura del Rev. G. Vale Owen durante la seduta del 6 ottobre 1913. Si noterà che le parole e le frasi sono fluite dalla penna in modo rapido e sicuro. Sono giustapposte una dopo l'altra come se lo scrittore cercasse di andare di pari passo col messaggio che veniva impresso nella sua mente.

Questa pagina del manoscritto è particolarmente interessante perché mostra che una domanda scritta dal Sig. Vale Owen riceve immediata risposta come un flusso costante di parole.

Il Sig. Vale Owen ha sempre numerato una certa quantità di fogli bianchi prima di cominciare a scrivere. Li riponeva in un contenitore davanti a lui sul tavolo della sagrestia. Poi era solito schermare la luce della candela per illuminare il foglio di carta, e con la penna in mano aspettava fin quando si sentiva influenzato a scrivere. Una volta che l'influsso era cominciato veniva mantenuto senza interruzioni, finché il comunicatore riteneva di aver concluso il suo messaggio serale.

H.W.E.].

“Quello strumento è la nostra giovane amica Kathleen **, che è molto brava a interporre fra te e noi per renderti i nostri pensieri più accessibili. Ciò accade per più di una ragione. Primo, perché ella è in uno stato più simile al tuo di quanto lo siamo noi che, avendo soggiornato qui più a lungo, siamo diventati in qualche modo avulsi dalla terra. Ella si è trasferita qui da meno tempo, e la sua distanza non è ancora tale da impedirti di udirla quando parla. Ecco la ragione per cui fa da intermediaria. Ed è così in virtù delle parole che formano il suo attuale vocabolario. Può ancora pensare nella sua vecchia lingua terrena, che è più moderna della nostra, anche se noi non l'apprezziamo molto perché ci pare più complessa e meno precisa. Ma non dobbiamo criticare ciò che è ancora bello. Indubbiamente abbiamo ancora i nostri pregiudizi e ristrettezze di vedute, e quando scendiamo a questo livello non possiamo non assumere di nuovo alcuni di quei tratti che avevamo un tempo, ma che gradualmente abbiamo abbandonato.

“La giovane Kathleen ti è più vicina di noi in questi aspetti, ed è per questo che tramite lei dirigiamo la nostra corrente di forza su di te. Comunque restiamo un po' distanti da te, perché la nostra presenza congiunta ti opprimerebbe e non riusciresti a scrivere ciò che trasmettiamo; il nostro proposito invece è impartirti una narrazione con parole che risultino intelligibili a te e agli altri.

“Perché sbirci nel quadrante del tuo segnatempo, che chiami orologio?*** Ecco un piccolo esempio di predilezione per il nostro vecchio modo di parlare. Segnatempo ci sembra una parola più precisa rispetto all'altra. Lo scopo della tua occhiata sull'oggetto è chiaro, casomai noi diamo il nome all'oggetto su cui cade il tuo occhio.

“Ti auguriamo una buona notte, caro amico....”.

* La risposta di G.V.O.

** Vedi nota su Kathleen a pag. 11.

*** In inglese la parola “orologio” si traduce con “watch”, che significa anche “guardare”. [N.d.T.]

“A volte quando leggiamo il messaggio che abbiamo trasmesso, ci accorgiamo che buona parte del nostro sforzo di imprimere non vi appare, ma vi appare in misura minore quello che non avevamo in mente di comunicare. Non è altro che la naturale conseguenza della presenza dello spesso velo che si interpone fra la sfera da cui parliamo e quella in cui vive il ricevente [cioè il Sig. Vale Owen].

“L’atmosfera delle due sfere ha una qualità talmente diversa che nel passaggio da una sfera all’altra avviene sempre una diminuzione di velocità, ma è così improvvisa e marcata che il nostro flusso di pensieri riceve una scossa, e allora proprio sulla linea di confine si genera immancabilmente una certa confusione. Questa è solo una tra le molte difficoltà che abbiamo.

“Eccone un’altra. Il cervello umano è uno strumento meraviglioso, ma fatto di sostanza materiale. A causa della sua densità la corrente dei nostri pensieri, anche quando lo raggiunge e lo colpisce, ha difficoltà a penetrarlo e talvolta viene completamente bloccata. Quando le vibrazioni si allontanano da noi hanno un’intensità elevata e la finezza della loro qualità impedisce di riprodurre una corrispondenza nel cervello umano, che in confronto è grossolano.

“Un altro problema è che qui ci sono molte cose di cui nessuna lingua terrena possiede le parole per esprimerne il significato. Ci sono colori che i tuoi occhi non vedono, ma nondimeno sono presenti nello spettro luminoso; ci sono altri colori ancora più sublimi di quelli che possono essere riprodotti dallo strumento, il quale ti mostra i colori terreni e nel contempo registra quelli a te invisibili, ma comunque presenti.

“Ci sono anche note e tonalità di suoni di natura simile, ma troppo sottili per essere registrabili dall’atmosfera terrena. Esistono inoltre delle forze, a voi inaccessibili, che non riescono a esprimersi per voi...

“Queste e altre questioni pervadono tutta la nostra esistenza e danno forma al nostro ambiente. E quando veniamo qui a parlarti della nostra vita, o delle cause che vediamo in atto, di cui tu osservi solo gli effetti, abbiamo molte difficoltà e ci sforziamo continuamente di trovare il modo giusto di esprimerci, affinché risulti comprensibile a te e a una cerchia di persone non troppo vasta che noi conosciamo. Come vedi, trasmettere dalla nostra sfera alla tua non è un compito facile. Ciò nonostante merita di essere realizzato; così facciamo del nostro meglio e cerchiamo di trarne soddisfazione”.

I commenti del Reverendo Vale Owen

Tenendo conto della suddetta descrizione, è interessante leggere il seguente commento del Sig. Vale Owen che descrive il suo stato mentale e fisico durante l’effettiva ricezione dei messaggi. In una lettera all’Editore di questo volume, il Rev. Vale Owen scrisse: “Mi segnali il fatto che mentre i miei comunicatori forniscono parecchie informazioni sul metodo che impiegano per trasmettere i messaggi sul nostro lato, dal canto mio non ho mai dato una descrizione precisa dell’effetto che questo ha prodotto su me stesso.

“L’effetto che gli stessi trasmettitori descrivono con un certo dettaglio, è ciò che forse potremo definire come la più meccanica delle operazioni, dal momento che queste impattano sulla struttura del cervello umano. Le vibrazioni messe in moto da loro e proiettate attraverso il Velo, hanno come bersaglio il corpo mentale dello strumento umano, e vengono riprodotte, da questo lato, in ciò che a tutti gli effetti è una sorta di chiaroveggenza e chiarudienza interiore. Visto dall’altro lato, secondo la prospettiva del ricevente stesso, il processo assume un aspetto di questo tipo: le scene che descrivono sembrano arrivare su una specie di corrente vibratoria a raggi-X e sono ricevute per mezzo della facoltà della visualizzazione. Ciò significa che il ricevente vede queste scene nella sua immaginazione allo stesso modo in cui, con un processo simile, è in grado di visualizzare il suo giardino o la sua casa, o altri luoghi ben conosciuti, quando si trova a una certa distanza.

“Le parole dei messaggi sembrano viaggiare su una corrente telefonica tesa tra cielo e terra. Il ricevente può udirle interiormente allo stesso modo in cui è capace di canticchiare a bocca chiusa una melodia ben nota, o di riprodurre un discorso già udito con tutte le sue inflessioni e cadenze, patetiche o esaltanti che siano – ma tutto ciò interiormente, senza emettere il minimo suono.

“Oltre a ciò, durante lo svolgersi dell’operazione, sale una profonda contentezza. È l’effetto prodotto sullo strumento umano dal contatto più o meno intimo fra spirito e spirito. È la vera ‘Comunione Spirituale’ e la si può riconoscere nel Credo Cristiano della ‘Comunione dei Santi’. Qui entra in gioco un elemento essenzialmente spirituale che, come dicono più volte i nostri spiriti comunicatori, non è possibile esprimere adeguatamente in nessuna lingua terrena. È come elevarsi fino alla soglia dell’estasi e, di tanto in tanto, entrare nel regno stesso dell’estasi. Talora accade che le cose materiali e le faccende terrene arretrano sullo sfondo, ed emergono barlumi della Presenza di Dio e di ciò che significa eternità e infinito.

“Allora la visione del Cristianesimo si espande e ricopre uno spazio maggiore. Si comprende che l’intera Chiesa terrena non è altro che una piccola parte del Regno Divino, il quale abbraccia ogni razza e ogni sistema religioso del mondo, e anche quel reame di glorie e potenze interstellari la cui mera contemplazione sfianca il cuore umano, e le distanze concepite dall’immaginazione umana impallidiscono al cospetto delle sconfinite vastità che palpitano nel cuore amorevole dell’Unica Ineffabile Luce.

“È quasi superfluo aggiungere che nel cuore di chiunque abbia sperimentato questo genere di contatto non alberga più alcun spregevole sentimento di autocompiacimento o di orgoglio spirituale. Non conosco lezione di umiltà più grande che realizzare la piccolezza dell’individuo su questa terra, il quale, insieme alle miriadi di esseri assai più splendidi di lui, formano la famiglia del Creatore. Dall’altra parte, il senso di sicurezza, di fraternità, di unità, e l’intima dolcezza del loro amore, è una garanzia di protezione per noi, esseri minori, sui quali i nostri amici angelici si chinano per elevarci.

“Sia l’uomo devoto, di vita irreprensibile e di mente umile, e nessun pericolo del ‘diavolo’ potrà insinuarsi fra lui e loro.

“Devotamente, il tuo amico

G. Vale Owen.

“P.S. – Ad ogni modo fra chi trasmette e chi riceve deve esistere una perfetta e intima comunione d’intenti, al punto che ogni qual volta un pensiero atteso sembra in disaccordo con la verità, immediatamente si avverte una scossa e nella mente del ricevente rimane, per così dire, un punto interrogativo, che dalla parte di chi trasmette viene notato e osservato all’istante. Quest’armonia è del tutto indipendente dalla differenza di condizioni, sia mentali che spirituali, fra lo spirito che comunica e lo strumento umano ricevente, e non ne viene influenzata. Come ho detto prima, essi ‘si chinano’ su di noi, e colmano ogni discrepanza di quel genere.

G.V.O.”

Qualche informazione sui comunicatori

La Signora Owen, la madre del Vicario, a cui appartiene la maggior parte dei messaggi contenuti in questo volume, morì l’8 giugno 1909 all’età di 63 anni. Durante la sua vita non aveva mostrato alcun interesse riguardo alla comunicazione degli spiriti. La sua vita trascorse a Birmingham dove suo marito, che all’inizio esercitava la professione di architetto e ispettore del lavoro, fu costretto a causa di problemi di salute a cambiare mestiere diventando farmacista. Ella visitò il piccolo villaggio di Orford, e in tutta la sua vita terrena non entrò mai nella sagrestia della chiesa dove venivano ricevuti i messaggi.

Kathleen e Ruby

Kathleen fu udita per la prima volta il 28 luglio 1917. Il seguente dialogo ebbe luogo mentre la Sig.ra Vale Owen, la moglie del Vicario, era intenta a usare la tavoletta triangolare. Le parole usate sono del tutto ordinarie, e le domande appaiono in corsivo:

“Sono Kathleen”.

“Chi sei Kathleen?”

“Sono un’amica di Ruby. Vorresti conoscermi?”

“*Certamente, se sei un’amica di Ruby*”.

“È stata Ruby a dirmi di venire. Ha detto che era certa che mi avresti accolto volentieri per amor suo”.

(Occorre spiegare che “Ruby” era la figlia del Rev. G. Vale Owen. Nata a Fairfield, Liverpool, il 26 agosto 1895, e morta nello stesso luogo il 21 novembre 1896).

Kathleen, rispondendo alle domande, disse che era stata una sarta, residente a Walton Breck Road, Anfield, Liverpool, e che “passò dall’altra parte” quando aveva 28 anni, circa tre anni prima di Ruby. Disse che Ruby era andata a stare nella casa dove Kathleen l’accudiva e le faceva da mamma. Secondo la sua storia, la bambina fu in seguito portata a visitare di frequente la casa del Sig. Vale Owen, sotto la custodia di un tutore. Da allora Kathleen venne regolarmente in visita assieme ad altri amici, quando la moglie di V. Owen usava la tavoletta triangolare.

Astriel

Tra i messaggi della madre del Sig. Vale Owen, contenuti in questo volume, ne giunsero altri da parte di Astriel. Costui era stato direttore di una scuola a Warwick alla metà del XVIII secolo. I suoi messaggi toccano argomenti religiosi, filosofici e scientifici. Sono stati separati da quelli della madre del Sig. Owen e collocati secondo l’ordine di arrivo alla fine di questo volume.

Forma-presenza

Il significato del termine “Forma-presenza”, che appare in varie parti di questo libro e per la prima volta nel messaggio di lunedì 29 settembre 1913, viene spiegato nella seguente trasmissione ricevuta dal Sig. Vale Owen come risposta alla sua richiesta di averne un chiarimento:

“Una forma-presenza è la forma in cui una persona si localizza e risulta visibile come forma a una certa distanza da se stessa. La forma non è un segno vuoto o un simbolo, ma è viva, è la vita della persona che la manifesta in tal modo, con le sue azioni ed espressioni che rispondono ai pensieri, alla volontà, all’agire e allo stato spirituale del suo originale. La personalità è proiettata e risulterà visibile ovunque Dio (o quelli fra i Suoi Angeli che ne hanno l’autorizzazione) desideri che la manifestazione abbia luogo.

Con questo metodo, i desideri, le preghiere, i pensieri, e l’intero stato spirituale di qualunque abitante che vive in terra o in qualunque regione appartenente al mondo spirituale, si possono manifestare in ogni momento, in qualsiasi luogo o sfera, allo scopo di incoraggiare coloro a cui questo alto dono viene concesso, se tale sarà la sua volontà.

Una persona non si manifesta sempre con la stessa forma-presenza, e di tanto in tanto può assumere un aspetto differente e una forma diversa; tuttavia qualunque sia l’immagine manifestata, quella forma è, per l’intera durata della sua esistenza, il suo vero sé proiettato”.

NOTA AGGIUNTIVA – Le iniziali vengono usate nel presente volume solo quando si riferiscono a una persona esterna alla famiglia del Rev. Vale Owen. Rose è il nome della moglie del Rev. Owen, e Renè è la loro figlia.

H.W.E.

INTRODUZIONE

di Sir Arthur Conan Doyle

La lunga battaglia sta per essere vinta. Il futuro non è univoco: a molti può riservare una battuta d'arresto, ad altri una delusione, ma la fine è sicura. A coloro che erano in contatto con la verità è sempre apparso chiaro che se un qualsiasi documento ispirato, contenente una nuova rivelazione, potesse realmente giungere nelle mani del grande pubblico, allora certamente spazzerebbe via ogni dubbio e ogni pregiudizio, in virtù della sua innata bellezza e saggezza. Oggi, proprio uno di questi documenti sta ricevendo un riconoscimento a livello mondiale e fra tutti quelli che potevano essere scelti è il più puro, il più nobile, il più completo, ed eccelsa è la sua fonte. In verità qui è presente la mano del Signore!

La narrazione che abbiamo di fronte parla da sola. Non va giudicata meramente dall'esordio, per quanto sublime si riveli, ma osservata nella bellezza che si disvela poco a poco nella narrativa, e in un crescendo di meraviglie raggiunge livelli di splendore costante.

Non si cavilli sui dettagli, ma si valuti dall'impressione generale.

Non diventi un futile passatempo solo perchè è un argomento nuovo e insolito.

Si rammenti che non esiste opera sulla terra, neppure la più sacra di tutte, che non sia stata posta in ridicolo a causa di certi passaggi estrapolati dal loro contesto, o per l'eccessivo risalto attribuito a cose marginali. L'effetto complessivo sulla mente e sull'anima del lettore è il solo criterio atto a giudicare la portata e la forza di questa rivelazione.

Per quale ragione Dio avrebbe dovuto esaurire le fonti di ispirazione duemila anni fa? Che giustificazione abbiamo noi per sostenere una credenza così innaturale? Non è forse infinitamente più ragionevole pensare che un Dio vivente continui a rivelare forza vivente, e che nuova conoscenza e nuovo aiuto scaturiscano da Lui per sostenere l'evoluzione e far fronte all'accresciuto potere di comprensione di una natura umana più ricettiva, e ora purificata dalla sofferenza?

Tutte queste meraviglie e portentosi, questi straordinari avvenimenti degli ultimi settant'anni, così evidenti e tristemente famosi, passati inosservati solo da chi aveva gli occhi bendati, sono futili di per sè, ma sono diventati indizi capaci di destare l'attenzione della nostra mente materialista, dirigendola verso quei messaggi di cui questo particolare scritto si può dire sia l'esempio più completo.

Ce ne sono molti altri che presentano dettagli diversi a seconda della sfera descritta o del grado di opacità del trasmettitore, il quale conferisce una sfumatura più o meno pronunciata alla luce nel momento in cui essa lo attraversa. Soltanto con spirito puro si può ricevere un insegnamento assolutamente puro, e tuttavia sarebbe meglio pensare che questo resoconto del Cielo debba essere il più fedele possibile, per quanto le condizioni mortali lo permettano.

Sovverte le vecchie credenze religiose? Mille volte No. Anzi le espande, le chiarisce, dà loro bellezza, riempie quegli spazi vuoti che ci hanno gettato nell'incertezza e nella confusione, e tranne la ristrettezza dei pedanti della parola esatta che hanno perso il contatto con lo spirito, esso è infinitamente rassicurante e illuminante.

Quanti passaggi sfuggenti delle antiche Scritture ora acquistano significato e forma visibile! Forse cominciamo a comprendere quella "Casa con molte dimore" [San Giovanni 14: 2 – N.d.T.] e a realizzare la "Dimora eterna, non costruita da mani di uomo" [Corinzi 2: 5,1 – N.d.T.] proprio mentre riusciamo a cogliere un fugace bagliore di quella gloria ineffabile che la mente umana non può concepire.

Tutto cessa di essere una lontana, elusiva visione e diventa reale, solido, sicuro, una luce chiara dinanzi a noi che navighiamo nelle oscure acque del Tempo; essa aggiunge gioia più profonda alle nostre ore di letizia e terge la lacrima di dolore giurandoci che non ci sono parole per esprimere la felicità che ci attende, se solo siamo fedeli alla legge di Dio e seguiamo le nostre tendenze superiori.

Quelli che scambiano le parole per fatti diranno che il Sig. Vale Owen ha portato alla luce tutto ciò traendolo dal suo subconscio. Possono allora spiegare questi signori come mai molti altri hanno avuto le medesime esperienze, anche se di livello meno elevato? Io stesso ho compendiato in due

piccoli volumi la materia generale sull'aldilà, attingendo da numerosissime fonti. Il mio lavoro fu svolto indipendentemente da quello del Sig. Owen, e allo stesso modo il suo resoconto non ha alcuna relazione col mio. Nessuno di noi ha potuto accedere al lavoro dell'altro. E tuttavia dopo aver letto questo racconto, assai più grandioso e dettagliato, non trovo un solo punto rilevante in disaccordo. Com'è possibile questa corrispondenza se lo schema generale non è basato su una verità ispirata?

Il mondo ha bisogno di una forza motrice più potente. Il mondo prosegue la sua corsa sulla spinta della vecchia ispirazione, come un treno che ha perduto la locomotiva. È necessario un nuovo impulso. Se la religione fosse stata qualcosa di realmente influente e convincete, avrebbe avuto peso nella questione più importate – ossia le relazioni fra gli stati, e l'ultima guerra non ci sarebbe stata. Quale chiesa emerse, dunque, da quella prova suprema? Non appare chiaro che le cose dello spirito hanno bisogno di essere riaffermate e riavvicinate alle cose della vita? Sta cominciando una nuova era. Coloro che si sono battuti per essa possono essere scusati, se sentono un senso di deferente soddisfazione vedendo le verità per cui hanno lottato e per cui si sono messi alla prova ottenendo maggiore attenzione da parte del mondo. Non è un motivo di orgoglio, e ogni uomo e donna che ha ricevuto l'onore di poter lavorare per una causa così nobile è ben consapevole che egli, o ella, è solo un agente nelle mani di forze superiori e invisibili, ma reali e sagge. E tuttavia non saremmo umani se non ci sentissimo sollevati nel vedere nuove fonti di forza e nel realizzare che la preziosa nave è mantenuta più saldamente che mai lungo la sua rotta.

Sir Arthur Conan Doyle

NELLA LUCE

Dio è il bene, e il bene è Dio,
E quando debolmente lo scorgiamo
Appare sempre velato da una foschia che si frappone,
Come il buio sceso sulla Sacra Croce,
O come la nube del Monte Sinai dove il popolo adorava
La crescente Gloria del Signore.

Egli dà la vita, perciò la vita è bene,
Perché tutto ciò che Egli ha donato è bene.
La Terra è il vestibolo del Cielo;
E poiché Egli nutre col cibo degli angeli
Coloro che fece a Sua immagine e somiglianza,
Possa la morte trovarci liberi dalla paura.

La morte non è un fantasma dal volto pallido
Uscito dalle oscure viscere della terra,
Ma l'attesa che accompagna la nostra nascita
Per condurci dolcemente al di là del Velo,
A vasti e liberi reami di splendore,
Al Cristo e all'immortalità.

Settembre, 1915.

Nota – Dopo la ricezione di una parte dello scritto contenuto in questo volume, ricevetti in tre sedute separate i versi sopra riportati. Mi fu fatto capire, a quel tempo, che lo scopo per cui veniva trasmesso questo inno era perché doveva essere considerato come la nota fondamentale dei messaggi inviati alcuni anni prima da mia madre e dai suoi compagni di lavoro.

G.V.O.

CAPITOLO 1

I REAMI BASSI DEL CIELO

Sulla zona di confine – Un’iniziazione – “Di bene in meglio” – Dolore e gioia – Alberi e fiori – L’abisso e il Ponte – “C’è un grande abisso sigillato” – La Croce di Luce – “Il pentimento di un peccatore”.

Martedì 23 settembre, 1913.

Chi sei?

Sono tua madre e con alcuni amici sono venuta ad aiutarti. Il lavoro procede molto bene, ma non riusciamo ancora a trasmetterti tutte le parole che abbiamo stabilito, perché la tua mente non è ancora abbastanza quieta e ricettiva come vorremmo.

Ditemi qualcosa della vostra casa e del vostro lavoro.

Il nostro lavoro cambia in base alle esigenze di coloro che assistiamo. È molto vario, ed è rivolto a elevare quelli che sono ancora nella vita terrena. Siamo stati noi, ad esempio, a suggerire a Rose l’idea che un gruppo di persone andava in suo soccorso quando avvertiva un pericolo, mentre era nella stanza a scrivere e noi muovevamo la sua mano, e quel gruppo è attualmente responsabile del suo caso. Non sente a volte la loro presenza accanto a lei? Dovrebbe sentirla, perché le sono sempre vicini in caso di bisogno.

Per quanto riguarda la nostra dimora, essa è molto bella e luminosa, e i nostri compagni provenienti dalle sfere superiori vengono a trovarci continuamente per incoraggiarci a proseguire il nostro sentiero verso l’alto.

A questo punto un pensiero si è affacciato alla mia mente. Questi esseri che provengono dai reami superiori possono essere visti, oppure la stessa cosa vale per voi come per noi?

Posso dire che qua e là, durante tutte queste registrazioni, il lettore si imbatte in passaggi che appaiono in tutta evidenza essere delle risposte a miei pensieri inespressi, e di solito cominciano con “Sì” o “No”. Una volta compreso questo non sarà necessario da parte mia indicare quali siano questi pensieri, a meno che non sia richiesto in casi particolari.

Sì, li possiamo vedere quando essi desiderano che sia così, e ciò dipende dallo stato del nostro avanzamento e dal servizio che devono svolgere nei nostri confronti.

Ora, vorresti per favore descrivermi l’ambiente in cui si trova la vostra casa?

È la Terra in uno stato di perfezione. Ma naturalmente ciò che voi chiamate quarta dimensione qui esiste davvero, e in un certo senso ostacola la nostra capacità di fornirti un’adeguata descrizione. Abbiamo colline, fiumi e bellissime foreste, anche case, e tutto il lavoro approntato da coloro che sono giunti qui prima di noi. Al momento stiamo lavorando, a nostra volta, per costruire e predisporre per quelli che devono continuare ancora per qualche tempo la loro battaglia sulla terra, e quando verranno troveranno tutto pronto e la festa allestita.

Ti vogliamo raccontare una scena di cui fummo testimoni poco tempo fa. Sì; è un episodio avvenuto nella nostra regione. Ci informarono che si doveva svolgere una cerimonia in una certa ampia radura non lontano dalla nostra dimora, alla quale potevamo assistere. Era la cerimonia d’iniziazione di uno che aveva superato la barriera di ciò che chiameremo pregiudizio, cioè del pregiudizio verso coloro che non condividevano il suo particolare percorso di conoscenza, e che si apprestava a procedere oltre, in una sfera di servizio più vasta e inclusiva.

Ci recammo sul posto, come ci fu ordinato, e vedemmo arrivare un gran numero di persone da molte contrade. Alcuni giungevano a bordo di – Perché esiti? Ti stiamo descrivendo quasi alla lettera quanto abbiamo visto – bighe; chiamale con un altro nome se vuoi. Erano trainate da cavalli, e l’auriga sembrava proprio sapere cosa dir loro, infatti non erano guidati con le briglie come sulla terra, ma sembravano seguire la sola volontà dell’auriga. Altri venivano a piedi e altri ancora dallo spazio volando nell’aria, ma senza ali, che qui non sono necessarie.

Quando tutti furono presenti formarono un cerchio, e il candidato all'iniziazione fece un passo avanti; indossava una tunica arancione lucente, non come il colore che conoscete voi; nessun colore qui è come i vostri, ma per farti capire siamo obbligati a usare il nostro vecchio lessico. La persona che gli aveva fatto da guida lo prese per mano e lo portò su un'altura verde verso il centro della larga, e si mise a pregare. Dopodiché avvenne qualcosa di straordinario. Il cielo sembrò intensificare i suoi colori – soprattutto l'azzurro e l'oro – e da lassù scese una nuvola simile a un velo che pareva fatto di fini merletti, ricamati soprattutto con figure di fiori e di uccelli – la nuvola non era bianca ma tutta dorata e radiante. Lentamente si dilatò posandosi sui due che allora divennero come parte della nuvola stessa ed essa sembrava parte di loro, poi gradualmente svanì, lasciando entrambi più splendidi di prima – uno splendore permanente, perché tutti e due erano progrediti in una sfera di luce superiore.

A quel punto cominciammo a cantare, e benché non riuscissi a vedere strumenti musicali, una musica orchestrale si unì al nostro canto e divenne tutt'uno con esso. Fu molto bello, e servì da ricompensa per quelli che se lo erano meritato e da stimolo per coloro che dovevano ancora percorrere il sentiero già realizzato da quei due. La musica, come seppi più tardi quando lo chiesi, proveniva da un tempio in un boschetto all'esterno della radura, benché in effetti non sembrasse provenire da nessun luogo in particolare. È una qualità della musica qui, che sovente sembra far parte dell'atmosfera.

Non mancò neppure il gioiello. Quando la nuvola si diradò e si disperse, vedemmo sulla fronte dell'iniziato un gioiello di colore rosso e oro, e la sua guida, che ne portava già uno, se lo appoggiò sulla spalla sinistra, e noi notammo che era aumentato di dimensione e brillantezza. Non so dire in che modo avviene questo, ci siamo fatti un'idea, ma non abbastanza chiara per dirtela; è difficile spiegarti persino quello che noi stessi comprendiamo. Quando la cerimonia si concluse tutti se ne andarono a riprendere il loro lavoro. L'evento durò più a lungo di quanto ho descritto ed ebbe su di noi un effetto rinvigorente.

Oltre la collina sul lato più distante della pianura rispetto a dove stavamo noi, notai comparire una luce che ci parve avere la forma di una bella figura umana. Non penso fosse l'apparizione di nostro Signore, ma di qualche grande Angelo Maestro venuto a dare forza, e a fare la volontà del Signore. Senz'altro alcuni riuscirono a vederlo più chiaramente di me, perché noi siamo capaci di vedere e di capire in base al nostro livello di sviluppo.

Ora, ragazzo mio, rifletti solo per un istante: tutto questo proviene dalla tua mente o passa attraverso di essa, come dici tu? Quando ti sei seduto a scrivere, come sai, niente era più lontano dai tuoi pensieri, perché noi ci siamo scrupolosamente trattenuti dal mandarti impressioni, e tuttavia quando ti abbiamo inviato il nostro influsso hai cominciato subito a registrare la descrizione. Non è così?

Sì, ammetto francamente che è così.

Molto bene. E ora abbandoniamo – non te, perché siamo sempre con te in un modo che tu non puoi capire – ma questo lavoro di scrittura. Le nostre preghiere e benedizioni vanno a te e ai tuoi cari. Buona notte e arrivederci a domani.

(Nota. – Quando l'intera serie di messaggi fu conclusa, calcolai che la velocità media della scrittura era stata di ventiquattro parole al minuto. In sole due occasioni ebbi una qualche idea dell'argomento che doveva essere trattato, e fu quando il messaggio era stato chiaramente lasciato incompleto. Altre volte mi aspettavo di dover svolgere un determinato argomento, ma appena afferravo la matita il flusso del pensiero deviava in una direzione completamente differente.)

Mercoledì 24 settembre, 1913.

Supponi che ti avessimo chiesto di prenderti un po' di tempo per cercare d'immaginare l'effetto delle nostre comunicazioni visto in relazione all'esito finale osservato nel tuo attuale stato mentale. Quale pensi dovrebbe essere il risultato ultimo così come lo vediamo noi dalla nostra sfera nel mondo spirituale? Sarebbe qualcosa di simile all'effetto della luce del sole quando irradia la

nebbia dei vapori provenienti dal mare, allorché questi gradualmente svaniscono, rendendo la visione della scena più chiara e più bella di quando era vagamente percepita attraverso quella foschia avvolgente.

È proprio così che noi vediamo le vostre menti, e se il sole all'inizio abbaglia e confonde la vista anziché schiarirla, voi sapete che alla fine resta la luce, e alla fine di tutto resta quella Luce in cui non alberga alcuna oscurità. Tuttavia non sempre la luce promuove la pace, e nel suo passaggio crea sovente una serie di vibrazioni che distruggono quel genere di creature che non sono fatte per vivere nella luce del sole. Lasciamo che esse si allontanino, ma voi proseguite e, mentre avanzate, i vostri occhi si abitueranno alla luce più intensa, alla maggiore bellezza dell'Amore di Dio, il cui vivido fulgore, assieme all'infinita Saggezza, sconcerterà coloro che non appartengono interamente alla luce.

E ora, figlio mio, ascolta ancora quello che abbiamo da dirti su un altro lieto evento avvenuto qui, in queste sfere di luce Divina. Poco tempo fa ci trovammo a passeggiare in un magnifico bosco e, camminando, conversavamo fra noi, ma solo di rado, a causa di una sensazione musicale presente nell'atmosfera che sembrava assorbire ogni altra cosa nel suo sacro silenzio. A un certo punto scorgemmo, fermo sul sentiero davanti a noi, colui che doveva essere un angelo di una sfera superiore. Era fermo e ci guardava sorridendo senza parlare; capimmo che aveva un messaggio per uno di noi in particolare. E così fu, perché dopo esserci fermati attendemmo, ed egli si fece avanti, sollevò il mantello color ambra che lo copriva, e mise un braccio attorno al mio collo appoggiando il suo viso sulla mia testa – essendo molto più alto di me – e mi sussurrò dolcemente: “Figlia mia, il Maestro di cui hai imparato ad avere fiducia, mi ha mandato da te. Egli vede la via che ti attende, anche se a te resta ignota. Ti sarà data la forza di compiere ciò che devi fare; sei stata scelta per una missione che è nuova per te rispetto al servizio che hai svolto finora in questo mondo. Potrai naturalmente vedere i tuoi amici ogni volta che vorrai, ma adesso è necessario che ti separi da loro per un po' di tempo; io ti mostrerò la tua nuova dimora e ti indicherò le tue prossime mansioni”.

Allora gli altri si raccolsero attorno a me e mi baciaron tenendomi le mani nelle loro. Erano felici quanto lo ero io, anche se nel mio caso non è la parola esatta e non trasmette bene il senso di pace percepito. Dopo averci permesso di parlare un po' fra noi e disquisire su cosa potesse significare il suo messaggio, si fece di nuovo avanti e prendendomi per mano mi portò via. Camminammo per un breve tratto poi sentii i miei piedi staccarsi dal suolo e proseguimmo attraverso l'aria. Non avevo paura, perché sentivo che mi dava la sua forza. Sorvolammo alte catene montuose dove si trovavano molti palazzi e, dopo un viaggio piuttosto lungo, scendemmo in una città dove non ero mai stata.

La luce non era sgradevole, ma i miei occhi non erano abituati a quel grado di luminosità. Ben presto tuttavia mi resi conto che ci trovavamo nel giardino circostante un grande edificio, a cui si accedeva da una serie di gradini posti lungo tutta la sua facciata che terminavano in una specie di terrazza. L'edificio sembrava fatto di un unico blocco di materiale di colori diversi – rosa e blu, rosso e giallo – delicatamente risplendenti come l'oro. Salimmo, e di fronte alla grande entrata, che era priva di un portone, ci venne incontro una bellissima signora dall'aspetto austero e solenne, ma non orgoglioso. Era l'Angelo della Casa del Dolore. Sei stupito che si usi questa parola in un simile contesto? Ti spiego: il dolore non è di quelli che vivono in questa casa, ma la condizione di coloro che essi assistono. Gli afflitti sono le persone sulla terra, ed è compito degli abitanti di questa Casa inviare vibrazioni che hanno l'effetto di neutralizzare le vibrazioni dei cuori addolorati della terra. Sappi che qui dobbiamo scoprire l'essenza delle cose, arrivare alle cause, e si tratta di uno studio molto profondo che si apprende solo piano piano, per tappe graduali. Perciò quando parlo di “vibrazioni” intendo le cause di tutte le cose, ed è la parola migliore per la tua comprensione.

La Signora mi fece entrare accogliendomi con grande cortesia e mi mostrò ogni locale della casa. Non somigliava affatto alle abitazioni della terra, perciò è arduo descriverla. Ma posso dire che l'intero edificio sembrava vibrare di vita, e rispondere alla nostra volontà e vitalità. Dunque è qui che ebbe inizio la mia attuale e nuova fase di servizio, che promette di essere molto interessante. Ma ho appena cominciato a capire le preghiere che di là giungono a noi e vengono registrate, e i

lamenti che udiamo provenire dalle persone in difficoltà – o meglio la loro registrazione, che noi vediamo o sentiamo, per così dire, e alle quali inviamo poi la nostra vibrazione come risposta. Col tempo questo processo diventa automatico, ma all’inizio bisogna fare uno sforzo notevole, almeno è così per me. Ma persino lo sforzo comporta un effetto che glorifica chi lavora con impegno.

Come ho saputo, qui ci sono molti posti simili a questo, e tutti in contatto con la terra che al momento mi sembrerebbe una cosa impossibile, tranne per il fatto che gli effetti ci tornano indietro e vengono anch’essi registrati; così vengo a conoscenza di quanto sollievo e aiuto abbiamo mandato. Svolgo il mio servizio per un breve arco di tempo, poi esco a visitare i luoghi di questa città e i suoi dintorni. È tutto magnifico e glorioso, persino più splendido di quanto era nella mia precedente sfera, che torno a visitare per rivedere i miei amici. Puoi immaginare i discorsi che facciamo durante i nostri incontri. È una gioia quasi più grande del lavoro in sé. La pace di Gesù, nostro Signore, è l’atmosfera che ci circonda. E in questo reame non esiste oscurità, e quando avrai lasciato dietro di te le nebbie terrene verrai qui, caro, e io ti mostrerò ogni cosa – fin quando tu forse sarai capace di prendermi per mano, come fece quell’angelo, e condurmi a vedere l’opera che si svolge nella tua propria sfera. Pensi forse che nutra delle ambizioni per te, caro giovanotto? Ebbene sì, e dirò che questa è la debolezza di una madre, o piuttosto una sua benedizione?

Ti saluto, caro. Il tuo stesso cuore in questo momento testimonia che tutto ciò è reale, perché lo vedo brillare e risplendere di felicità, e ciò rallegra anche me, in quanto madre, figlio caro. Buona notte, che Dio conservi te e tuoi cari nella Sua pace.

Giovedì 25 settembre, 1913.

Quello che in particolare vogliamo raccontarti questa sera deve essere inteso come un tentativo molto imperfetto di spiegarti il significato di quel brano, cui sovente hai pensato, dove Nostro Signore accusa San Pietro di essere un Suo nemico. Egli, come ricorderai, andando verso la Città Santa disse ai Suoi Apostoli che là sarebbe stato ucciso. Ora, ciò che Egli volle evidentemente imprimere su di loro era il fatto che, sebbene agli uomini la Sua missione poteva sembrare concludersi con un fallimento, tuttavia agli occhi messi in grado di vedere come Egli avrebbe voluto, la Sua fine era solo l’inizio di uno sviluppo molto più potente e glorioso della missione salvifica che aveva intrapreso per conto del Padre e per l’elevazione del mondo.

Pietro, col suo comportamento, dimostrò di non averlo compreso. Fin qui è tutto chiaro e abbastanza facile da capire. Ma ciò che di solito si perde di vista è il fatto che il Cristo stava perseguendo una retta via di progresso, e che la Sua morte non fu altro che un incidente lungo il Suo sentiero in avanti, e che il dolore, come lo intende il mondo, non è l’antitesi della gioia, ma può svolgere un ruolo per essa, perché, se correttamente usato, diventa il fulcro in cui porre la leva che può sollevare il peso dal cuore di chi comprende che tutto fa parte del piano concepito da Dio per il nostro bene. È solo conoscendo il “valore” reale del dolore che comprendiamo quanto in realtà sia limitato nella sua capacità di renderci infelici. Ora, Egli stava per infliggere agli Apostoli il massimo dolore che poteva dar loro e, a meno che costoro non avessero compreso questa verità, non sarebbero stati in grado di usare quel dolore per elevare loro stessi al di sopra del tumulto del mondo, e così non sarebbero stati all’altezza di assolvere il compito che Egli aveva prestabilito per loro. “Il vostro dolore sarà convertito in gioia”, disse loro, e così è avvenuto, ma non prima che essi avessero appreso in qualche misura – seppur limitata – il valore scientifico del dolore.

Tutto questo sembra semplicissimo, e senza dubbio lo è in un certo senso, poiché tutti i principi dell’ordinamento Divino sono semplici. Ma per noi, e per me attualmente, ha un valore che a te potrebbe non apparire così evidente. Infatti, lo studio principale su cui verte il lavoro nella nuova Casa in cui trascorro molto del mio tempo, è proprio questo, ovvero la trasformazione o conversione delle vibrazioni del dolore in vibrazioni che producono gioia nel cuore umano. È un lavoro meraviglioso, ma implica molte difficoltà a causa delle restrizioni che ci impone la sacralità del libero arbitrio. Non possiamo prevalere sulla volontà delle persone, ma agendo tramite la loro volontà produciamo l’effetto desiderato, e nel contempo li lasciamo sempre liberi; e così, meritandomi in qualche modo, almeno in una certa misura, la benedizione ricevuta, talvolta mi

sento stanca. Ma la stanchezza passerà man mano che l'esperienza del lavoro mi renderà più forte. Hai una domanda da farmi? Credo tu voglia chiedermi qualcosa.

No, grazie, non ho nessuna domanda particolare in mente.

Non c'era forse qualcosa che desideravi sapere circa il metodo con cui produciamo impressioni su di te?

Sì, ci avevo pensato questa mattina, ma poi mi è passato di mente. Suppongo che non ci sia molto da spiegare, vero? Dovrei chiamarla impressione mentale.

Sì, è corretto, finché è possibile chiamarla così, ma non sempre è possibile. Il concetto di impressione mentale abbraccia una gran quantità di cose che non vengono comprese. Noi ti impressioniamo per mezzo di queste stesse vibrazioni, alcune di natura diversa dalle altre e tutte dirette sulla tua volontà. Ma vedo che adesso non sei molto interessato a questo argomento. Ci ritorneremo un'altra volta, se vuoi. Voglio parlarti di cose che ti interessano in questo momento.

Allora dimmi qualcosa di più sulla vostra casa e sul tuo nuovo lavoro.

Molto bene, farò del mio meglio. È un posto deliziosamente arrangiato sia dentro che fuori. All'interno ci sono terme, una stanza della musica e apparati di registrazione che ci aiutano nel nostro lavoro. È un luogo molto spazioso, io la chiamo casa ma in realtà si tratta di una serie di case, ognuna delle quali destinata a un particolare tipo di lavoro, e disposte in serie progressiva. Noi passiamo dall'una all'altra quando abbiamo imparato tutto ciò che occorre sapere dell'attività svolta in una particolare casa. Ma è tutto così meraviglioso che la gente non capirebbe e non ci crederebbe; quindi preferisco parlarti di cose più semplici.

Il territorio è molto esteso, e ogni cosa ha una sorta di relazione con gli edifici, una specie di rispondenza. Gli alberi, ad esempio, sono veri alberi e crescono come quelli sulla terra, ma mostrano una certa sintonia con gli edifici, e alberi di specie diverse rispondono più a una casa che ad altre, e contribuiscono al risultato e all'opera per cui quella particolare casa fu costruita. Lo stesso vale per i gruppetti di alberi nei boschi, per le aiuole di fiori ai lati dei sentieri, per la disposizione dei corsi d'acqua e delle cascate che si trovano nelle varie parti del territorio. Tutte queste cose sono state concepite con meravigliosa saggezza, e il risultato è mirabile.

La stessa cosa avviene sulla terra, dove però le vibrazioni emesse e quelle di risposta sono così basse che, in confronto, l'effetto è quasi impercettibile. Ciò nonostante esiste. Per esempio, tu sai che alcune persone riescono a coltivare fiori e piante con più successo di altre, e che i fiori durano più a lungo in certe case – ossia in certe famiglie – che in altre, intendiamo i fiori recisi. Questo a dimostrazione che nello stato più grossolano avviene la stessa cosa. Ma da noi questi influssi hanno effetti più potenti, e i riceventi hanno inoltre una maggiore sensibilità di percezione. E questa, tra parentesi, è una delle cose che ci aiuta a fare la diagnosi esatta dei casi che vengono registrati qui per essere trattati da noi.

Naturalmente anche l'atmosfera è influenzata dalla vegetazione e dagli edifici poiché, lo ripeto, quelle case non sono state costruite in modo puramente meccanico, ma sono il risultato, il prodotto se vuoi, dell'azione volitiva e delle potentissime volontà creative di coloro che appartengono ai ranghi superiori di questi reami.

Per di più l'atmosfera ha un effetto sul nostro abito e partecipa all'influenza esercitata dalla nostra personalità sul tessuto e sul colore. Così, se tutti fossimo della medesima qualità spirituale l'influsso atmosferico renderebbe i nostri abiti identici per tinta e composizione, ma questo influsso viene di fatto modificato nella misura in cui il carattere di ciascuno differisce da quello di un altro.

Il colore del nostro vestito cambia anche in virtù del particolare territorio che ci capita di attraversare. È molto interessante e istruttivo, ed è bellissimo vederlo mutare mentre imbocchiamo sentieri laterali in cui fioriscono diversi tipi di vegetazione, o dove cambia la disposizione delle varie specie di piante.

Anche l'acqua è splendida. Avrai sentito parlare delle ninfe d'acqua e di altre simili creature nella vita terrena. Ebbene, posso dirti che qui, in ogni caso, queste cose sono vere. L'intera regione è satura e pervasa di vita, cioè di creature viventi. Mi ero fatta qualche idea nella sfera che ho lasciato di recente, ma qui, dove mi sto abituando alle stranezze e alle novità, vedo tutto con molta

più chiarezza e comincio a chiedermi cosa ci sarà nelle sfere successive. Questo luogo invero sembra contenere più meraviglie di qualunque altro.

Ma tralasciamo. Colui che ci consente di visitare una parte del Suo splendido Regno ci permetterà di vedere le altre.

Questa cosa è per te, mio caro figliolo, e ora la lascio detta a te, con la mia benedizione*.

Venerdì 26 settembre, 1913.

Il nostro ultimo messaggio fu trasmesso in risposta alla richiesta di un membro del nostro gruppo che indicava la necessità di provare a impressionarti in modo assai più profondo di quanto non sia stato fatto finora; ma fummo in grado soltanto, per così dire, di iniziare la nostra trattazione e non di completarla. Perciò se lo desideri la continueremo ora.

Sì, grazie.

Allora devi, per un attimo, cercare di pensare come noi, che siamo dall'altro lato del Velo. Devi capire che qui le cose assumono un aspetto molto diverso da quello che hanno se viste dal piano terreno, e temo che per gli uomini della terra, almeno in molti casi, questo sembrerà un racconto irrealistico e fiabesco. Qui anche le minime cose sono fonte di meraviglia per i nuovi venuti, e fino a quando essi non si sbarazzano dell'abito mentale assunto nel mondo a tre dimensioni, non sono in grado di fare molti progressi. E questo, credimi, non è un problema da poco.

Ora, il termine "vibrazioni" ci sarà utile, ma è di gran lunga inadeguato se lo intendiamo come qualcosa di materiale. Infatti le vibrazioni di cui stiamo parlando non hanno moto e qualità meramente meccaniche, ma possiedono un'essenza vitale, e in virtù di questa vitalità siamo in grado di prenderle e usarle. Questa potenza vitale è l'anello di collegamento fra le nostre volontà e le vibrazioni quali manifestazioni esteriori, poiché quella vitalità è in sostanza tutto ciò che le vibrazioni sono. Esse non sono che fenomeni della vita più profonda che avvolge noi e tutte le cose. Con le vibrazioni, utilizzate come materia prima, siamo in grado di perfezionare le cose e di costruirne altre, la cui durata e stabilità sembrano smentire il significato stesso della parola.

Ad esempio è con questo metodo che fu costruito il ponte sull'abisso** gettato tra le sfere di luce e le tenebre, e quel ponte non è tutto dello stesso colore. Sul lato più distante, il ponte è immerso nell'oscurità e, man mano che emerge e si allunga verso la regione della luce, assume colori sempre più brillanti, e nel punto in cui si ancora alle alture dove iniziano le terre più luminose appare di un colore rosa, sfolgorante nella luce che lo avvolge come alcuni rari tipi di argento, o meglio di alabastro.

Sì, naturalmente esiste un ponte sull'abisso: altrimenti come potrebbero valicarlo coloro che si sono spinti avanti facendosi strada attraverso l'oscurità? È vero – lo avevo dimenticato – alcuni che provengono dall'orrenda landa tenebrosa si arrampicano fino alle regioni su questo lato dell'abisso. Ma sono pochi, sono gli ostinati che rifiutano l'aiuto e la guida di quei custodi della via appostati

* *Nota di G.V.O.* – Mentre scrivevo la prima parte di questo messaggio non riuscivo a capire qual era il proposito dell'argomento, che mi sembrava piuttosto disordinato e inconcludente. Ma rileggendolo adesso non sono più tanto sicuro del mio giudizio. Considerando la spiegazione data circa le vibrazioni del dolore, come un semplice accenno sui "principi basilari", e applicando ad essa alcuni ragionamenti, allo stesso modo in cui la teoria ondulatoria viene applicata alla radiazione luminosa e al calore, il risultato sarebbe qualcosa di simile a questo: nel trattare questa combinazione di vibrazioni che causano dolore, il metodo non è tanto quello della sostituzione quanto del riadattamento. Dirigendo sull'anima afflitta un diverso genere di vibrazioni, quelle del dolore vengono in parte neutralizzate; mentre altre vengono modificate e convertite in vibrazioni il cui effetto produce gioia o pace. In questa prospettiva il suddetto messaggio sembra assumere una certa importanza, e può forse gettare luce sul modo in cui le sofferenze sono realmente trattate nella vita. Ciò sembra indubbiamente far parte del metodo divino, giacché non sono l'aspetto esteriore e le circostanze del dolore a dover essere eliminate (tranne in casi estremamente rari), ma il fatto che vengono immessi altri elementi il cui effetto dovrebbe essere quello di convertire il dolore in gioia. È solo una questione di osservazione quotidiana. Per la mente poco scientifica ciò probabilmente apparirà una frottola. Per altri potrebbe non essere così irragionevole pensare che queste "altre vibrazioni" siano davvero vibrazioni di genere o "valore" differente. Il passaggio si riferisce al Vangelo di Giovanni (16:20) "Voi vi rattristerete, ma la vostra tristezza muterà in gioia". – G.V.O.

** Vedi pag. 46.

sul lato più distante del ponte, quello che confina con l'oscurità, per mostrare il passaggio a coloro che sono qualificati. Inoltre devi sapere che questi guardiani sono visibili solo in proporzione alla luce che quegli infelici hanno saputo generare nel loro cuore; è dunque necessaria una certa dose di fiducia se vogliono affidarsi alla custodia dei guardiani. Questa fiducia deriva anche da una migliore capacità mentale che li ha messi in grado, in una certa misura, di discernere fra luce e tenebra. Ma le complicazioni dello spirito umano sono molteplici e intricate, pertanto procediamo con qualcosa di più facile da esprimere a parole.

L'ho chiamato ponte – ah è vero, avrei dovuto rinviarti al brano “La lucerna del corpo è l'occhio”. Leggilo in riferimento all'ultimo discorso e vedrai che non riguarda solo chi è sulla terra, ma anche coloro che si trovano qui. L'ho chiamato ponte, anche se in verità somiglia poco ai ponti della terra. Essendo queste regioni vaste, il ponte è più simile a una lunga distesa di territorio che a qualunque altra cosa mi venga in mente per descrivertelo. E ricorda che io non ho visto altro che una piccola parte di queste sfere, e ti descrivo solo ciò che conosco. Senza dubbio esistono altri abissi e altri ponti – e probabilmente ce ne sono molti. Perciò coloro che cercano la luce compiono il loro viaggio attraverso questo crinale o ponte, ma il viaggio è lento, e disposti lungo il percorso ci sono numerosi ricoveri in cui sostare di tanto in tanto. I viandanti passano da un gruppo all'altro di ministri angelici, finché nell'ultima tappa approdano da questa parte. La mia attuale casa, o comunità, si occupa anche di questi spiriti in cammino, oltre che di quelli sulla terra. Ma è un reparto diverso dal mio attuale, e per accedervi devo fare ancora molta strada nei miei studi. È un lavoro più difficile, perché qui le influenze che circondano chi si trova nelle tenebre sono assai più maligne che sulla terra, dove gli influssi buoni sono sempre mescolati ai cattivi. È solo quando arrivano da questa parte che i negligenti e i malvagi realizzano l'enorme, terribile compito che li attende; ecco perché moltissimi di loro restano per secoli in una condizione di disperazione e scoramento.

Quando giungono in salvo da questa parte del ponte sono accolti da chi si trova sulle pendici delle colline dove crescono prati e alberi, e restano completamente inebriati di felicità, nonostante siano stati preparati con gradualità. Provenendo da un'esperienza opposta devono abituarsi all'amore e alla soavità del luogo.

Nel dire che questo ponte raggiunge le vette, parlo in senso relativo, perché il luogo in cui esso approda è alto rispetto alle lande oscure. Ma di fatto è una regione bassa, la più bassa di tutto il mondo celeste.

Vedo che pensi al “grande abisso”, o pozzo, “sigillato” della Parabola. Ciò è perfettamente in accordo con quanto ho scritto, e lo trovi già spiegato altrove. La ragione per cui quella gente arriva spostandosi a piedi invece di viaggiare nell'aria o “volare”, come diresti tu, è perché non sono in grado di farlo a causa della loro debolezza spirituale. Se cercassero di farlo finirebbero solo per cadere nella gola oscura, smarrendo il loro sentiero.

Non mi sono spinta troppo avanti in quelle lande oscure, ma solo per un breve tratto; e la miseria che vidi laggiù mi fu sufficiente per qualche tempo. Quando nel mio attuale lavoro avrò fatto maggiori progressi, soccorrendo per un certo periodo le anime infelici dalla posizione vantaggiosa di questa casa, mi verrà forse consentito di addentrarmi di più fra loro. Ma non è ancora giunto il tempo.

Essendo per te arrivato il momento di concludere, ti dico un'ultima cosa. Mi è stato riferito che quando essi si mettono in cammino per raggiungere l'altro capo del ponte, sentono alle loro spalle rumori orribili e vedono saettare lampi di fuoco rosso cupo. Quale ne sia la causa non te lo so dire con certezza, ma ci è stato detto che urla, gemiti, grida e lampi provengono da coloro che, rimasti dietro al fuggitivo, sono furibondi per non essere stati capaci di catturarlo nuovamente o di trattenerlo mentre fuggiva; il male è sempre impotente contro il bene, per quanto minuscola sia la porzione di bene. Ma ora non è il momento di approfondire questo argomento, e quanto ti ho appena detto ci è stato riferito e non deriva dalla mia esperienza diretta, diciamo che è di seconda mano, ma corrisponde alla verità.

Buona notte, figlio mio. Possa il Padre Eterno riversare la Sua luce e la Sua pace su te e i tuoi cari ... Nella Sua luce vedrete luce; e lo splendore di quella luce è la quiete dell'alba che irrompe.

Sabato 27 settembre, 1913.

Ho chiesto ai miei amici di tentare di impressionarmi in modo più vivido.

Non è necessario impressionarti con più energia di quanto abbiamo fatto finora, visto che siamo riusciti a trasmettere i messaggi secondo le nostre intenzioni, per aiutarti a capire qualcosa della nostra vita e delle condizioni prevalenti in questo luogo. Vorremmo solo aggiungere, e desideriamo ti sia chiaro, che quando veniamo qui non siamo nel nostro elemento appropriato: e se per te è un ambiente naturale, per noi è come una nebbia attraverso la quale dobbiamo lavorare al meglio delle nostre capacità.

Siete in grado di vedermi mentre sono qui seduto a scrivere?

Certo che ti vediamo, ma con altri occhi rispetto ai tuoi. I nostri occhi non sono abituati all'effetto della luce per come la ricevete sulla terra. La nostra luce è di tipo differente, è una sorta di elemento interpenetrante grazie al quale siamo in grado di percepire il tuo animo più intimo, ed è a quello che ci rivolgiamo – al tuo intimo sé e non, naturalmente, alle tue orecchie esteriori. È la tua essenza che vediamo non il tuo corpo materiale, che è solo un vestito coprente. Pertanto quando ci avviciniamo a te non percepisci il contatto fisicamente, ma spiritualmente, e se vuoi sentire la nostra vicinanza dovrai ricordarti di questo e cercare più in profondità, oltre il corpo e il suo apparato cerebrale.

Vedo che vuoi sapere qualcos'altro sul nostro lavoro e sulle condizioni in cui trascorriamo la nostra vita. Non tutti coloro che arrivano qui sono in grado di comprendere che una delle verità fondamentali, indispensabili da assimilare se si vuole progredire, è che Dio non è presente in forma visibile qui più di quanto lo sia nella vita terrena. Costoro si aspettano di vederLo di persona, e restano molto delusi quando imparano che la loro aspettativa, circa il Suo modo di rapportarsi agli uomini, è completamente sbagliata. La vita e la bellezza di Dio sono perfettamente visibili sulla terra a coloro che possono scrutare più a fondo nelle cose, e andare oltre l'evidenza esteriore della natura. La stessa cosa vale da questa parte, con la differenza che qui la vita di Dio è più tangibile, più facile da afferrare e usare da coloro che studiano la sua natura; essa pulsa tutt'intorno a noi, e noi, trovandoci in uno stato di maggiore sensibilità, possiamo sentirla meglio rispetto a quando eravamo sulla terra. Tuttavia, dopo questo discorso sulle condizioni generali, è giusto aggiungere che, occasionalmente, quando un certo particolare proposito lo richiede, ci vengono concesse manifestazioni della Presenza Divina; e ora ti parlerò di una di queste occasioni.

Un giorno ci fu chiesto di andare in un luogo dove si erano radunate molte persone di religioni, credenze e contrade diverse. Una volta giunti vi trovammo un gruppo di spiriti missionari appena tornati da una regione confinante con la sfera terrena, dove avevano svolto un periodo di servizio, operando tra le anime appena trapassate e ancora inconsapevoli di aver superato la linea di confine fra la terra e il regno spirituale. Molti di loro si erano perfezionati, e furono condotti in questo luogo per potersi unire a noi in una cerimonia di ringraziamento prima di recarsi alle loro giuste dimore. Erano di diverse età, poiché il vecchio non aveva ancora fatto i progressi necessari per diventare di nuovo giovanile e vigoroso, e il giovane non si era ancora perfezionato per la completa maturità. Erano tutti a bocca aperta in uno stato di felice attesa, e mentre una dopo l'altra arrivavano le comitive dei loro nuovi compagni di questa vita, essi ne scrutavano con meraviglia i volti e la diversa colorazione degli abiti indossati secondo i differenti ordini e ranghi.

Dopo qualche istante, quando fummo tutti raccolti, udimmo irrompere una musica il cui suono sembrava pervaderci e unificare l'intera moltitudine in una sola grande famiglia. Allora vedemmo apparire un'immensa croce luminosa. Era come adagiata sul pendio dell'imponente montagna che delimitava la pianura, e mentre la guardavamo cominciò a frammentarsi in tante schegge lucenti finché, poco a poco, ci rendemmo conto che si trattava di una vasta schiera di angeli provenienti da una sfera superiore, disposti in modo da formare una croce sulla montagna; emanavano una tale

luce dorata incandescente che anche da quella distanza potevamo sentire arrivare come un soffio caldo, d'amore.

Gradualmente divennero percepibili alla nostra visione, man mano che emergevano più compiutamente in questo ambiente per loro inferiore; quindi vedemmo un Essere più grande che stava nel punto dove si univano i bracci della croce. Istintivamente parve a tutti di riconoscerLo subito. Era una Manifestazione del Cristo, in quella che è chiamata una Forma Presenza. Restò là silente e immobile per lungo tempo, infine alzò il braccio destro al cielo, e vedemmo una colonna di luce discendere e sostarvi sopra, come se la tenesse sospesa nell'aria. Questa colonna era un sentiero lungo il quale discese un'altra comitiva, i cui membri, giunti in prossimità della Sua mano, si fermarono e attesero con le braccia ripiegate sul petto e la testa abbassata. Poi la mano lentamente si mosse e si girò rapidamente piegandosi in basso con le dita che puntavano sulla pianura; quindi vedemmo la colonna di luce allungarsi verso di noi a mezz'aria fino a colmare lo spazio fra la montagna e la pianura, e la sua estremità fermarsi sopra la moltitudine colà raccolta.

Lungo questo sentiero cominciò a incamminarsi quella compagnia di angeli, che infine vedemmo librarsi sopra di noi. Essi allora distesero le braccia e lentamente si volsero tutti verso la montagna, poi udimmo le loro delicate voci intonare, in parte cantando, in parte recitando, un inno di devozione rivolto a Colui che era lassù – un canto talmente splendido e sacro che in un primo momento provammo un certo timore reverenziale e restammo in silenzio. Ma presto lo imparammo anche noi e cantammo con loro, visto che evidentemente era proprio quello il proposito della loro visita. Mentre cantavamo si alzò fra noi e la montagna una foschia bluastra che creò un effetto assai curioso. Sembrava agire come la lente di un cannocchiale, e ci permise di guardare la Sua immagine più da vicino fino a poter vedere l'espressione del Suo volto. La foschia operò allo stesso modo sulle immagini di quelli che erano immediatamente più in basso di Lui. Ma noi avevamo occhi solo per il Suo volto grazioso e il delicato aspetto. Non riesco a descrivere l'espressione. Era un insieme di caratteristiche che le parole possono trasmettere solo in piccola parte. Era un misto di amore e compassione, gioia e magnificenza, e sentii che la vita era un dono sacrosanto quando ci unisce a Lui in un solo legame. Penso che anche gli altri avessero sentimenti simili al mio, ma non ne parlammo, tutta la nostra attenzione era assorbita dalla Sua immagine.

Lentamente la foschia si dissipò nell'atmosfera, la croce sulla montagna e Lui erano nella stessa posizione di prima, ma la visione si era indebolita; gli angeli venuti fino a noi si erano allontanati e si libravano nell'aria sopra di Lui. Poi un po' alla volta tutto svanì. Ma l'effetto che lasciò fu una sensazione molto precisa della Sua perenne Presenza. Forse era questo il fine della visione concessa ai nuovi venuti che, benché non riuscirono a percepirla tanto chiaramente quanto noi, che siamo qui da più tempo, furono tuttavia capaci di vedere abbastanza per essere incoraggiati e pervasi di pace.

Ci attardammo ancora qualche istante, poi rincasammo quietamente, rimanendo a lungo taciturni a causa dell'impressione esercitata su noi da quell'evento. Manifestazioni come queste ci offrono molti spunti di riflessione anche nei giorni seguenti. Sono talmente gloriose che è impossibile, mentre avvengono, afferrarle in tutto il loro significato. Occorre rifletterci su un po' per volta. Quando ne parliamo assieme, ognuno racconta le sue impressioni, e alla fine le riassumiamo e scopriamo che c'è stata concessa la rivelazione di qualcosa che prima non avevamo compreso così bene. In questo caso ciò che sembrò colpirci maggiormente era il potere che Egli aveva di parlarci pur restando in silenzio. Non profferì parola e tuttavia a noi pareva di udire la Sua voce parlarci ogni volta che si muoveva, e capivamo benissimo cosa diceva quella voce, benché effettivamente non parlasse.

Questo è ciò che posso dirti ora figliolo caro. Arrivederci, e che tu possa vedere un giorno, e così sarà, le cose che nostro Signore ha in serbo per coloro che lo amano.

Lunedì 29 settembre, 1913.

L'idea di considerare le cose dal punto di vista di una sfera superiore alla tua merita la debita considerazione, quando leggi ciò che abbiamo già scritto. Altrimenti sarai sovente tratto in inganno dall'apparente incongruenza che risulta nell'associare le idee per come le abbiamo trasmesse. Per

noi è assolutamente normale collegare la venuta di nostro Signore in una Forma Presenza* con l'altro episodio della formazione del ponte che attraversa il grande continente dell'abisso. Infatti la realtà che noi vediamo – reale per noi, naturalmente – non è altro che un fenomeno dello stesso invisibile potere che ha permesso al Signore, e alla Sua compagnia di angeli attendenti, di gettare un ponte fra la nostra attuale sfera e le sfere da cui provengono questi esseri superiori.

Ti sarà chiaro che quella Manifestazione rappresenta per noi ciò che voi conoscete come materializzazione. Due diverse regioni, o piani, del Regno del Padre sono state collegate per mezzo di un ponte fatto di vibrazioni di tipo superiore rispetto a quelle che noi siamo capaci di utilizzare in queste sfere più basse. Come ciò avvenga possiamo solo ipotizzarlo, ma avendo già sperimentato il passaggio dalla sfera terrena in questa, la connessione fra la nostra sfera e quella ancora successiva non ci appare inspiegabile. Vorremmo poterti illuminare ulteriormente su certe meraviglie del nostro reame, in primo luogo perché allora ti sembreranno più naturali durante il tuo soggiorno sulla terra, e in secondo luogo perché quando passerai da questa parte la tua mente le troverà meno insolite. Nel primo caso ti aiuterebbero a realizzare che la terra è il paradiso in embrione, e il paradiso non è altro che la terra purificata e resa perfetta; mentre nel secondo caso le ragioni sono abbastanza ovvie.

Per aiutarti a capire proveremo a descriverti il sistema che adottiamo per distinguere e discernere le cose importanti da quelle meno importanti. Ogni volta che siamo incerti su qualcosa – e parlo solo della nostra attuale comitiva – andiamo in cima a qualche edificio o collina, comunque un posto situato in alto, dove il territorio circostante possa essere visto da lontano. Giunti in quel punto dichiariamo le nostre difficoltà, e dopo averne fatto un resoconto completo restiamo in silenzio per un momento cercando di ritirarci in noi stessi, per così dire. Dopo qualche istante accade che cominciamo a vedere e udire su un piano superiore al nostro, e in tal modo scopriamo che le cose importanti ci vengono mostrate come perduranti in quella sfera più elevata. Le cose di poco conto invece non le vediamo né le udiamo, e così riusciamo a separare le diverse categorie di problemi.

Sembra tutto chiaro, mia cara, ma potresti farmi un esempio e raccontarmi un caso specifico?

Penso di sì. Eravamo alle prese con un problema controverso e non sapevamo come meglio agire. Si trattava del caso di una donna giunta qui da molto tempo, che però non sembrava capace di fare progressi. Non era una cattiva persona, ma si mostrava incerta di se stessa e di tutto intorno a lei. La sua perplessità principale riguardava gli angeli: erano tutti luminosi e buoni, o vi erano alcune schiere angeliche appartenenti alle tenebre? Per qualche tempo non riuscimmo proprio a capire perché ciò la disturbasse tanto, dato che ogni cosa qui sembra essere piena di amore e di splendore. Infine venimmo a sapere di un suo congiunto, trapassato prima di lei, che ella non aveva visto e non riusciva a capire dove fosse. Quando capimmo qual'era il suo vero cruccio ne parlammo fra noi, poi ci recammo sulla cima di una collina dove esprimemmo il desiderio di aiutarla chiedendo che ci fosse mostrato il modo migliore per farlo. Avvenne allora un fatto notevole, tanto inaspettato quanto provvidenziale.

Mentre eravamo inginocchiati lassù, l'intera vetta della collina diventò come trasparente e, poiché eravamo genuflessi con le teste abbassate, riuscimmo a vedere attraverso di essa le regioni più basse, e notammo che laggiù una certa zona spiccava con particolare evidenza. Ciò che vedemmo – e fu visto da tutti in modo che non vi fossero dubbi – era una pianura arida e brulla avvolta nella semioscurità e, in piedi, appoggiato a un masso, un uomo alto e robusto. Davanti a lui, inginocchiato a terra con la faccia fra le mani, vi era la figura minuta di un altro uomo che sembrava stesse implorando il primo. Quello robusto aveva sul volto un'espressione di incertezza, poi con un gesto improvviso si chinò e afferrò per il petto la figura prostrata, se lo caricò sulle spalle e si avviò con grandi passi sulla pianura verso la linea dell'orizzonte dove baluginava una pallida luce.

Fece un lungo viaggio con quel fardello e quando giunse dove la luce era più intensa lo posò a terra indicandogli la via; allora vedemmo la figura minuta ringraziarlo più e più volte, voltarsi e

* Vedi pag. 12.

correre verso la luce. Lo seguimmo con lo sguardo, e notammo che l'altro lo aveva indirizzato verso il ponte, di cui ti avevo già parlato, ma solo a proposito dell'estremità che emerge dall'altra parte dell'abisso. Ancora non riuscivamo a capire il motivo per cui ci veniva mostrata questa scena; continuammo a seguire il piccolo uomo finché non raggiunse il grande edificio che sorge all'ingresso del ponte – la cui funzione non è di fare da guardia, ma di prendersi cura di quelli che arrivano e chiedono aiuto e ristoro.

Ci accorgemmo che l'uomo era stato avvistato dalla vedetta della torre, perché un lampo di luce segnalò il fatto a quelli che stavano sotto e alla successiva torretta di guardia lungo il ponte.

Dopodiché la collina assunse nuovamente il suo aspetto normale, e non vedemmo altro. Eravamo più perplessi che mai, e mentre scendevamo la collina ci venne incontro la nostra Eccelsa Signora, accompagnata da uno che sembrava essere un alto ufficiale di qualche distretto della nostra sfera, ma che non avevamo mai visto. Ella ci disse che costui era venuto a spiegarci l'insegnamento che avevamo ricevuto poc'anzi. L'uomo più piccolo era il marito della donna che cercavamo di aiutare, alla quale dovevamo dire di recarsi al ponte dove le avrebbero dato alloggio fino all'arrivo del suo amato. L'uomo robusto invece era ciò che la donna chiamava un angelo delle tenebre, uno degli spiriti più potenti di quella landa oscura. Ma nella scena che osservammo, egli fu capace di compiere una buona azione. Perché allora, chiedemmo, abitava ancora là in quei luoghi tenebroosi?

L'ufficiale sorrise e disse: “Miei cari amici, il Regno di Dio nostro Signore è un luogo assai più meraviglioso di quanto possiate immaginare. Finora non avete mai incontrato un reame o una sfera che sia completa in sé, indipendente e separata da tutte le altre sfere. E neppure esistono sfere di questo genere. Quell'angelo oscuro combina nella sua natura molti campi di conoscenza, e anche bontà e malvagità. Egli rimane laggiù innanzitutto per la cattiveria che alberga in lui e che lo rende inadatto a entrare nei regni di luce. Rimane là anche perché pur potendo progredire, se lo volesse, non desidera farlo per il momento, in parte a causa della sua ostinazione, in parte perché continua a odiare la luce, e pensa siano stolti coloro che si avviano sul terribile sentiero che sale, e che rende le pene e le agonie più aspre a causa del contrasto percepito fra luce e tenebra. Così egli resta laggiù, e come lui ci sono moltitudini di persone impedita a progredire a causa di una sorta di ottuso sconforto che le intorpidisce. Oltre a ciò nei suoi momenti di odio rabbioso egli è crudele, e con la brutalità di un vigliacco prepotente ha torturato e maltrattato di tanto in tanto lo stesso uomo che avete visto con lui. Ma quando la sua prepotenza si attenuò e il piccolo uomo lo supplicò quell'ultima volta, qualche delicata corda del suo cuore ha vibrato per un istante, e spinto da quell'impulso, temendo un ripensamento del suo proposito, ha liberato la sua vittima desiderosa di compiere il viaggio e gli ha indicato la strada, pensando certamente nel suo cuore che stava agendo da stolto, e comunque era sempre meno stolto di quell'altro, dopo tutto”.

Si trattava di un insegnamento nuovo per noi. Mai prima d'ora avevamo pensato che ci potesse essere della bontà in quelle regioni oscure; ma ora capivamo che la cosa era naturale, poiché se tutti fossero completamente cattivi nessuno avrebbe mai il desiderio di venire qui da noi.

Ma che relazione c'è fra tutto questo e il fatto di discernere tra le cose importanti e quelle di minore importanza?

Tutto ciò che è bene appartiene a Dio, e luce e tenebre, così come applicate dai Suoi figli, non sono e non possono essere assolute, ma vanno intese in senso relativo. Ci sono, come sappiamo ora, molti “angeli delle tenebre” che vivono nell'oscurità a causa di qualche aberrazione presente nella loro natura, qualche aspetto ostinato che impedisce al bene che è in loro di produrre i suoi effetti. E forse costoro ci passeranno davanti un giorno sulle vie del tempo, e diventeranno nel Regno dei Cieli più grandi di noi, che ora riceviamo una benedizione maggiore.

Buona notte, figlio caro. Rifletti su ciò che abbiamo scritto. È stata una lezione molto istruttiva per noi, e sarebbe bene se molti nell'odierna vita terrena potessero impararla.

CAPITOLO 2

GLI SCENARI PIÙ SPLENDENTI

La Casa della Musica – “Canti di gioia si spandono dai Palazzi di Sion, illuminati da una moltitudine di Angeli” – Le Sale del Colore – La vita celestiale – Una storia con la morale – Dopo la morte: realizzazione e prime esperienze – Una partenza e un incontro – La scuola dei bambini, l’evoluzione del regno vegetale – Una Manifestazione – Il bambino e il globo di luce – Tutta la creazione è unitaria – Il pensiero creativo.

Martedì 30 settembre, 1913.

Difficilmente potrai capire appieno ciò che proviamo quando ci avviciniamo alla terra in questo modo, e ci mettiamo in totale comunicazione con chi sta percorrendo la sua strada nella valle. Sentiamo di godere di un privilegio straordinario, perché quando saremo capaci di convincere le persone che possono fare molto per il progresso della razza, allora le possibilità di bene e di illuminazione sembreranno illimitate. Ciò nonostante possiamo fare ben poco, e dobbiamo ritenerci soddisfatti se altri collaboreranno con noi come fai tu, senza paura, sapendo che nessun male può venire a coloro che amano il Padre e Lo servono in Suo Figlio, nostro Signore e Redentore.

Ora, per andare incontro a quelli che ancora dubitano di noi, della nostra missione e di questi messaggi, lasciami dire che noi non ci allontaniamo così facilmente dalla nostra splendida dimora per scendere nelle nebbie che circondano la sfera terrena. Ma abbiamo una missione e un lavoro da realizzare, e traiamo gioia nel farlo.

Poco tempo fa – per dirla in parole terrene – ci mandarono in una regione dove le acque del territorio venivano raccolte in un vasto lago o bacino, attorno al quale, a una certa distanza l’uno dall’altro, sorgevano edifici in forma di grandi palazzi con torri. Erano di architettura e fattezze diverse, e non tutti costruiti con lo stesso materiale. Il territorio attorno era ricoperto di vasti giardini e boschi, alcuni dei quali si estendevano per miglia con una splendida fauna e flora, che includevano molte più specie di quelle conosciute sulla terra, alcune delle quali vi apparirebbero strane ora, benché almeno una parte di loro credo sia vissuta un tempo sulla terra. Ma è un dettaglio. Ciò che voglio illustrarti è il lavoro che si svolge in queste colonie. Esse non sono altro che fabbriche di musica e di strumenti musicali. I loro abitanti sono impegnati nello studio della musica, dei suoi effetti e combinazioni, non solo in relazione a ciò che tu conosci come suono, ma anche riguardo ad altri aspetti. Abbiamo visitato parecchie di queste grandi dimore e vi abbiamo trovato volti felici e luminosi a darci il benvenuto e a mostrarci il posto; ci spiegarono ciò che eravamo in grado di comprendere, e francamente confesso di non aver capito molto. Proverò a narrarti quanto ho personalmente compreso.

Una casa, o un collegio – perché se ci penso erano più simili a collegi che a fabbriche – era dedito alla ricerca dei metodi migliori per trasmettere l’ispirazione musicale a coloro che hanno un talento per la composizione sulla terra; un’altra scuola si dedicava a quelli abili a suonare la musica, altri al canto, e altri ancora erano dediti allo studio specifico della musica sacra, della sinfonica, della composizione lirica, e così via.

I risultati dei loro studi vengono presentati in forma di tabelle, e con ciò termina il loro compito. Questi risultati vengono presi in esame da un’altra classe, che seleziona il metodo migliore per trasmetterli ai compositori di musica in generale, mentre un altro gruppo esegue l’effettivo lavoro di trasmissione attraverso il Velo nella sfera terrena. A questo gruppo vengono indicati gli obiettivi verso cui dirigere i loro sforzi, ossia quelle persone che si sono probabilmente dimostrate più pronte a ricevere la loro ispirazione. I riceventi della terra sono attentamente scelti da un altro gruppo di esperti, che vengono addestrati appositamente per svolgere tale selezione. Tutto procede secondo un ordine perfetto; dai collegi attorno al lago, alla cattedrale, alla sala sinfonica o alla casa della lirica fino in terra, c’è una catena di lavoratori preparati e costantemente attivi nell’offrire agli abitanti

della terra qualche piccolo dono di musica celestiale. È così che vi giunge la vostra musica migliore ... Sì, hai perfettamente ragione. Molta della vostra musica non proviene da noi; e molta viene contaminata durante il passaggio. Ma ciò non avviene per colpa dei lavoratori di queste sfere, ma per l'intervento di chi si trova dal vostro lato del Velo, e di coloro da questa parte che appartengono alle regioni oscure e che s'intromettono in ciò che proviene da qui, quando l'indole del compositore da loro un appiglio.

Che funzione avevano le torri?

Stavo giusto per dirtelo. Il lago è molto esteso e gli edifici sorgono tutto intorno a breve distanza dal lago. In certi periodi, precedentemente stabiliti, gli allievi di alcune di queste scuole, e a volte di tutte, mandano alcuni della loro classe in cima alle torri e, allorché tutti si sono riuniti, viene tenuto un concerto, nel vero senso della parola. Eseguono qualcosa che hanno precedentemente concordato assieme. Su una torre ci sono gli strumentisti di una classe, su un'altra quelli di un'altra classe e sulla terza i vocalisti; su un'altra torre ancora vi è poi una diversa classe di vocalisti; poiché ci sono molte classi, non solo quattro, com'è tradizione da voi, e sono numerose le voci che danno il tono. Nelle altre torri ci sono studenti dediti a compiti che non sono riuscita a capire. Da quello che ho potuto afferrare, alcuni di loro sono esperti nell'armonizzare l'intero o parziale volume del suono combinato proveniente dalle diverse torri.

Ma voglio proseguire a descriverti un concerto, o festival, chiamalo come vuoi, a cui abbiamo assistito. Ci portarono in un'isola al centro del lago e là, immersi in uno splendido scenario di boschi, prati, fiori, terrazze e pergolati, piccole nicchie e sgabelli in pietra e in legno, ascoltammo il concerto.

Prima giunse un accordo, lungo e sostenuto, che in un fragoroso crescendo sembrava pervadere sia la terraferma che il paesaggio lacustre e ogni singola foglia di ciascun albero. Era la chiave tonale data ai musicisti posizionati sulle varie torri. Scemò fino al silenzio, e tutto sembrava quietato. Allora udimmo gradualmente esordire l'orchestra. La musica proveniva da molte torri, ma non fummo in grado di dire qual'era il singolo contributo di ciascuna. Era un'armonia perfetta, sostenuta da un mirabile equilibrio di toni musicali. Poco dopo entrarono in scena i cantanti. È inutile per me provare a descriverti in parole terrene questa musica delle sfere celesti, ma forse riesco a trasmetterti qualche idea del suo effetto. In poche parole tutto fu reso più incantevole – non solo bello, ma incantevole – poiché il significato di queste due parole è diverso, nel modo in cui adesso le uso. Tutti i nostri volti assunsero un'espressione più leggiadra e un colorito più luminoso, il colore degli alberi si fece più intenso, e l'atmosfera gradualmente si trasformò in un vapore di colori che sembrava un arcobaleno. Ma il vapore non oscurava alcunché, sembrava piuttosto accorciare la distanza fra gli oggetti. L'acqua rifletteva i colori dell'arcobaleno, e anche le tinte dei nostri vestiti si erano fatte più luminose. Persino gli animali e gli uccelli intorno reagivano alla musica. Ricordo in particolare un uccellino bianco. Le sue belle piume candide diventavano sempre più splendenti, e quando gli diedi un'ultima occhiata, prima che volasse nel bosco, lo vidi risplendere come oro lucido incandescente, come un fuoco o un chiarore traslucido. Poi, mentre la foschia si dissipava lentamente, tutto tornò normale. Ma l'effetto che rimase, se posso definirlo con un nome, direi che fu una sensazione di "pace".

Ecco dunque una piccola esperienza che ho avuto nella Casa della Musica. Il concerto che udimmo sarà stato discusso più e più volte negli incontri degli esperti, modificato qua e là, e infine utilizzato per qualche scopo; forse per una solenne cerimonia di ringraziamento, o per accogliere gli spiriti giunti dalla vita terrena. Invero, tutto sembra musica in queste sfere di luce – musica e una mescolanza di colori e bellezza, tutto è amore che respira in mezzo a noi – amore per Colui Che ci ama come nessun altro è in grado di amare. Ma il Suo amore ci sprona a progredire e, mentre avanziamo, ci circonda e non possiamo fare a meno di inalarlo, e lo stesso accade per la bellezza della Sua presenza. Non abbiamo scelta perché Egli è il Tutto immanente qui, e l'amore è una gioia che potrai comprendere solo quando verrai dove siamo stati noi, e avrai udito ciò che noi abbiamo udito, e visto la bellezza della Sua presenza, che respira e brilla tutt'intorno così come sopra e sotto

di noi, che abbiamo imparato qualcosa di più del Suo amore. Sii forte e vivi la vita con coraggio, perché ne vale la pena, come noi stessi abbiamo sperimentato.

Buona notte, ragazzo mio, e ricorda che talora siamo in grado di effondere durante il sonno un fievole eco di quella musica entro il tuo ambiente spirituale, e il giorno seguente non sarà senza effetto sull'atteggiamento mentale che adotti nella vita e quando lavori.

Mercoledì 1 ottobre, 1913.

Il racconto di ieri sera sulla Casa della Musica non è che uno scorcio generale di tutto quello che abbiamo visto e udito. Visitammo solo una parte di quel luogo, ma ora sappiamo che è molto più esteso di quanto avevamo immaginato allora, e si protrae a grande distanza dal lago fino alla regione montuosa ben oltre la pianura in cui il lago riposa. In quelle montagne vi sono altre scuole, tutte collegate ai collegi che abbiamo visitato attraverso una sorta di telefono senza fili, e l'opera che svolgono in collaborazione procede incessante.

Sulla via del ritorno verso casa facemmo una deviazione per vedere un'altra novità. Si trattava di un bosco di alberi molto grandi in mezzo al quale sorgeva una torre, formata non da un unico bastione, ma da una serie di camere e saloni, con pinnacoli, torrette e cupole di tanti colori. Tutte erano parte di un unico edificio, molto alto e spazioso. Il suo interno ci fu mostrato con molta cortesia e gentilezza da un suo residente, e la prima cosa che ci colpì fu il curioso aspetto delle pareti. Ciò che dall'esterno appariva opaco, dall'interno era trasparente, e man mano che passavamo da una sala all'altra e da una camera all'altra notavamo che in ciascuna la luce aveva una sfumatura leggermente diversa da quella successiva – non aveva un colore diverso, poiché la variazione non era così marcata, ma presentava appena un leggero tono più scuro o più chiaro.

Almeno nella maggior parte dei compartimenti più piccoli la luce era di una tinta precisa e delicata, ma di tanto in tanto, dopo aver attraversato una serie più o meno completa di camere, entravamo in un'ampia sala nella quale erano raccolti tutti i colori che componevano le camere adiacenti. Non sono ben sicura se sia corretto dire che tutti i laboratori più piccoli trattavano una sola tinta, ma è tutto ciò che posso ricordare. Vedemmo una tale quantità di cose che è difficile esporle in dettaglio; ed era la prima volta che visitavo questo posto. Perciò posso solo garantirti una fedele descrizione del quadro generale.

Una di queste grandi sale era la Sala Arancione, e conteneva tutte le tinte di quel colore principale, dalla più pallida luce dorata al più cupo intenso arancione. Un'altra era la Sala Rossa, dove eravamo circondati da tinte che andavano dal rosa tenue del petalo di rosa al più scuro cremisi della dalia o della rosa rossa. La Sala Viola irradiava tinte a partire dal delicato violetto dell'eliotropio e dell'ametista, fino alla tinta più scura della viola del pensiero. Devo dirti che vi erano parecchie altre sale dedicate a colori che voi non conoscete, ma che chiamate ultravioletto e infrarosso, e sono i colori più splendidi.

Ora, questi raggi non venivano mescolati assieme per farne un'unica tinta, ma ogni colore era distinto dagli altri nella sua gradazione, ne risultava così una bellissima e mirabile armonia di colori. Ti domanderai quale funzione svolgano questi edifici di cristallo. Servono per studiare gli effetti dei colori applicati ai diversi regni della vita animale, vegetale e persino minerale, ma soprattutto ai primi due e in relazione agli abiti. Infatti sia il tessuto che le tinte dei nostri abiti assumono una qualità che deriva dallo stato spirituale e dal carattere di chi li indossa. Il nostro ambiente è parte di noi, come lo è per voi, e la luce è una componente molto importante del nostro ambiente. Perciò gli effetti dell'applicazione della luce sono assai potenti in certe condizioni, come abbiamo visto in queste sale.

Mi è stato detto che i risultati dei loro studi sono trasmessi a coloro che sono responsabili della vita degli alberi e delle piante sulla terra e su altri pianeti. Ma esistono altri risultati di natura troppo sottile per essere applicati nell'ambiente grossolano della terra e di altri pianeti, e così, naturalmente, solo una piccolissima parte di queste ricerche viene convogliata nella vostra direzione.

Sono spiacente di poterti dire solo poche cose, in parte a causa di queste stesse limitazioni, in parte perché è uno studio piuttosto scientifico e non rientra nel mio campo di attività. Ma posso aggiungere, avendolo chiesto quando ero là, che in quella comunità i colori principali non vengono riuniti in un'unica sala. Il motivo però non lo conosco. Può essere, come pensano alcuni miei amici che capiscono queste cose meglio di me, che la forza generata da tale combinazione sia complessivamente troppo potente per essere sostenuta da quell'edificio e richiederebbe la costruzione di un'altra struttura adatta allo scopo, magari in un luogo appartato in cima a qualche alta montagna; è possibile infatti, come mi dissero, che nessuna vegetazione possa crescere per una vasta area attorno a un simile luogo. Oltre a ciò aggiungono di avere dei dubbi sul fatto che le persone da noi incontrate avessero il livello adeguato per riuscire a controllare senza pericolo le forze generate in tal modo. Pensano che ciò richiederebbe un'abilità e un grado di sviluppo molto superiori. Ma lontano, in una sfera diversa e più elevata ci potrebbe essere, e probabilmente c'è, un luogo dove viene realizzato questo processo, e quel luogo deve essere in contatto con la struttura che abbiamo visitato. E a giudicare da come qui le cose sono ordinate, molto di ciò deve corrispondere quasi certamente alla verità.

Lasciammo quindi il collegio, o università, come lo si potrebbe chiamare, e giunti a una certa distanza sulla radura, dov'era possibile vedere la cupola centrale spiccare tra gli alberi, la nostra guida, che ci accompagnava per affrettare il nostro viaggio, disse di fermarci e guardare il piccolo regalo d'addio che il Capo del collegio aveva promesso di offrirci. Dopo aver guardato qualche istante senza vedere nulla, ci rivolgemmo alla nostra guida con fare interrogativo. Egli sorrise, noi guardammo nuovamente, e un membro del nostro gruppo disse subito: "Di che colore era prima la cupola?". Un altro rispose: "Credo fosse rossa". Ma nessuno ne era certo. Ad ogni modo in quel momento era di color oro, così decidemmo di guardarla con attenzione. Ben presto diventò verde, anche se non ci accorgemmo del cambiamento, tanto graduale e uniforme era il passaggio da un colore all'altro. Andò avanti così per qualche tempo e assistemmo a uno spettacolo di straordinaria bellezza.

Poi la cupola scomparve del tutto. La nostra guida ci disse che era sempre nello stesso posto, e la sua scomparsa era uno dei risultati straordinari che avevano realizzato combinando certi specifici elementi di luce delle varie sale. Quindi, sopra la cupola e gli alberi – mentre la cupola era ancora invisibile – apparve un'enorme rosa, di colore rosa, che lentamente cominciò a incupirsi fino a farsi cremisi, e attorno ai suoi petali apparvero splendide figure di bambini giocosi, di uomini e donne in piedi o intenti a camminare e parlare, tutti di bell'aspetto, leggiadri e felici; uccellini volteggiavano qua e là, cerbiatti e antilopi correvano o se ne stavano adagiati fra i petali, che si gonfiavano assumendo la forma di colline, dossi e paesaggi naturali. Su queste rotondità correvano bambini e animali, giocando con tanta allegria e leggerezza. Poi tutto sfumò lentamente, e lo spazio tornò vuoto. Mentre eravamo là ci fecero vedere parecchi di questi scenari.

In un'altra scena vedemmo una colonna di luce ergersi vertiginosamente dal luogo dove sapevamo si trovava la cupola, e rimanere eretta nel cielo. Era di una luce bianca purissima, e talmente stabile e uniforme che sembrava quasi solida. Poi da una delle sale partì obliquamente un raggio che andò delicatamente a colpire il bordo della colonna. Da un'altra sala ne partì un secondo, di colore diverso e così via – rosso, azzurro, verde, viola, arancione; sfumature chiare, medie e scure di tutti i colori a te noti e alcuni che non conosci – tutti andarono a collocarsi a metà della colonna bianca. Vedemmo allora che le linee trasversali di luce prendevano forma, e lentamente si trasformarono in strade maestre lungo le quali sorgevano edifici, case, castelli, palazzi, boschetti, templi di ogni sorta. Sulle stesse strade giunsero poi gruppi di persone, alcune a piedi, alcune a cavallo, altre su carri leggeri. Tutti quelli che si trovavano su un raggio di luce erano di un solo colore, ma dalle molteplici sfumature. Fu una visione splendida. Si avvicinarono alla colonna e si fermarono a poca distanza da essa, disponendosi attorno. Poi la sommità della colonna si dischiuse lentamente come un bellissimo giglio bianco, e i suoi petali, arricciandosi, si dispiegarono in basso, sempre più in basso fino a colmare lo spazio esistente fra le persone e la colonna. A quel punto la base della colonna cominciò a fare lo stesso finché non si formò, tra i diversi raggi di luce, un

basamento di forma circolare, che dalla colonna si estendeva su ciascuna strada dov'erano ferme le persone. Allora poterono procedere, e a quel punto si mischiarono, e anche i loro cavalli e mezzi di trasporto, pur rimanendo della propria tinta e colore, si mescolarono con il resto. In quel momento ci rendemmo conto che stavamo osservando una moltitudine di gente gioiosa e incantevole, riunita come per una festa sotto un enorme padiglione di luce variopinta. E adesso i loro colori si riflettevano contro la volta e il pavimento, e tutto rifulgeva in modo meraviglioso. Lentamente si disposero in gruppi, e notammo che il centro della colonna si era diviso in tante canne come quelle di un grande organo musicale, allora intuimmo cosa stava per accadere. Ben presto si udì una fragorosa esplosione di musica, vocale e strumentale, un grandioso *Gloria in excelsis* a Colui che dimora nella luce, che per i Suoi figli è come tenebra, proprio come la nostra tenebra s'illumina quando Egli riversa su di noi un raggio della Sua potenza; poiché l'Onnipotente è il Sovrano la cui Luce è fonte di vita per i Suoi figli, e la cui gloria si riflette nella luce per quanto siamo capaci di sostenerla. Fu qualcosa del genere che cantarono, e di nuovo tutto si dileguò. Credevo che quella folla tornasse indietro lungo i sentieri rialzati, ma le strade si erano già ritirate, e a quanto pare non era necessario.

Il tuo tempo è scaduto, figlio mio, e purtroppo dobbiamo fermarci qui. Che il nostro amore giunga a te, caro, e a chi ti ama. Lo stesso amore giunga a coloro che ci amano come noi amiamo loro. Dio sia con te, Egli è la Luce e in quella Luce le tenebre non possono trovare luogo di riposo.

Giovedì 2 ottobre, 1913.

“Parla ai figli di Israele perché procedano”. Ecco il messaggio che vorremmo suggerirti ora. Non restare indietro lungo la via, la luce è proiettata innanzi per mostrarti il cammino, e se mantieni salda la tua fede nel Padre Eterno e nel Suo amato Figlio, nostro Signore, nulla dovrai temere. Lo scriviamo a causa di certi dubbi persistenti che ancora ti circondano. Tu senti la nostra presenza, lo sappiamo, ma i nostri messaggi hanno assunto un aspetto tale che ti sembrano troppo simili a una favola per essere veri. Sappi allora che nessuna favola è mai stata scritta che possa eguagliare le meraviglie di questi Reami Celesti e le loro bellezze. Fra l'altro, molte descrizioni di paesaggi e castelli che si leggono nei libri di fiabe non sono affatto dissimili da ciò che vediamo qui nella nostra splendida regione. È poco tuttavia quello che abbiamo appreso finora, ma da quel poco ci siamo convinti che niente di quanto può far parte dell'immaginazione creativa di un uomo durante la sua vita terrena è capace di eguagliare le glorie che attendono il suo sbalordito intelletto allorché, abbandonato il corpo fisico e le sue limitazioni, si ritrova libero nella luce del Reame Celeste.

Questa sera vogliamo parlarti di un tema di ordine piuttosto diverso rispetto ai messaggi precedenti, e riguarda più che altro la natura essenziale delle cose e non tanto i fenomeni della vita che ci vengono mostrati per la nostra istruzione e la nostra gioia.

Se un uomo si potesse posizionare su una delle alte vette che incoronano questa regione, scorgerebbe alcuni fenomeni piuttosto curiosi e insoliti. Per prima cosa, ad esempio, si accorgerebbe probabilmente che l'aria è luminosa e che la distanza assume un aspetto diverso da quello che ha sulla terra. Le cose non sembrano distanti nel medesimo senso, poiché se costui desidera lasciare quella vetta per andare in qualche punto verso l'orizzonte, o persino oltre, può farlo solo per mezzo della volontà, e la velocità o la lentezza di quello spostamento dipende dalla qualità della sua volontà e della sua indole. Volontà e indole determinano anche la misura in cui egli può addentrarsi nelle regioni che stanno oltre le varie catene montuose, dove l'atmosfera (suppongo sia la parola da usare) è di qualità più rarefatta rispetto a quella del luogo in cui lo ha posto il suo attuale destino.

È questa la causa per cui non sempre vediamo i messaggeri delle sfere superiori che vengono a visitarci. Alcuni li vedono meglio di altri, e sono percepibili in modo accurato e definito solo quando inducono i loro corpi a diventare visibili. Se ci spingiamo troppo verso la loro direzione – cioè in direzione della loro dimora – avvertiamo un tale senso di sfinimento che non riusciamo a proseguire oltre, benché alcuni di noi siano in grado di spingersi più avanti.

Di nuovo, trovandosi su quella vetta, l'osservatore noterebbe che il firmamento non è esattamente opaco alla vista, e la causa sta nella natura della luce, una luce la cui qualità si intensifica man mano che aumenta la distanza dal suolo. Alcuni sono capaci di scrutare nella luce più lontano di altri, e di vedere esseri e scenari che altri meno evoluti non sono in grado di scorgere.

Egli inoltre si vedrebbe circondato da edifici e dimore di vario genere, alcuni dei quali ti ho già descritto. Ma quegli edifici per lui non rappresentano solo abitazioni, luoghi di lavoro o scuole. Di ogni edificio capirebbe non tanto la sua natura quanto la natura dei suoi costruttori e di chi li abita. Sono strutture permanenti, ma non della stessa tediosa permanenza di quelli terreni. Secondo le necessità possono essere migliorati, trasformati e modificati nel colore, nella forma e nel tipo di materiale. Non c'è bisogno di demolirli al fine di utilizzare il materiale per costruirne di nuovi. Di solito il materiale viene prelevato o aggiunto mentre l'edificio è ancora in piedi. Il tempo non ha alcun effetto sui nostri edifici. Essi non soccombono alla disgregazione e al decadimento. La loro durata dipende semplicemente dalla volontà dei loro creatori, e fin quando questa volontà permane l'edificio resta inalterato, e viene modificato solo in base alla loro volontà.

Un'altra cosa che costui noterebbe è il volo degli uccelli, che provengono da lontano e arrivano con perfetta precisione alla meta predestinata. È vero che anche sulla terra esistono volatili provetti che fungono da messaggeri, ma non sono esperti quanto i nostri. In primo luogo, dato che non vengono mai uccisi o maltrattati, non hanno paura di noi. Usiamo questi uccelli come mezzi per spedire messaggi da una comunità all'altra, anche se in verità non sono realmente necessari, poiché abbiamo altri metodi di comunicazione più rapidi e pratici. Ce ne serviamo più che altro come graziose stravaganze, proprio come talvolta usiamo colori e ornamenti per bellezza. Questi uccelli sono sempre in volo, e sono creature tenere e amorevoli. Sembrano conoscere bene il fatto loro, e amano il loro mestiere. Qui si racconta che una volta uno di loro, nel suo ardente desiderio di essere più veloce dei suoi compagni, li superò con tanta foga che finì per proiettarsi nella sfera terrena. Colà fu avvistato da un chiaroveggente che senza indugi gli sparò; il ramingo alato ne restò letteralmente attonito, non tanto per lo sparo, ma per la sensazione che sentì arrivare dai pensieri dell'uomo, e realizzò che per qualche motivo non era più nel suo ambiente, e subito tornò dall'altra parte. Ciò che avvertì provenire dalla mente dell'uomo era l'intenzione e il desiderio di uccidere e, benché sapesse che si trattava di qualcosa di strano e inquietante, quando provò a raccontare il fatto ai suoi amici pennuti rimase senza parole, perché niente del genere è conosciuto qui e non poté descrivere l'accaduto più di quanto un uccello di questo regno sia in grado di descrivere la sua vita a un altro che vive nella sfera terrena. Così gli altri volatili dissero che, poiché aveva una storia da raccontare ma non ci riusciva, doveva ritornare, trovare l'uomo e chiedergli quali parole avrebbe usato. Così fece, e l'uomo, che era un contadino, disse che "pasticcio di carne di piccione" sarebbero le parole che meglio descrivevano la sua idea. L'uccello tornò nuovamente, e visto che gli altri non riuscirono a tradurre il termine nel loro linguaggio o a trovarne un significato plausibile, presero la decisione che a chiunque capitasse di visitare la terra in futuro doveva restare in guardia finché non avesse scoperto se si trovava o meno nella propria sfera. La morale di tutto il racconto è questa: attieniti al compito che ti è stato assegnato e che comprendi, rimani dove puoi essere compreso da coloro che sono i tuoi compagni di lavoro e di servizio; non essere troppo impaziente di balzare avanti prima di essere sicuro che il terreno o "l'ambiente" sia quello giusto per te, perché pensando di avanzare potresti trovarti invece in una sfera inferiore a quella da cui sei partito, e dove gli esseri più evoluti che vi abitano sono meno progrediti, per molti aspetti, di quelli più arretrati della tua sfera, e la cui compagnia è molto meno gradevole.

Bene, questa è una storiella leggera per un breve intervallo, e serve a mostrarti che anche qui ridiamo, e all'occorrenza sappiamo essere saggiamente sciocchi, e sciocamente saggi, e che in alcune cose non siamo maturati poi tanto da quando abbiamo lasciato la terra per venire qui.

Arrivederci, caro; mantieni allegro il tuo cuore.

Venerdì 3 ottobre, 1913.

Quando ti sorgono dubbi sulla realtà della comunione spirituale, pensa ai messaggi che hai già ricevuto e troverai che sono pervasi tutti da un chiaro proposito. È così che possiamo aiutarti, e tramite te anche altri, a capire come tutto qui sia naturale, ancorché meraviglioso. A volte ripensiamo alla nostra vita terrena, e mentre lanciamo rapidi sguardi nella vita futura, sentiamo il forte desiderio di rendere il cammino di coloro che ancora vivono laggiù un po' più chiaro e luminoso rispetto a quello che fu il nostro. Noi non capimmo, e seguimmo ad essere incerti su quello che realmente ci attendeva. Come sappiamo, molti sostengono che ciò sia un bene, e tuttavia quando osserviamo le cose dalla nostra attuale posizione privilegiata, non possiamo convenire che l'incertezza sia un bene quando si deve raggiungere un obiettivo definito. La certezza, d'altra parte, promuove la decisione e incita ad azioni coraggiose, e se ci fosse concesso di inculcare anche in pochi ospiti della terra la certezza della vita e lo splendore riservato a coloro che combattono con valore la battaglia per il bene, saremmo ampiamente ripagati per i viaggi che intraprendiamo dalla nostra splendida dimora nella luce per venire quaggiù.

Ora vorremmo riuscire a imprimerti e farti scrivere qualcosa sulla condizione che abbiamo trovato quando siamo arrivati in questo luogo – la condizione cioè di coloro che giungono qui subito dopo il loro trapasso. Non tutti ovviamente hanno il medesimo livello di sviluppo spirituale, perciò richiedono di essere seguiti in modi diversi. Molti, come sai, non si accorgono per qualche tempo di essere deceduti, come direbbero, perché si ritrovano vivi e con un corpo, e le loro precedenti vaghe nozioni sulla vita dopo la morte non sono in alcun modo minimamente scomparse.

La prima cosa da fare con soggetti del genere è di aiutarli a realizzare il fatto che non sono più nella vita terrena, e per fare questo usiamo vari metodi. Uno è domandargli se ricordano qualche amico o parente, e se rispondono di sì, ma dicono che è morto, noi proviamo a fargli vedere quel particolare spirito che apparendo vivo dovrebbe convincere lo scettico che egli è realmente trapassato. Questo non sempre avviene, poiché le credenze errate sono radicate e dure da estirpare, allora tentiamo con un altro metodo. Lo accompagniamo a vedere certe scene sulla terra con cui ha familiarità, gli mostriamo i cari che ha lasciato, e la differenza tra il suo e il loro stato. Se questo non basta, lo induciamo a ricordare le ultime esperienze che ha vissuto prima di morire, e gradualmente lo guidiamo fino al momento in cui si è addormentato, e poi tentiamo di collegare quel momento col suo risveglio da questa parte.

Tutti questi sforzi di frequente falliscono – molto più sovente di quanto immagini – perché il carattere si forma anno dopo anno e le idee che concorrono a plasmarlo sono fortemente radicate nell'indole della persona. Per giunta, dobbiamo essere molto cauti e non pretendere troppo dalla persona, per non gravarla a dismisura, altrimenti si rischia di ritardare il suo progresso. A volte però, nel caso di persone più progredite, il nostro lavoro diventa facile, perché esse realizzano immediatamente di essere passate nel regno spirituale.

Una volta fummo mandati in una grande città per incontrare altri assistenti in un ospedale e prelevare lo spirito di una donna che stava trapassando. Questi l'avevano assistita durante la sua malattia, e ora dovevano consegnarla a noi che avevamo l'incarico di portarla via. Nella camera, attorno al suo capezzale, trovammo molti suoi amici coi volti cupi e tristi, come se una tremenda sciagura stesse per accadere alla loro amica malata. Sembrava strano vederli in quello stato, perché ella era una donna buona e stava per essere accompagnata nella luce, lasciando una vita di fatica e dolore e, ultimamente, anche di molta sofferenza fisica.

Ella si addormentò, e il filo della vita fu tagliato dai nostri amici che sorvegliano, poi la svegliarono delicatamente, lei alzò gli occhi e sorrise con dolcezza al viso cordiale di chi era chinato su di lei. Era distesa là, pienamente felice e contenta, finché non cominciò a chiedersi perché attorno a lei vi erano quelle facce sconosciute al posto degli amici e delle infermiere che aveva visto ultimamente. Chiese in che luogo si trovava e, quando le fu detto, uno sguardo di sorpresa e struggimento dipinse il suo volto; domandò allora se le era permesso vedere gli amici che aveva lasciato. Questo le fu concesso. Allora li guardò attraverso il velo e poi, scuotendo mestamente la testa, disse: “Se solo potessero sapere come sono libera ora dal dolore, come sono

felice e a mio agio! Non potete dirglielo?”. Noi ci abbiamo provato, ma soltanto uno di loro credo abbia sentito, e in modo imperfetto, e ben presto lo rimuoverà pensando sia stata solo la sua immaginazione.

La distogliemmo da quella scena e dopo che ebbe ripreso un po' le forze, la portammo nella scuola dei bambini dove si trovava suo figlio. Non appena lo vide fu travolta da una gioia immensa, difficile da descrivere. Il bambino era deceduto qualche anno prima di lei, e venne accolto in questa scuola dove viveva da allora. Poi il fanciullo fece da guida alla madre, e questa scena fu bella da vedere. La condusse in giro per la scuola e nei giardini, le mostrò i vari locali, le presentò i suoi compagni di scuola, e il suo volto irradiava gioia come quello della madre.

Ci allontanammo da lei per un momento, e quando tornammo li trovammo seduti in un prato all'ombra di un albero: lei stava parlando di quelli che aveva lasciato, e lui raccontava di chi era arrivato lì prima di lui, dei suoi incontri e della sua vita nella scuola; e noi, per riuscire a portarla via, dovemmo prometterle che presto sarebbe tornata a vedere suo figlio.

Questo è uno dei casi più felici; ce ne sono molti così, ma altri hanno esiti diversi.

Mentre aspettavamo la donna che parlava con suo figlio, cominciammo a passeggiare nei dintorni e notammo i vari strumenti usati per insegnare ai bambini. Uno in particolare attirò la mia attenzione. Era un grande globo di vetro, di circa due metri di diametro. Si trovava all'incrocio di due sentieri, che vi si riflettevano sopra. Ma guardando nel globo si scorgevano non solo fiori, alberi e piante che crescevano in quel luogo, ma anche le diverse specie da cui erano derivati nei tempi passati. Somigliava molto a una lezione sull'evoluzione del regno vegetale, come quelle che potrebbero essere impartite sulla terra e basate sullo studio geologico delle piante fossili. Qui però si vedevano quelle stesse piante vivere e crescere assieme a tutte le loro specie, dal progenitore originario fino al rappresentante attuale della medesima famiglia. Venimmo a sapere che il compito dei bambini era quello di osservare l'evoluzione della particolare pianta, albero o fiore che attualmente vive in quel giardino e si riflette nella sfera, e poi cercare di costruire nella propria mente il successivo e futuro sviluppo di quella stessa specie. È un eccellente addestramento per le loro facoltà mentali, e i risultati sono generalmente molto divertenti. È il medesimo studio a cui si dedicano anche gli studenti maturi in altri dipartimenti, benché per loro riveste un fine pratico. Uno di loro ha pensato che fosse un metodo utile per aiutare i bambini a usare la mente, e così ha costruito la sfera per quel particolare uso. Dopo aver formulato le loro conclusioni, i bambini devono costruire un modello della pianta immaginando come apparirà dopo un ulteriore periodo di evoluzione, e alcuni di quei modelli sono a un tempo spaventosi e incantevoli, assurdi e stravaganti.

Ebbene, non ti trattengo oltre, continueremo quando potrai riprendere a scrivere. Dio benedica te e i tuoi cari. Buona notte.

Lunedì 6 ottobre, 1913.

Dunque, caro, hai celebrato felicemente la Festa di ringraziamento per il Raccolto; noi eravamo con te anche se ti siamo passati inosservati, perché eri troppo impegnato per pensare a noi tutto il tempo. Amiamo fare visita e unirci ai nostri amici devoti ancora incarnati, e offriamo quanto possiamo per sostenere la loro devozione. Ti può sorprendere sapere che qui, in questi Reami di Luce, anche noi, di tanto in tanto, teniamo cerimonie come le vostre, e ci raduniamo a rendere grazia al Padre nostro per l'abbondante messe. Facciamo questo allo scopo di integrare la preghiera di ringraziamento dei nostri fratelli sulla terra, e anche per la nostra stessa elevazione. Non abbiamo raccolti come i vostri, ma svolgiamo cerimonie di ringraziamento per altre benedizioni che per noi sono come i vostri raccolti sulla terra.

Noi, ad esempio, ringraziamo Dio per tutta la bellezza che ci circonda e per i gloriosi doni di luce e amore che ci infondono il vigore per adempiere il nostro compito e progredire; tali sono le benedizioni a cui rendiamo grazie con apposite cerimonie. Durante queste celebrazioni veniamo solitamente fatti dono di certe Manifestazioni dalle Sfere Superiori, e ora te ne voglio raccontare una in particolare.

Stavamo celebrando la nostra Eucaristia in una valle dove si ergevano due alte colline a breve distanza l'una dall'altra, una su ciascun versante, ma entrambe poste a un'estremità della valle. Dopo avere rivolto le nostre lodi e preghiere, restammo con le teste chinate attendendo, nel silenzio che sempre ci pervade durante quei momenti, la parola di Benedizione di colui che era il ministro del culto. Egli si trovava poco più in alto sul pendio della collina, ma non profferiva parola, e noi ci chiedevamo il perché. Dopo qualche istante tutti sollevammo lentamente la testa, come se qualcuno avesse dato il permesso e una voce interiore ci inducesse a farlo, e vedemmo che la collina sulla quale si trovava il sacerdote era avvolta da una luce dorata come se un velo vi si fosse adagiato sopra. Questo lentamente ritrasse i suoi lembi andandosi a concentrare attorno alla figura del sacerdote, che rimase come inconsapevole di quello che accadeva intorno. Poco dopo sembrò riprendersi e, uscendo dalla nube, venne verso di noi e ci disse di attendere qualche momento, prima di poter vedere nella sfera superiore da cui erano discesi certi angeli che ora presenziavano. Attendemmo quindi con grande gioia, perché abbiamo imparato che quando un'ingiunzione del genere viene impartita la sua motivazione non tarda a rivelarsi.

Allora la nube si levò in alto, si distese sulla valle, lontano e lontano, finché non coprì l'intero cielo sopra di noi, poi discese gradualmente avvolgendoci tutti; eravamo immersi in un mare di luce molto più luminosa di quella presente nella nostra sfera; non ci abbagliava, ma era mite, morbida e delicata. Ben presto riuscimmo a vedere per suo tramite la visione preparata apposta per noi.

Le due alte colline in fondo alla valle ardevano come il fuoco, e ciascuna era il fianco, o meglio il bracciolo di un Trono, e quel Trono scintillava di tutti i colori dell'arcobaleno; fu una scena molto simile a quelle descritte nel Libro di Isaia e nell'Apocalisse. Ma non vedemmo Colui che sedeva sul Trono, almeno non in forma corporea. Ciò che abbiamo visto era una Manifestazione di Lui nel Suo aspetto Padre. Sull'altopiano, che fungeva da seggio del Trono, avvistammo una grande compagnia di Angeli, tutti chinati in amorevole adorazione sopra una culla. Nella culla scorgemmo un bambino che sorrideva a loro, poi alzò le braccia verso lo spazio aperto sovrastante, dove la luce sembrava scendere dall'alto. Allora nelle sue braccia discese un globo dorato, ed egli si alzò in piedi reggendolo sulla mano sinistra. Il globo sembrava vibrare di luce vivente, ardeva e scintillava, diventando sempre più brillante finché non vedemmo altro che la sfera stessa e il bambino che la reggeva, il cui corpo era completamente illuminato dalla luce vivente della sfera. La prese quindi con entrambe le mani, l'aprì in due metà e, tenendola sollevata, volse le due mezze sfere verso di noi. Una metà irradiava una luce rosa, l'altra rifulgeva di azzurro. In quest'ultima scorgemmo i reami celesti ordinati in cerchi concentrici, e ogni cerchia era gremita degli splendidi e gloriosi esseri di quei regni. Ma i gironi più esterni non erano luminosi quanto gli interni, anche se potevamo vederne in modo più distinto gli abitanti, perché questi, a differenza degli altri, erano più vicini al nostro livello. Spostando lo sguardo verso i gironi più interni, la luce diventava troppo intensa per distinguere chiaramente cosa vi era contenuto. Ma capimmo che il cerchio più esterno di tutti era quello del nostro stesso ordine.

L'altro emisfero di luce rosa era diverso. Al suo interno non era visibile alcun girone. Osservammo però, in perfetta successione, tutte le diverse specie di vita animale e vegetale per come si presentano sui vari pianeti, inclusa la Terra. Non ci apparvero come le vedete voi, ma come modelli perfetti, dall'uomo all'infima forma di animale marino, dall'albero più grande, dai frutti più dolci al minuscolo filo d'erba. Dopo aver ammirato queste cose per qualche istante, il bambino riunì delicatamente le due metà – i Cieli gloriosi e la perfetta Creazione Materiale – e allorché li congiunse non notammo alcun segno di giuntura né potevamo dire quale metà era l'una e quale l'altra. E mentre guardavamo il globo riunito, ci accorgemmo che si stava ingrandendo, e alla fine fluttuò lentamente sulla mano del bambino levandosi nello spazio sopra di lui, e quella bellissima sfera di luce rimase sospesa lassù. Poi, in piedi sulla grande sfera, emerse gradualmente alla vista la figura di Cristo: nella mano sinistra impugnava una croce, la cui base posava sul globo e il vertice superava di poco la Sua spalla. Nella mano destra reggeva il bambino, sulla cui fronte notammo ora un'aureola d'oro, come una fascia attorno al capo, e sul cuore un gioiello simile a un grande rubino.

Dopodiché il globo cominciò lentamente ad ascendere in cielo e più saliva in alto più ci appariva piccolo, finché si perse in lontananza nello spazio tra le due colline.

Allora tornammo nel nostro stato normale, e ci adagiammo per la meraviglia a cui avevamo assistito e per il suo significato. Benché alcuni sembravano avere qualche barlume del suo significato, nessuna idea era veramente illuminante. Così pensammo al nostro sacerdote, che per primo ricevette il battesimo nella nuvola, poiché ci sembrava che la sua esperienza fosse di grado più intenso rispetto alla nostra. Lo trovammo seduto in disparte su una roccia, con un lieve sorriso sul volto come se sapesse che alla fine ci saremmo rivolti a lui, e attendeva il momento in cui ci saremmo ricordati di lui. Ci invitò a sederci nuovamente e, rimanendo sulla roccia dov'era visibile a tutti, ci raccontò della Visione.

Gli era stata spiegata nei suoi significati più palesi, che ci riferì lasciando a noi il compito di riflettere da soli sull'insegnamento più elevato e profondo, elaborandolo ciascuno secondo la propria visione mentale. Riconosco che questo è il metodo generalmente seguito quando l'insegnamento ci giunge in tal modo.

L'emisfero rosa rappresentava la Creazione inferiore alla nostra Sfera; quello blu raffigurava sia la nostra che quella superiore a noi. Non erano però due Creazioni distinte, ma una sola; non vi era alcuna separazione fra i due emisferi o in ciascuno dei loro dipartimenti. Il bambino simboleggiava l'inizio, lo sviluppo e il conseguimento infinito del nostro cammino in avanti. Il rubino indicava il sacrificio, la corona indicava la vittoria, mentre l'ascesa della sfera, il Cristo e il bambino indirizzavano le nostre aspirazioni in quei reami che al momento sono oltre le nostre capacità.

Ma naturalmente la visione conteneva molto di più di questi semplici cenni, e noi, come ho detto, dobbiamo elaborarla per conto nostro. Ciascuno di noi la interpreta alla sua maniera, e di tanto in tanto, nei nostri incontri successivi, riferiamo le conclusioni a cui siamo giunti e ne discutiamo assieme.

Ti ringrazio. Posso farti adesso una domanda che mi è stato chiesto di porti?

Non c'è bisogno di esprimerla a parole. Noi leggiamo nella tua mente e la sappiamo prima che tu la scriva*. La colomba che Miss E. ha visto sopra l'altare della tua chiesa era una Manifestazione, in forma presenza, simile a quella che ti ho appena descritto. Era destinata alla vostra confraternita invisibile, e simboleggiava, in un modo che essi compresero prontamente, la gentilezza delle presenze attorno all'altare, che erano davvero là pronte a soccorrere con amore chiunque era disposto a ricevere il loro aiuto, e quale prova della loro benevolenza, una colomba fu vista librarsi senza timore accanto ad essi; uno stato della mente, questo, che le persone non progredite faticano a mantenere quando si trovano in presenza di esseri provenienti dai reami superiori, la cui splendente purezza, a volte, per la mente di chi non è in grado di giudicare con commensura a causa delle imperfezioni ancora presenti, offusca le sue altre virtù e spaventa i poveri dubbiosi.

Mercoledì 8 ottobre, 1913.

A causa di certe questioni che assumono importanza per coloro che vogliono capire il nostro proposito nel suo significato interiore, abbiamo deciso di trasmetterti questa sera qualche nozione che sarà di aiuto e guida quando si osservano i fattori che stanno sotto la superficie delle cose, e che generalmente non vengono presi in considerazione dalla mente ordinaria.

Uno di questi è l'aspetto che il pensiero assume nella nostra sfera quando viene proiettato dal tuo mondo. I pensieri buoni appaiono con una luminosità che manca ai pensieri meno puri. Questa luminosità sembra irradiare dalla forma del pensatore, e per mezzo dei suoi molteplici raggi di colori distinti, siamo in grado di avere una qualche conoscenza del suo stato spirituale, riuscendo a capire non solo se egli appartiene alla luce o alle tenebre, e a quale grado di luce, ma anche le qualità in cui eccelle o scarseggia in ogni campo. È grazie a questo che possiamo assegnarlo alle guide che saranno capaci di aiutarlo nel modo migliore a incrementare il buono che è in lui e ad

* Un membro della congregazione di Ognissanti di Orford mi disse che qualche giorno prima aveva visto, per chiaroveggenza, una colomba librarsi sopra l'altare durante la celebrazione della Santa Eucaristia – G.V.O.

espellere ciò che buono e desiderabile non è. Per mezzo di una sorta di sistema prismatico classifichiamo il suo carattere, e in base al risultato così ottenuto formuliamo le nostre conclusioni.

Nella vita terrena sarebbe un metodo inutile, poiché è una faccenda che riguarda il corpo spirituale, ma qui, naturalmente, quel corpo è visibile a tutti, ed essendo un indicatore perfetto dello spirito ne rende manifeste le caratteristiche. Posso solo dirti che i colori di cui ti ho parlato vengono qui trasferiti, in una certa misura, al nostro vestito, e in base ai colori dominanti veniamo divisi in categorie e assegnati alle diverse sfere e livelli. I pensieri generati da un moto dello spirito sono visti secondo l'effetto che a loro volta producono sull'ambiente del pensatore, e noi non solo li vediamo, ma li sentiamo e percepiamo in modo più preciso e intenso di voi. Seguendo questo ragionamento, potrai certamente capire che quando pensiamo intensamente a qualcosa la nostra volontà è in grado di creare una manifestazione esteriore, che appare realmente oggettiva a coloro che la osservano. È così che vengono prodotti tanti fenomeni di straordinaria bellezza.

Potresti farmi un esempio illustrando un caso particolare?

Sì; ti servirà per capire cosa intendiamo.

Io e un gruppo di amici, con i quali venivo istruita in questa pratica, ci incontrammo per verificare i nostri progressi, e a tal fine decidemmo di fare un esperimento. Sceglimmo una radura in mezzo a uno splendido bosco, e come prova d'esame decidemmo di pensare tutti a un oggetto particolare e poi verificare se il risultato era soddisfacente. Il fenomeno che avevamo deciso di produrre in quello spazio aperto doveva essere solido e permanente in modo da consentirci di esaminarlo in seguito. Stabilimmo che doveva essere la statua di un animale simile a un elefante, ma assai diverso; un animale che si trova qui e che non vive più sulla terra.

Ci sedemmo in cerchio al centro della radura e concentrammo la nostra volontà sull'oggetto da creare, ed esso comparve istantaneamente davanti a noi. Restammo molto sorpresi per la rapidità del risultato, ma dal nostro punto di vista presentava due difetti. Era troppo grande, perché non eravamo riusciti a uniformare le nostre volontà nella giusta proporzione. Era più simile a un'animale vivo che a una statua, poiché molti si erano figurati nelle loro menti il vero animale vivente con la sua carnagione, e il risultato fu un misto tra la pietra e la carne. Inoltre era sproporzionato in molti punti – la testa troppo grossa e il corpo troppo piccolo, ecc., e ciò dimostrava che la forza era stata concentrata più su alcune parti e meno su altre. È così che accertiamo i nostri difetti e impariamo a correggerli in tutti i nostri studi. Noi sperimentiamo, esaminiamo il risultato e riproviamo. E fu così anche in questo caso.

Distogliendo il pensiero dalla statua prodotta e conversando tra noi, essa gradualmente scomparve. A quel punto eravamo freschi e pronti per un nuovo esperimento. Decidemmo di non scegliere il modello di prima, perché le nostre menti sarebbero forse incorse più o meno nei medesimi errori; così scegliemmo un albero da frutto, tipo un melarancio anche se non esattamente uguale.

Questa volta l'esito fu migliore. I difetti principali consistevano nel fatto che alcuni frutti erano maturi e altri acerbi; le foglie non erano del colore giusto né i rami ben proporzionati. E così, un tentativo dopo l'altro, ci accorgevamo di migliorare un po' ogni volta. Puoi immaginare che gioia susciti un tale esercizio, e l'allegria e le risate provocate dai nostri errori. Le persone che tra voi pensano che in questa vita non scherziamo e non ridiamo mai, dovranno rivedere le loro idee un giorno, altrimenti finiranno per considerarci una comitiva stravagante – o forse saremo noi a giudicarli in quel modo. Ma impareranno presto cos'è l'amore in questo regno, nel quale possiamo vivere in modo perfettamente spontaneo e liberi da costrizioni, ed è proprio così che dobbiamo vivere se vogliamo essere accolti in una compagnia rispettabile, come diresti tu. Temo che sulla terra sia vero il contrario, o no? E dunque, si vive e si impara, e chi vive attivamente in questa vita – e non meramente sopravvive, o peggio – impara molto velocemente. E più impariamo, più ci meravigliamo per le forze che riusciamo a controllare con la nostra volontà.

*Astriel**, che è venuto ieri – è qui anche adesso?

No, stasera non c'è. Ma tornerà senz'altro, come desideri.

Grazie. Ma spero verrai anche tu a trasmettere la tua impressione.

Oh, certamente, è una pratica sia per te che per noi, perché nell'impressionare la tua mente impariamo a usare la volontà e a sviluppare i nostri poteri nello stesso modo che ti ho appena descritto. Non vedi nella tua mente l'immagine delle cose che ti stiamo dicendo?

Sì, e talvolta molto vividamente; ma non ho idea di come ciò avvenga.

Ebbene, ragazzo mio, capisci ora qual'era il nostro obiettivo nel farti scrivere quanto precede? Dall'inizio alla fine hai pensato che fossero cose piuttosto irrilevanti (e forse lo erano – non diciamo il contrario); ti chiedevi dove poteva portare tutto ciò, e nella tua mente ne eri leggermente disgustato. Non è vero, caro? Beh, noi abbiamo riso per tutto il tempo; e ora sai che stavi descrivendo i nostri pensieri più o meno per come noi li proiettavamo, e il nostro obiettivo era di spiegarti il modo in cui quelle scene apparivano davanti a te così vivide e reali, proprio come le hai descritte.

Arrivederci, mio caro ragazzo, che Dio abbia in gloria te e i tuoi cari, ora e per sempre.

* I messaggi di Astriel furono trasmessi in date diverse e comunque non in modo consecutivo. Non è chiaro il motivo per cui furono dati in questo modo. Il risultato, tuttavia, fu quello di inserirsi nella sequenza delle comunicazioni provenienti dalla madre del Sig. Owen in modo tale da interrompere la continuità dei suoi messaggi e nel contempo annullare la sequenza di quelli dello stesso Astriel. Ho quindi ritenuto opportuno raccogliere questi ultimi in un capitolo a parte. Vedi pag. 69. – H.W.E.

CAPITOLO 3

DALLE TENEBRE ALLA LUCE

A Casa di Arnol – Una lezione di saggezza – Evoluzione, invertita e progressiva – La scienza della creazione – L'entità il "Nome" – L'Abisso e il Ponte – "Manda la tua luce a guidarmi" – Dalle tenebre alla luce – Gli Angeli possono soffrire – Il Ministero angelico.

Venerdì 10 ottobre, 1913.

Se volessimo ispirarti a scrivere su temi che riguardano la nostre faccende quotidiane, potresti forse confrontarli con la tua vita giornaliera, e allora vedresti che voi e noi siamo entrambi allievi di una sola scuola; una scuola assai vasta, composta di molte classi e maestri, ma con un unico programma che attraversa l'intero corso di studi. Questo programma riguarda un'unità di progressione che va dal semplice al complesso, dove complessità non significa complicazione; poiché man mano che impariamo a conoscere meglio la saggezza del divino Creatore di ogni cosa, vediamo come meravigliosamente composito sia il reame dove Egli esercita la Sua Amorevole Volontà e, per quanto possiamo, rendiamo lode, con la nostra stessa gioia di conoscere, alla Gloria di Colui che tiene ogni cosa nel palmo della Sua Mano.

E così, caro ragazzo, cominciamo ancora una volta a raccontarti le nostre attività in questi reami luminosi, e di come l'amore del Padre ci circonda da ogni lato come una nube radiosa dove tutte le cose ci appaiono più distintamente – man mano che progrediamo nell'umiltà e nell'amore.

Una lezione che qui è importante apprendere è il saper ripartire nella giusta proporzione la saggezza e l'amore. Questi non sono l'uno il contrario dell'altro, ma due grandi fasi di un unico grande principio. L'amore sta alla saggezza come l'albero sta alle foglie, e se l'amore fa muovere e la saggezza fa respirare, allora il frutto crescerà sano e forte. Per illustrarti questo concetto, ti faremo un esempio concreto di come siamo stati istruiti nel considerare debitamente l'amore e la saggezza, sia riguardo a noi stessi che nel rapporto con coloro che ci è consentito assistere.

Poco tempo fa, a un gruppo di noi, in numero di cinque, fu assegnato il compito di recarci presso una comunità situata in una zona piuttosto distante dalla nostra regione. Dovevamo apprendere da loro alcuni metodi per soccorrere meglio gli abitanti della terra che nutrivano dubbi e perplessità sull'Amore di Dio. Questo perché, a causa della nostra mancanza di esperienza, eravamo spesso impacciati nel trattare casi del genere che, come sai, sono numerosi.

Il Capo del Collegio era un uomo che nella vita terrena fu uno statista di grande abilità, ma la sua fama non ebbe molta risonanza, e solo quando passò da questa parte scoprì di poter usare appieno le sue capacità, e capì che la terra non è il solo luogo in cui l'esperienza, ivi maturata, può essere usata e produrre risultati nel Regno di Dio.

Gli esponemmo lo scopo della nostra missione, ed egli fu molto cortese e disponibile, nonostante i suoi alti uffici. Credo che lo definiresti un grande angelo, e in verità, se potesse venire sulla terra e assumere visibilità, la sua lucentezza incuterebbe un certo timore. È incantevole, sia nell'aspetto che nel contegno; radioso, splendente e fulgido sono gli aggettivi che forse lo descriverebbero meglio. Ci ascoltava e incoraggiava, e di tanto in tanto con eloquio tranquillo specificava le nostre difficoltà; così noi ci scordammo che era di rango tanto elevato, e parlavamo senza paure o remore. E alla fine ci disse: "Bene, miei cari allievi – poiché tali sarete per un po' di tempo grazie ai vostri meriti – ciò che mi avete detto è davvero interessante, e descrive molto in generale la vostra attuale attività. Ora, se decidessi di risolvere le vostre perplessità tornereste al lavoro con cuore leggero, ma forse scoprireste che la soluzione, una volta trovata, avrebbe non pochi impedimenti nella sua applicazione pratica, dato che i punti essenziali da ricordare sono quelle piccole cose che possono essere imparate meglio con l'esperienza; e solo l'esperienza può mostrarvi quanto siano importanti queste piccole cose. Pertanto venite con me, e io vi insegnerò nel modo migliore ciò che dovete imparare".

Così lo seguimmo, ed egli ci condusse nel giardino che circonda la sua dimora, dove trovammo i giardinieri impegnati a coltivare fiori e alberi da frutto, e a curare il giardino nel suo complesso. Ci condusse lontano, lungo i sentieri che serpeggiavano qua e là attraverso boschetti di alberi e arbusti, dove gli uccelli cantavano e ovunque si scorgevano giocare graziosi animalletti impellicciati. Finalmente arrivammo a un ruscello presso il quale sorgeva un padiglione in pietra che mi ricordò la miniatura di un tempio egiziano, dentro al quale entrammo. Andammo a sederci su un panca sotto un pergolato di piante fiorite dai diversi colori, mentre lui si sedette su un'altra panca situata ad angolo retto rispetto alla nostra.

Raffigurato sul pavimento, con linee tratteggiate, vi era un disegno che egli indicò dicendo: “Questa è la pianta della mia casa e questi i parchi attraverso cui vi ho condotto. Qui è segnato il punto in cui siamo seduti. Abbiamo percorso, come capite, una considerevole distanza dal cancello presso il quale vi ho accolto, ma durante l'escursione eravate tutti così presi a parlare delle cose graziose incontrate che nessuno ha prestato attenzione alla direzione da cui venivate. Perciò sarà buona pratica per voi, e non del tutto priva di piacere, ritrovare la via per tornare da me, e quando arriverete vi potrò forse offrire qualche aiuto in forma di lezione a proposito delle difficoltà che mi avete esposto”.

Detto questo ci lasciò soli, e noi, dopo esserci guardati in faccia, scoppiammo a ridere di noi stessi per essere stati tanto stupidi da non aver pensato qual'era il suo obiettivo nel condurci in questo posto attraverso un percorso così sinuoso. Esaminammo quindi il disegno più e più volte, ma con tutte quelle linee, triangoli, quadrati e cerchi, in un primo momento riuscimmo a capirci ben poco.

Piano piano tuttavia cominciammo a capire. Era la mappa dell'intero podere, e il pergolato si trovava pressappoco al suo centro, ma l'entrata non era indicata, e poiché vi erano quattro sentieri che portavano fin qui, non sapevamo quale prendere per tornare indietro. Giungemmo comunque alla conclusione che non era molto importante, perché tutti sembravano portare al perimetro esterno; ma fra noi e quest'ultimo vi erano moltissimi sentieri che si incrociavano più volte fra loro. Non ti dico gli sforzi che abbiamo fatto per risolvere il problema, perché sarebbe troppo lungo. Alla fine ebbi un'idea su cui meditai, e pensando che forse poteva giovare, la esposi agli altri. Mi dissero che era proprio la cosa che stavano aspettando, e molto probabilmente era la chiave per risolvere il dilemma. Niente di più straordinario che uscire e prendere qualunque sentiero conducesse in avanti lungo la linea più diretta, a partire da qualunque altro sentiero fossimo obbligati a lasciare. Il difficile di ciò che intendo dire stava nel seguire quei sentieri che ci avrebbero condotto lungo il tracciato più rettilineo in qualunque direzione fosse a partire dal pergolato. Poi, una volta raggiunto il confine esterno, che dal disegno appariva come un cerchio perfetto, potevamo girargli attorno e prima o poi saremmo necessariamente arrivati al cancello d'entrata.

Ebbe così inizio la nostra lunga e piacevolissima escursione, non priva di avventura, vista l'estensione del territorio, con colline e valli, boschi, ruscelli, e un ambiente così splendido che dovevamo sforzarci di tenere ben ferma la mente sul nostro obiettivo, o rischiavamo di distrarci e di non scegliere il sentiero giusto nel momento in cui la via si biforcava.

Raggiungemmo quindi il perimetro esterno, malgrado, io credo, non avessimo seguito esattamente il percorso migliore e più diretto. Questo confine, per inciso, era costituito da un'ampia prateria e noi, dalla forma del suo bordo, capimmo che era circolare, anche se non riuscimmo a vedere molto altro. Così girammo a sinistra e mentre proseguivamo ci sembrava che il perimetro circolare del podere fosse interminabile. Continuummo a seguirlo e finalmente giungemmo al cancello dove prima avevamo incontrato il nostro istruttore.

Egli ci aspettava e ci salutò con parole incoraggianti, poi salimmo sulla terrazza davanti alla casa e gli raccontammo le nostre avventure – ben più numerose di quanto ti ho narrato; lui ascoltò come prima, poi disse: “Bene, non avete concluso così malamente: avete raggiunto il vostro obiettivo e siete tornati al cancello. E ora lasciate che vi esponga la lezione che avete appreso. La prima cosa è accertarsi della direzione che si vuole prendere; la seconda è incamminarsi, non lungo il sentiero che sembra più corto, ma su quello che sembra offrire più certezza nel condurvi

direttamente alla vostra meta. Questo sentiero non sarà sempre il più rapido, ma potrà condurvi fino alla zona di confine dove gradualmente il reame che conoscete sfuma nell'infinito. Ciò nonostante, oltre la linea di confine potete vedere meglio sia l'estensione che i limiti del territorio in cui vi muovete, ed è solo una questione di perseveranza e pazienza, e l'obiettivo a cui mirate sarà certamente raggiunto.

“Inoltre, appena superato il confine fra il luogo limitato e l'infinito, vi accorgete che, benché questa zona circoscritta contenga numerosi sentieri tortuosi, valli e boschetti attraverso i quali non potete vedere molto lontano, è tuttavia nel suo insieme perfettamente simmetrica – un vero e proprio cerchio, che nonostante il suo apparente dedalo e groviglio interno, esprime, essendo un anello, una precisa entità geometrica, semplice in se stessa, e considerata come un'unità da un punto di vista superiore e più ampio; ma che getta in confusione quando si percorrono i suoi sentieri all'interno della linea di confine.

“Oltre a ciò, avete notato che, mentre seguitate la circonferenza esterna, siete riusciti a vederne solo una piccola porzione. Tuttavia, sapendo dalla sua forma che sareste giunti nel posto che cercavate, eravate contenti di procedere in base alla fiducia riposta in deduzioni ragionevoli, e vere a quanto pare, perché siete qui e la vostra presenza dimostra che il vostro ragionamento era fondato, se non altro in linea di principio.

“Potrei proseguire molto oltre in questa analisi, ma ora preferisco darvi in custodia ad alcuni miei amici che abitano con me e mi aiutano nel lavoro; vi mostreranno meglio la nostra casa e i suoi dintorni, e se volete saranno felici di accompagnarvi in luoghi ancora più lontani, dove ci sono molte cose interessanti che dovete conoscere. E voi potrete discutere con loro le lezioni che sono riuscito a trasmettervi in modo abbastanza soddisfacente, e quando ci incontreremo più tardi avrete certamente qualcos'altro da raccontarmi e da chiedermi”.

Dopodiché ci salutò, e da dentro la casa uscì una comitiva di persone allegre che ci condussero all'interno. Ma visto che per te è venuto il tempo di dedicarti ad altre cose, ci fermiamo qui. Stai certo della gioia che proviamo nell'entrare in comunione con te, anche solo per questo breve momento. Che Dio ti benedica, ragazzo mio, e benedica tutti coloro che amiamo. Un saluto dalla mamma e dai suoi amici.

Sabato 11 ottobre, 1913.

Ieri sera, per mancanza di tempo, siamo riusciti a darti solo una brevissima descrizione della visita presso la casa del nostro istruttore. Riprendiamo adesso a narrarti alcune nostre esperienze in quella regione. È un territorio in cui sorgono molti istituti come quello, che si dedicano principalmente a studiare il modo migliore di aiutare gli abitanti della terra che nutrono dubbi e perplessità sulle questioni che si estendono ai reami ultraterreni. Meditandovi sopra riuscirai a sviluppare la lezione che abbiamo ricevuto, se consideri quel luogo e la nostra esperienza come una metafora. Passiamo adesso a narrarti altri episodi, che cercheremo di descrivere come meglio possiamo.

Le nostre guide ci condussero in un luogo situato oltre il confine dell'istituto di cui ti abbiamo parlato, e scoprimmo che la prateria era molto estesa. È una di quelle pianure del Paradiso dove talvolta avvengono manifestazioni dei Cieli superiori. Giunge la chiamata e vaste moltitudini si radunano; allora si manifestano alcune delle glorie delle sfere elevate, per quanto è possibile in questi regni più bassi.

Dopo aver percorso la distesa cominciammo a salire, e in breve tempo ci ritrovammo su un altopiano dove, sparsi un po' dappertutto, sorgevano diversi edifici, alcuni più grandi di altri. Al centro si ergeva una struttura di vaste dimensioni nella quale entrammo ritrovandoci in una sala ampia e spaziosa, che costituiva l'unico comparto dell'edificio. Era di forma circolare e sulle pareti intorno vi erano strani oggetti scolpiti. Andammo a esaminarli e scoprimmo che rappresentavano dei corpi celesti, uno dei quali era la terra. Non erano fissi, ma ruotavano su dei perni, metà dentro e metà fuori dalla parete. Vi erano anche modelli di animali, alberi ed esseri umani, tutti movibili e

posti principalmente su piedistalli dentro nicchie o alcove. Chiedemmo spiegazioni e ci dissero che quello era un istituto puramente scientifico.

Ci condussero in un balcone a lato dello spazio circolare. Si proiettava qualcosa, e da quel punto potevamo avere un'immediata visione d'insieme. Allora ci dissero che avrebbero effettuato una piccola dimostrazione a nostro beneficio, in modo che potessimo avere un'idea dell'uso pratico che si faceva di quegli oggetti. Ci sedemmo e attendemmo, infine una nebbiolina azzurra cominciò a pervadere lo spazio centrale, e un raggio di luce percorse le pareti circolari posandosi sul globo che rappresentava la terra. Mentre restava lì sospeso, la sfera sembrava assorbire la luce del raggio e divenne luminosa; dopo un certo tempo, il raggio iniziò a ritirarsi e vedemmo il globo terrestre splendere come dall'interno. Allora fu mandato un altro raggio di tipo diverso e più intenso, e il globo lentamente abbandonò il suo piedistallo, o perno, su cui poggiava e cominciò a fluttuare fuori dalla parete.

Nell'avvicinarsi al centro della sala entrò nella foschia azzurra, e subito dopo cominciò a ingrandirsi fino a diventare una grande sfera splendente di luce propria e galleggiante nello spazio azzurro. Fu uno spettacolo di straordinaria bellezza. Lentamente, molto lentamente, la sfera cominciò a ruotare sul proprio asse nello stesso modo della terra, e noi fummo in grado di vedere gli oceani e i continenti. Erano immagini piatte, come quelle disegnate sui mappamondi usati sulla terra. Man mano che il globo girava assumevano un aspetto diverso.

Le montagne e le colline cominciarono a sporgere, le acque a ondeggiare e incresparsi; e in breve tempo scorgemmo le città in miniatura, persino i dettagli degli edifici. Il modello della Terra cresceva sempre più dettagliato, fin quando riuscimmo a vedere le persone, dapprima le moltitudini e infine gli individui. Sarà arduo per te capire come su una sfera di circa 24-30 metri di diametro fummo in grado di vedere uomini e animali. Ma ciò fa parte della scienza studiata in questo istituto – che consente di osservare questi dettagli uno ad uno. Quelle meravigliose scene diventavano sempre più minuziose e, mentre il globo ruotava, vedevamo gli uomini affrettarsi su e giù per le città e lavorare nei campi. Si scorgevano gli ampi spazi delle praterie e dei deserti, le foreste e gli animali vagabondare in esse. E poiché il globo ruotava lentamente notavamo gli oceani e i mari, alcuni placidi, altri agitati e burrascosi e, sparse qua e là, qualche imbarcazione. Tutta la vita della terra passava davanti ai nostri occhi.

Ammirammo a lungo queste scene, e un nostro amico, che faceva parte di questa comunità, parlandoci da sotto rispetto al luogo dove eravamo seduti, ci disse che stavamo guardando la Terra per come era in quel momento. Se volevamo ci avrebbe mostrato il processo evolutivo a ritroso attraverso le ere, a partire dal tempo presente fino agli esordi dell'uomo come essere intelligente. Rispondemmo che saremmo davvero stati lieti di vedere dell'altro, oltre a questo splendido e meraviglioso fenomeno, così egli ci lasciò per andare, credo, a manovrare l'apparato da cui dipendevano questi processi.

Mi soffermo un attimo per chiarire una questione che ora vedo affiorare nella tua mente. Il luogo non era buio, anzi, c'era luce ovunque, ma il globo riluceva con tale straordinaria intensità che, senza provocare la minima sensazione spiacevole, oscurava tutto quello che era all'esterno della nuvola blu; e la nuvola sembrava essere il contorno dell'irradiazione emanata dal globo. Ben presto, mentre la sfera ruotava, le scene cominciarono a cambiare e fummo trasportati indietro di millenni nella vita della terra, e le generazioni di uomini e animali, e la vita vegetale erano tornati, dal presente, all'era in cui gli uomini erano appena usciti dalle foreste per stabilirsi in colonie sulle pianure.

Ora è necessario spiegare che la storia non procedeva secondo le tappe descritte dagli storici. Questi fenomeni non riguardavano popolazioni e secoli, ma intere specie ed eoni. Le ere geologiche ci scorrevano davanti, ed era estremamente interessante osservare ciò che gli uomini chiamano età del ferro, età della pietra, era glaciale, diluvi e così via. E quelli di noi abbastanza competenti da seguire il processo, notarono che queste epoche erano denominate in modo piuttosto arbitrario. L'era glaciale, ad esempio, potrebbe descrivere correttamente la situazione di una o due regioni della terra, ma in quel tempo il ghiaccio non ricopriva tutta la superficie terrestre, come potemmo

constatare mentre la sfera ruotava. Notammo inoltre che spesso un continente si trovava in una certa era e, nel contempo, un altro continente conosceva un'era diversa. La dimostrazione si concluse, comunque, quando la terra era ben progredita e, come ho detto, l'avvento dell'uomo era già un fatto compiuto.

Dopo avere accontentato i nostri occhi ammirando la bellezza di quel gioiello variopinto e sempre cangiante, e dopo aver compreso che questa non era altro che la vecchia terra che pensavamo di conoscere così bene, scoprendo in realtà di saperne molto poco, il globo si fece gradualmente più piccolo e fluttuò nell'aria rientrando nella sua nicchia, poi la sua luce si affievolì e tornò ad assomigliare a una scultura di alabastro, proprio come lo vedemmo la prima volta quando era collocato là come un ornamento.

Restammo talmente incuriositi da quanto avevamo visto che ponemmo mille domande alla nostra gentile guida, ed egli ci spiegò molte cose di questa sala. La sfera terrestre appena utilizzata serviva anche per altri scopi oltre a quello a cui assistemmo. Ma fu scelto di usarla in quel modo perché il suo fascino pittoresco era adatto a noi che non avevamo una preparazione scientifica. Un altro uso era quello di illustrare le relazioni reciproche fra i vari corpi celesti e la loro evoluzione fino allo stato attuale. In questo caso, naturalmente, il globo che avevamo visto svolgeva il suo ruolo appropriato.

Gli animali attorno alle pareti venivano anch'essi usati per un proposito simile. Uno di loro fu animato da potenti raggi e sospinto al centro della sala. Dopo quel trattamento fu in grado di camminare da solo come un animale vivente, essendo tale temporaneamente e in un certo senso limitato. Quando l'animale salì su una piattaforma nello spazio centrale, fu sottoposto ai raggi ingrandenti, come li chiamo io, non sapendo il loro nome scientifico – e in seguito subì l'influsso di altri raggi che lo resero trasparente, e tutto l'organismo interno dell'animale divenne chiaramente visibile agli studenti presenti. I membri di questa comunità dissero che era molto bello vedere in funzione l'intera economia dell'apparato animale, o umano, mostrato in quel modo. Quindi fu possibile apportare al modello vivente un cambiamento, affinché cominciasse a evolvere a ritroso – o dovrei dire a “involgere”? – verso il suo stato più semplice e primordiale come mammifero e così via. L'intera storia strutturale dell'animale fu mostrata in quel processo quasi vivente. E sovente quando aveva raggiunto il primo periodo della sua esistenza separata come creatura a se stante, il processo si invertiva, e passava attraverso i diversi stadi di sviluppo, questa volta nel loro corretto ordine e direzione fino ad arrivare nuovamente alla condizione dei nostri giorni. Inoltre era possibile per ogni studente assumersi il compito di continuare l'evoluzione seguendo la propria idea, e questo non valeva soltanto per gli animali, ma anche per i corpi celesti, le nazioni e i popoli, che venivano trattati in un'altra sala particolarmente adatta a quello studio.

Fu uno studente appartenente a un'altra scuola di questa regione a costruire il globo collocato nel giardino dei bambini di cui ti ho parlato*. Ma quella, naturalmente, è un'opera molto più semplice, o almeno così ci parve dopo aver visitato questa comunità piena di bellezze e meraviglie. Per adesso questo è sufficiente, anche se là abbiamo visto molte più cose. Ma è meglio non cominciare un altro episodio, altrimenti ti porterò via troppo tempo.

So che hai una domanda. Sì, ero presente lunedì durante il tuo Gruppo di Studio**. Sapevo che lei mi vedeva, ma non potevo far sì che mi udisse.

Buona notte, caro. Saremo di nuovo con te domani.

* Vedi Capitolo 2 pag. 33.

** Il riferimento al Gruppo di Studio richiede una nota esplicativa. Si svolse il lunedì precedente. Io ero seduto nel Santuario tra le balaustrate, e i partecipanti erano uno di fronte all'altro nelle sedie del coro dei canonici, con Miss E. seduta alla mia destra negli ultimi scanni del Santuario. Dopo l'incontro ella mi disse che mentre facevo il sunto della discussione, vide mia madre muoversi dall'altare e venire avanti dietro di me con le braccia distese, e uno sguardo di intensa tenerezza e amore impressi sul viso. Aveva uno splendore e una bellezza straordinari, il suo corpo sembrava tangibile quanto quello dei presenti. Miss E. pensò che volesse stringermi fra le sue braccia, e la scena fu così vivida che per un attimo dimenticò che la sua figura non era fatta di carne e ossa, perciò non poteva essere vista dagli altri. Era sul punto di gridare quando all'improvviso tornò in sé, ma dovette distogliere lo sguardo per sopprimere la sua esclamazione. Era di questo episodio che desideravo chiedere. – G.V.O.

Lunedì 13 ottobre, 1913.

In quella colonia vivemmo un'altra esperienza che ti farà piacere conoscere. Per me fu un fatto nuovo e molto interessante. Mentre ci venivano mostrati i vari edifici che formavano un insieme completo, giungemmo a una specie di padiglione all'aria aperta. Era composto da un'enorme cupola circolare sostenuta da alte colonne, e lo spazio interno così delimitato rimaneva aperto all'aria. Al centro del padiglione, che raggiungemmo salendo una gradinata posta intorno all'edificio, vi era una specie di altare quadrato alto circa 1 metro e con i lati di 90 cm. Su questo era riposta una piastra di bronzo, simile a una meridiana, segnata con linee, simboli e varie figure geometriche. In alto, al centro della cupola, c'era un'apertura che conduceva, come ci dissero, dentro una camera dove venivano manovrati gli strumenti usati in questo posto. Ci fu detto di rimanere accanto a quella specie di quadrante (così lo chiamerò) mentre la nostra guida ci lasciò, uscì e salì fino al tetto della cupola entrando nella camera sopra di noi. Non sapevamo cosa stesse per accadere, così restammo a fissare il disco.

In breve tempo il luogo assunse un aspetto diverso, l'aria sembrò cambiare nel colore e nella trasparenza. E quando ci guardammo attorno il paesaggio di prima era scomparso, e tra una colonna e l'altra si erano allungati tanti fili sottili come una ragnatela che andavano a creare delle tendine. Erano di varie tinte tutte intrecciate, e mentre ci guardavamo attorno sembravano separarsi nei loro propri colori e assumere forme più definite. Il processo continuò finché non ci accorgemmo di essere al centro di una radura attorniate da alberi disposti in cerchio e mossi delicatamente da una leggera brezza.

Poi sentimmo cantare gli uccellini, e osservammo il loro splendente piumaggio mentre volavano da un albero all'altro. Gradualmente vedemmo accrescere la distanza tra gli alberi e riuscimmo a scorgere in lontananza una magnifica foresta. La cupola sopra di noi era scomparsa e si vedeva il cielo, tranne dove gli alberi si erano allungati a formare una specie di pergolato. Ci voltammo nuovamente verso l'altare e il disco: erano ancora nel medesimo posto, ma le figure e i segni sul disco splendevano adesso di una luce che sembrava provenire da dentro l'altare.

In quel momento udimmo la voce della nostra guida che dall'alto ci disse di guardare la lastra e cercare di leggerla. Sulle prime riuscimmo a capirci ben poco, ma uno della nostra comitiva più sveglio degli altri disse che i segni rappresentavano i vari elementi che servivano a costituire i corpi vegetali e animali dei reami spirituali. È difficile spiegare il modo in cui ci apparve la connessione tra i due (segni ed elementi). Ma quando ci fu fatto notare divenne perfettamente chiaro che era così.

Poi la nostra guida si unì nuovamente a noi e ci spiegò qual era lo scopo dell'edificio. Sembra che prima di poter fare grandi progressi nella scienza della creazione, che viene studiata in questa regione, gli studenti debbano acquisire una conoscenza approfondita degli elementi fondamentali di cui si dovranno occupare. E ciò è del tutto naturale. Questo edificio è uno dei primi in cui gli allievi vengono a studiare, e la lastra, o quadrante, è una sorta di registro di questi elementi sul quale lo studente, trovandosi nella camera in alto dove sono collocati gli strumenti di controllo, può vedere la combinazione degli elementi che ha generato e la quota con cui ciascun elemento partecipa alla combinazione.

La nostra guida era piuttosto esperta in fatto di scienza, e con la sua maestria aveva creato la scena della foresta. Man mano che gli allievi apprendisti progrediscono sono gradualmente capaci di raggiungere il risultato desiderato senza valersi di apparati scientifici, che all'inizio sono indispensabili. Abbandonano uno strumento dopo l'altro, finché alla fine sono capaci di dipendere unicamente dalla loro volontà.

Domandammo alla nostra guida qual era il proposito pratico di questa conoscenza una volta acquisita. Ci rispose che il primo obiettivo era quello di addestrare la mente e la volontà dello studente. Era un tirocinio eccellente, ma molto duro e faticoso. Quando lo studente diventava provetto, passava in un'altra scuola di questa regione dove veniva istruito in una nuova branca della scienza, e quindi doveva attraversare molti altri livelli di addestramento. L'uso pratico della sua conoscenza resta però interdetto finché non passa attraverso numerose sfere di progresso. Nelle

sfere più alte gli viene concesso di accompagnare qualche grande Maestro, o Arcangelo, o Potente (non conosco il titolo esatto e corretto) in una delle Sue missioni di servizio nella Creazione infinita dell'Unico Padre, ed essere testimone della sublime opera di creazione mentre si svolge. Avevamo pensato che questa potesse essere la creazione di qualche nuovo cosmo o sistema, materiale o spirituale. Ma ciò avviene in uno stadio così elevato rispetto a quello in cui ci troviamo attualmente, che abbiamo solo un'idea generale dei compiti svolti da quei Grandi Esseri, e ciò che ci divide da loro è questione di alcune ere di progresso, sempre che le nostre vie vadano nella direzione di quel particolare sistema di Cieli. Ed è probabile, per noi cinque donne che visitammo il luogo che sto descrivendo, che il nostro sentiero evolutivo ci conduca da qualche altra parte. Ciò nonostante amiamo sapere tutto sulle diverse sfere di servizio, anche se non saremo mai destinate ad essere scelte per esse. Non possiamo diventare tutti creatori di cosmi, suppongo, e certamente vi sono altre cose altrettanto necessarie, grandi e gloriose, in quelle lontanissime sfere più prossime al Trono e alla Dimora di Colui che è tutto, in tutti e per tutti.

Mentre tornavamo attraverso la vasta prateria, incontrammo un gruppo di questi allievi che erano stati in un altro collegio a studiare una diversa branca della scienza. Non erano tutti uomini, c'erano anche delle donne. Domandai se i loro studi seguissero le stesse linee dei loro fratelli, ed esse risposero di sì, ma aggiunsero che mentre gli studenti maschi si curavano principalmente della parte puramente creativa, a loro era permesso perfezionare il lavoro aggiungendo la loro attitudine materna, e che i due aspetti, fondendosi, accrescevano la bellezza dell'opera finale – finale per quanto possibile in base alle limitazioni della loro attuale sfera. Qui infatti non ci sono sfere di conseguimento perfetto, ma solo sfere di progresso verso quelle superiori.

Venne il momento di fare ritorno alla prima colonia dove incontrammo il nostro istruttore a capo della tenuta circolare.

Perché non mi dite il suo nome?

Il suo nome era Arnol*, ma questi nomi suonano strani alle orecchie terrene, e gli uomini cercano sempre di scoprire il loro significato, cosa che noi siamo piuttosto riluttanti a dare. I significati sono per lo più incomprensibili a voi, così in futuro diremo solo il nome, come desideri, ma ora lasciamo stare.

Ad ogni modo così facendo ci risparmiamo un mucchio di parole inutili, non è vero?

Sì; ma se hai compreso le condizioni secondo cui ti trasmettiamo questi racconti, dovresti forse dire che quanto più lunga è la via tanto più è sicura. Ricordati la nostra esperienza e l'insegnamento ricevuto nella casa di Arnol.

Cos'è che rende così difficile per voi pronunciare i nomi? Più di una volta ho avvertito questa difficoltà.

Esiste una difficoltà anche nello spiegare la difficoltà – che dal tuo punto di vista sembra una questione molto semplice. Mettiamola in questo modo. Tu sai che per gli antichi Egizi il nome di un Dio o di una Dea era molto più che un semplice vocabolo, come inteso dalla grezza e materialistica razza Anglo-Sassone da cui venne la domanda: “Cosa c'è in un nome?”. Ebbene, come per l'antica saggezza egiziana, anche dal nostro punto di vista, basato su informazioni ottenute da questa parte del velo, c'è molto in un nome. Persino dalla mera ripetizione di certi nomi scaturisce un vero potere, e talvolta un pericolo. Quello che sappiamo ora ci era sconosciuto quando eravamo sulla terra. E così, stando qui impariamo a rispettare l'entità “il Nome”, anche se a te probabilmente sembrerà una stupidaggine. Tuttavia, è in parte per questa ragione che i nomi non ti pervengono così copiosamente come vorrebbero molti ricercatori piuttosto superficiali.

Quando ci troviamo nella regione terrena, anche la semplice espressione e trasmissione di alcuni di questi nomi è una questione più ardua di quanto tu possa immaginare. Si tratta comunque di un argomento difficile da spiegare, uno di quelli che sarai in grado di capire solo quando avrai acquisito più familiarità con la quarta dimensione a cui si perviene qui – termine questo che usiamo

* Arnol, citato qui per la prima volta, ha trasmesso tramite il Rev. G.V. Owen una serie di messaggi di ordine molto elevato, che sono pubblicati nel Terzo e Quarto Volume de *La Vita al di là del Velo*. – H.W.E.

in mancanza di uno migliore. Ti ricordiamo giusto due o tre esempi, e con ciò concludiamo l'argomento.

Il primo è quando venne dato a Mosè il Nome del grande Ministro del Supremo che lo visitò. Mosè chiese di sapere il suo Nome, e una volta ottenuto, né lui né altri fino ad oggi sono stati in grado di svelarne il significato. Un altro esempio è quello dell'Angelo minore che andò da Giacobbe. Giacobbe gli chiese il suo nome, ma gli venne rifiutato. Gli Angeli che andarono da Abramo e da altri nel Vecchio Testamento molto raramente dissero i loro nomi. Allo stesso modo, nel Nuovo Testamento, la maggior parte degli Angeli che vengono ad assistere gli abitanti della terra sono semplicemente chiamati così; e dove viene dato il nome, come nel caso di Gabriele, poco se ne comprende del suo significato interiore. Del nuovo nome che nessun uomo – cioè nessun uomo sulla terra – conosce, abbiamo già detto.

Qual è il tuo nome, madre – intendo dire il tuo nuovo nome? Ti è permesso dirlo?

Mi è permesso, certo, ma non è saggio dirlo, caro. Sai che te lo direi se fosse il caso, ma per il momento devo negarlo persino a te, sapendo che capirai il mio amore, anche se la mia motivazione non ti è chiara.

Capisco mia cara, tu sai cos'è meglio.

Un giorno anche tu saprai, e allora vedrai quale gloria attende coloro i cui nomi sono scritti nel Libro della Vita dell'Agnello, una frase su cui vale la pena riflettere, poiché contiene una vivente e gloriosa verità di cui poco o nulla sapranno quelli che usano quel Nome con tanta leggerezza.

Dio benedica te, caro, Rose e la bambina. Ruby mi prega ancora un'altra volta, con le sue maniere graziose, di dirti che presto verrà a farti visita, e spera che tu sia capace di registrare i suoi comandi – questa è la parola che ha usato; sia lodata, lei che è la benevola modestia in persona, ed è amata da tutti quelli che la conoscono. Dio ti benedica, caro. A presto.

Mercoledì 15 ottobre, 1913.

Se qualcuno avesse un'idea inadeguata circa l'esistenza di un mondo spirituale che lo circonda, in che modo cominceresti a spiegargli la verità della sopravvivenza dopo la morte e la realtà di questa vita, di tutto l'amore e la bellezza che contiene? Per prima cosa probabilmente tenteresti di fargli comprendere il fatto della sua attuale e reale esistenza quale essere immortale. Poi, qualora ne afferrasse veramente il significato, dato che ciò influenzerà il suo futuro, sarebbe forse disposto ad ascoltare qualche descrizione di quella vita che si ritroverà a possedere e con cui sarà in contatto quando passerà il Velo, e s'immergerà nella luce più grande dell'Aldilà.

Così noi sentiamo che se solo gli uomini potessero capire che la loro attuale vita è davvero vita e non una semplice esistenza effimera, sarebbero allora più propensi a reputare degne di considerazione le parole di coloro che hanno sperimentato sia la realtà della continuità di esistenza e di individualità, sia il felice destino che attende chi sulla terra è capace di lottare e conseguire.

Ora, non è una questione da poco il fatto che gli uomini dovrebbero vivere la loro vita sulla terra in modo tale che quando varcano la soglia ed entrano in una sfera più grande e più libera possano riprendere e continuare il loro servizio nel Regno di Dio senza alcuna interruzione più o meno prolungata del loro progresso. Abbiamo assistito al risultato delle carriere – viste nel loro prolungamento in questo mondo – di così tante persone, che sentiamo di non enfatizzare mai abbastanza l'importanza della preparazione e dell'addestramento, quando ne viene offerta l'opportunità. Purtroppo sono molti coloro che mancano di prendere in seria considerazione questo fatto, pensando che qui sarà l'inizio di una nuova vita, e quando giungono da questa parte si rendono conto che hanno compreso ben poco quello che realmente comporta la nuova vita.

Chi sta scrivendo questo?

Ancora tua madre e i suoi amici. Astriel non c'è questa sera, ma sarà con noi in un'altra occasione. Ti faremo sapere quando lui e il suo gruppo cominciano a trasmettere.

Bene, allora procediamo. Ti abbiamo già parlato del Ponte e dell'Abisso.

Sì. Ma riguardo ad altre esperienze nella casa di Arnol, e il ritorno alla vostra sfera? Non avete altro da dirmi a proposito di quella visita?

No, se non che abbiamo imparato tante cose, instaurato molte amicizie e visto molto di più di quanto ti abbiamo narrato, e presto torneremo a visitare quel posto. Ora riprendiamo l'argomento di cui volevamo parlare, che forse sarà utile come se continuassimo a descrivere la Colonia di quella regione.

Si tratta dell'Abisso e del Ponte* – richiama alla tua mente le cose che ti abbiamo già detto in proposito. Ti vogliamo raccontare un episodio di cui siamo stati testimoni nel luogo dove il Ponte – come continuerò a chiamarlo – emerge e si ancora agli altopiani della vita e della luce.

Ci mandarono laggiù a ricevere una donna di cui si attendeva l'arrivo, la quale si era fatta strada attraverso quelle tremende regioni oscure che si trovano sotto il Ponte. Non era passata per il grande sentiero rialzato, ma attraverso gli orrori delle tenebre e l'oscurità della regione inferiore. Assieme a noi venne un potente Angelo proveniente da una sfera sopra la nostra, che era appositamente incaricato per quel compito. Era una delle Sorelle Angeliche che amministrano le nostre dimore dove si offre salvezza e soccorso.

Potete dirmi il suo nome?

Bearn – no, non abbiamo il permesso. Lasciamo stare, forse potremo farlo man mano che procediamo.

Quando giungemmo là vedemmo brillare una luce da sotto la via rocciosa che scende nella valle, e capimmo che qualche angelo era di guardia laggiù. Ben presto la luce divenne più debole, e notammo che si allontanava verso la distesa giù in basso. Dopo qualche istante, vedemmo un lampo lontano sopra la valle, a cui fu data immediata risposta con un fascio di luce che partì da una delle torri sul Ponte. Non era molto diverso da ciò che tu conosci come "riflettore", e in verità la sua funzione è alquanto simile. Proiettava verso il basso, nell'oscurità, una luce che rimaneva costante e uniforme. Allora Bea, la nostra Sorella Angelo, ci disse di fermarci per un momento, e si diresse rapidamente in volo sulla cima della torre.

Poi la perdemmo di vista in mezzo alla luce, ma una delle mie compagne disse che credeva di vederla muoversi velocemente lungo il raggio di luce proiettato in basso verso le profondità. Io non la vidi; ma in seguito scoprimmo che aveva visto giusto.

È necessario fare una pausa per spiegare che quella luce non era così intensa da permettere agli spiriti di vedere (che potevano farlo grazie al loro stesso potere), ma forniva loro la forza per compiere la missione e aumentava la protezione contro le influenze maligne che dominano nella regione inferiore. Fu per quel motivo che il primo angelo emise il suo segnale, e fu inteso dalle sentinelle, sempre vigili sul Ponte, che risposero nel modo che ti ho detto. Il raggio di luce è, in una maniera che ancora non capisco, saturo di potere vitale e di forza – questa è la descrizione migliore che posso offrirti – e fu spedito per aiutare colui la cui forza necessitava di assistenza.

Dopo breve tempo vedemmo i due ritornare. Lui era un Angelo potente, ma sembrava affaticato, e in seguito venimmo a sapere che si era imbattuto in una banda di spiriti molto malvagi che fecero di tutto per riprendersi la donna e riportarla da loro. Ecco perché l'Angelo aveva bisogno di aiuto. Lui (l'Angelo maschio) camminava da un lato e lei (la nostra sorella Angelo) dall'altro lato della povera anima provata e sfinita che aveva quasi perso i sensi. Avanzavano molto lentamente per proteggere la donna, procedendo lungo il fascio di luce verso la torre sul Ponte. Non avevamo mai visto niente del genere prima d'ora, tranne una volta, di cui ti ho già raccontato. Mi riferisco al Padiglione di luce gremito di persone vestite con abiti dai mille colori. Ma questo era, in un certo senso, un evento più grave e solenne, perché qui l'angoscia era mista alla felicità, mentre là c'era soltanto un senso di gioia. Alla fine raggiunsero il Ponte, e la superstite fu accolta e assistita in una delle case, e lì rimase finché non ebbe recuperato sufficientemente le forze per essere consegnata al nostro gruppo.

Ora, ci sono vari punti in questo racconto che contengono una nuova conoscenza per noi, e altri che hanno confermato ciò che fino al momento di quell'esperienza erano delle mere ipotesi. Parlerò di alcuni di questi punti. È un errore pensare che gli Angeli, persino quelli del rango dei due che

* Vedi pag. 20.

andarono a salvare quella povera donna, siano incapaci di soffrire. Al contrario, essi soffrono e sovente. E quando si avventurano nelle regioni tenebrose i malvagi possono ferirli. In senso teorico non vedo perché gli spiriti maligni non dovrebbero, di tanto in tanto, prevalere fino a soggiogarli al loro potere. Comunque sia, le forze della luce sono così ben organizzate, e così vigilanti, che non ho ancora sentito dire che un tale disastro sia mai accaduto per davvero. Ma i loro scontri sono vere e proprie battaglie, e anche sfiancanti. Ecco il secondo punto. Persino questi elevati Angeli si affaticano. Ma essi non si preoccupano di soffrire né di faticare. Potrebbe sembrare un paradosso, ma per loro è davvero una gioia soffrire quando una povera anima che lotta per emergere ha bisogno di essere aiutata.

Inoltre quel raggio di luce – o forse dovrei dire “di forza e vitalità” – era così potente che, se non avessero protetto la donna circondandola con un certo influsso neutralizzante, avrebbe subito dei danni, perché sarebbe stato un colpo troppo forte per una persona impreparata come lei.

Un altro punto è questo. Quel raggio fu visto lontano nella regione tenebrosa, e noi sentimmo un brusio che sembrava provenire da una distanza di centinaia di miglia in basso attraverso la valle. Fu un’esperienza insolita, poiché il suono era quello di molte voci, alcune di rabbia e di odio, altre di disperazione, altre ancora erano grida di aiuto e di pietà. Queste e altre grida sembravano concentrate ciascuna in un luogo particolare, e parevano venire da direzioni diverse. Riuscimmo a capire poco, ma in seguito, mentre aspettavamo l’arrivo della donna salvata, chiedemmo a Beanix – (temo di non poter fare di meglio, e dovremo accontentarci. La chiameremo Beanix, ma il nome scritto non sembra del tutto esatto) – le chiedemmo di quei lamenti e da dove venivano. Ci disse che lo ignorava, ma che si era provveduto a registrarli, sia collettivamente che uno alla volta, affinché venissero analizzati e scientificamente trattati con la scienza dell’amore, e in seguito si sarebbe inviato l’aiuto secondo il merito di quei sofferenti e nella forma più efficiente. Ogni pianto era la dimostrazione del bene o del male presente nelle anime di quella regione, e ciascuno avrebbe ricevuto una risposta appropriata.

Quando la donna ci fu consegnata, la lasciammo prima riposare circondandola da un influsso quieto e rilassante poi, quando riprese a sufficienza le forze, la conducemmo nella casa dove sarebbe stata accudita e assistita. Non le ponemmo alcuna domanda, ma lasciammo che fosse lei a rivolgerci le poche domande che era in grado di pronunciare. Ho scoperto che la sventurata aveva trascorso più di vent’anni in quella landa oscura. La storia della sua vita sulla terra l’ho saputa solo in parte, ma non abbastanza per farne una descrizione coerente. E all’inizio non è bene ricordare loro troppo vividamente della terra che hanno lasciato da lungo tempo. Essi di solito devono affrontare il passato, a partire dal presente, attraverso la loro esperienza nella vita spirituale, allo scopo di capire quest’ultima e la relazione del tutto – causa ed effetto, semina e raccolto – ogni cosa trova una spiegazione.

Questo è tutto per ora. Arrivederci, caro. Vadano a te la benedizione di Dio e le nostre preghiere. Possa Egli colmarti della Sua pace. Amen.

CAPITOLO 4

LA CITTÀ E IL REGNO DI CASTREL

Nella Città e nel Regno di Castrel – Il Palazzo di Castrel – I bambini nati morti – Le acque della vita – La morte e oltre la morte, nessuna interruzione – La Terra resa perfetta – La Manifestazione nell’antica Camera del Consiglio – Il gioco del ruba bandiera interrotto – Attraversando le Sfere – Le “Stelle sono gli Angeli” – L’arpa di luce – La divina Terra d’Estate: la sua atmosfera – La partenza dalla Città di Castrel – Ostinazione.

Venerdì 17 ottobre, 1913.

Dopo aver raggiunto la Casa dove ci diedero l’incarico di lasciare la nostra povera sorella, adesso tanto benedetta, venimmo a sapere che ci era stata assegnata un’altra missione. Ci fu ordinato di andare in una nuova regione più lontana, a Oriente... Esiti ancora, ma quella è la parola che vogliamo. Quando diciamo “a Oriente” intendiamo la direzione da cui vediamo provenire la Luce più splendente, oltre le montagne che delimitano la pianura, dove ricevemmo il dono della Visione del Cristo e della Croce. Di solito noi parliamo di quella direzione come dell’Oriente, perché ci ricorda dove sorge il sole.

Così ci mettemmo in marcia in cinque, tutte donne, avendo in mente la descrizione del luogo da cercare. Andavamo in cerca di una grande città tra le montagne, in mezzo alla quale sorgeva una cupola dorata, e la Città stessa era circondata da un colonnato posto su un rialzo che percorreva il perimetro della Città lungo tutti i suoi lati. Camminammo oltre la pianura, poi ci spostammo attraverso l’aria, il ché richiede uno sforzo maggiore ma è più veloce, e in casi come questo è meglio perché ci permette di avere una veduta del territorio. Avvistammo la Città e scendemmo davanti al cancello d’ingresso principale, attraverso il quale accedemmo alla via centrale. La strada attraversava la Città in linea retta e raggiungeva un altro cancello dalla parte opposta. Ai lati della strada sorgevano grandi edifici e palazzi circondati da vasti giardini: erano le residenze dei principali dirigenti di quella regione, di cui la Città stessa era la Capitale.

Prima di arrivare in Città avevamo visto della gente lavorare nei campi e anche molti edifici che non erano abitazioni, ma certamente servivano a qualche proposito utile. E ora, trovandoci dentro le mura della Città, notavamo la perfezione degli edifici e dei giardini. Ogni struttura aveva abbinato un giardino a lei adatto sia nel colore che nel disegno. Proseguimmo in attesa di ricevere qualche segno circa la nostra destinazione e missione, poiché in occasioni come queste un messaggio è sempre spedito in anticipo, in modo che l’arrivo dei visitatori sia atteso. Dopo aver superato alcune strade giungemmo in una grande piazza, dove splendidi alberi crescevano su prati all’inglese più verdi del verde, e dove un complesso di fontane produceva un suono armonioso; intendo dire che vi era forse una dozzina di fontane, e ciascuna emetteva un suono particolare ed era composta da molti piccoli getti d’acqua, che a loro volta suonavano una nota. Di tanto in tanto vengono azionate per eseguire brani musicali abbastanza complicati, con un effetto simile a quello prodotto da un organo con molti registri. In quelle occasioni un vasto numero di persone, sia i cittadini sia la gente che vive nei dintorni tra le colline e i pascoli, si raduna in quella piazza o, per meglio dire, parco. Ma quando vi giungemmo le fontane suonavano una semplice serie di accordi, in perfetta armonia e con un effetto assai piacevole. Ci trattenemmo per un po’, l’impressione era stupenda ed estremamente riposante. Ci sedemmo distendendoci sul prato, e da lì a poco venne verso di noi un uomo che per il sorriso stampato sul volto sapevamo essere la persona che ci stava aspettando. Ci alzammo e restammo davanti a lui in silenzio; non ci sentivamo propense a cominciare la conversazione, avendo capito che si trattava di un angelo di grado notevolmente superiore al nostro.

Me lo potresti descrivere e dirmi il suo nome, se è possibile?

Ogni cosa a suo tempo, caro. Qui impariamo a eliminare l’impazienza, essendo una cosa che confonde senza aggiungere slancio alla questione trattata.

Era alto – molto più alto dell’uomo medio sulla terra e direi che nel sistema di misura terreno era alto circa 2 metri e 30. Io sono notevolmente più alta di quando ero con te, ma lui era molto più alto di me. Indossava una tunica color crema, lunga fino quasi alle ginocchia, le gambe e le braccia erano scoperte e non calzava sandali. Come vedi sto rispondendo alle domande che hai in mente. No, non portava nulla in testa, ma aveva una bella chioma di morbidi capelli scuri, con la riga in mezzo e arricciati attorno al viso e al collo. Un nastro dorato gli cingeva la fronte, al centro e ai lati del quale erano fissate tre grandi pietre azzurre. Indossava una cintura di metallo color argento misto a rosa, e le sue braccia risplendevano di una delicata lucentezza. Tutte queste caratteristiche, assieme ad altre, ci suggerivano che era di rango elevato.

Autorità e calma amorevole risaltavano nel suo contegno fermo ma gentile, che ci trasmise un senso di pace e di fiducia mentre eravamo in piedi davanti a lui, ma ci induceva anche profondo rispetto che eravamo felici di porgere a una persona di tale autentico valore come lui.

Infine fu lui a parlare, con calma, modulando la voce, come istintivamente sapevamo, per il nostro caso. Riuscimmo tuttavia a notare la riverberante potenza del suo tono. Disse: “Il mio nome è Cast...”. Mi dispiace, questi nomi sembrano essere uno dei miei punti deboli. Mi lasciano sempre perplessa quando cerco di riprodurli quaggiù. Ma il suo nome non è importante per il momento. “Io sono C.”, disse. “Avete già sentito parlare di me dal vostro Superiore, e ora mi avete incontrato di persona. Adesso, mie cinque sorelle, venite come me, e vi dirò perché siete state inviate in questa Città presso di me”. Così lo seguimmo, e mentre camminavamo conversava piacevolmente con noi facendoci sentire del tutto a nostro agio.

Ci condusse lungo un viale che si staccava ad angolo retto rispetto alla piazza, poi emergemmo in un’altra piazza; ma capimmo subito che si trattava di un piazzale privato, e che il grande palazzo che si scorgeva in lontananza, davanti e attorno al quale si estendeva un parco, era la residenza di qualche importante Signore. Fummo accompagnate attraverso il parco fino al grande edificio che, come una sorta di tempio greco, si trovava su un basamento circondato da gradinate lungo tutti i lati.

L’edificio che si estendeva davanti a noi da destra a sinistra, era immenso; aveva alte arcate, ingressi e porticati, ed era sormontato da una grande cupola. Questa era il punto di riferimento che avevamo visto mentre venivamo verso la Città; notammo però che non era tutta dorata, ma un misto di azzurro e oro. Chiedemmo chi vi abitasse, ed egli rispose: “Oh, questa è la mia casa; o meglio è la mia residenza di città; ho altre case fuori città, nelle aree di campagna dove di tanto in tanto mi reco a far visita ai miei amici che svolgono le loro mansioni in quei distretti. Entrate, vi sarà dato il benvenuto che meritate, dato che siete venute a visitarci da così lontano”.

Parlava con molta semplicità. Ho imparato che qui la semplicità è un segno di grande potere. Si poteva pensare che il modo appropriato di accompagnare qualcuno al cospetto di un grande nobile sarebbe stato quello di mandare dei servitori per condurci al Palazzo, e di essere ricevuti in maniera ufficiale. Ma qui considerano queste cose in modo diverso. In questo caso una cerimonia del genere non sarebbe servita ad alcun proposito, e così fu tralasciata. Ma nelle occasioni in cui la cerimonia è opportuna, o desiderabile, viene celebrata e talvolta con grande magnificenza. Quando non è di alcuna utilità non viene osservata.

Ecco come siamo arrivate al Palazzo di Castrel – ora sai il suo nome e posso dirtelo; ma procederò col racconto un’altra sera. Ora devi andare, buona notte caro. Possano tutte le benedizioni di questi splendidi e magnifici reami giungere a te e ai tuoi cari. Buona notte, caro ragazzo.

Sabato 18 ottobre, 1913.

Così ci accompagnò dentro, e notammo che la casa era alta e sontuosa. L’atrio era di forma circolare, spazioso e aperto fino alla grande cupola in alto, che non si trovava proprio al centro dell’edificio, ma recedeva un po’ dal porticato sopra l’atrio dell’ingresso. La cupola era riccamente abbellita di tante pietre variopinte, e appesi vi erano drappi di un tessuto simile alla seta, la maggior parte di color cremisi cupo. Di fronte a noi e ai lati vi erano delle entrate che davano adito a lunghi corridoi. Colombe volteggiavano attorno alla cupola, che evidentemente aveva vie d’ingresso e di

uscita. Il materiale con cui erano costruite le volte inarcate della cupola era una specie di pietra semi-opaca, che permetteva alla luce di passarvi attraverso creando una delicata luminosità. Dopo esserci guardate un po' intorno scoprimmo che eravamo rimaste sole, e Castrel ci aveva lasciate.

Poco dopo, da un corridoio in fondo alla nostra destra, udimmo provenire risate e voci allegre, e subito comparve un gruppetto di donne con alcuni bambini. Erano circa una ventina in tutto, ci vennero incontro e ci strinsero le mani come segno di benvenuto, baciandoci sulle guance e sorridendo calorosamente, e noi ci sentimmo anche più felici di prima. Poi ci distanziarono fermandosi poco più avanti eccetto una donna che rimase indietro, la quale venne da noi e ci condusse presso una nicchia nella parete, dove ci invitò a sederci.

Restando in piedi davanti a noi, rivolse a ciascuna un saluto chiamandoci per nome, e disse: “Vi chiederete perché siete venute fin qui, e cos'è questa Città e questo posto nel quale siete state mandate. La casa in cui vi trovate è il Palazzo di Castrel, come sicuramente già sapete. Egli è il sovrano di questa vasta regione, dove si svolgono numerose attività e si portano avanti molti studi. Ho saputo che avete già visitato la Colonia della Musica e altre comunità dove si studiano differenti branche della scienza. Ebbene, noi siamo in contatto con tutte quelle comunità, e riceviamo costantemente i loro resoconti circa il progresso nell'uno o nell'altro campo. Il tutto viene esaminato e trattato da Castrel e dai suoi funzionari dal punto di vista dell'armonia, per così dire. Coordinazione, comunque, descrive meglio ciò che intendo dire.

Quindi, ad esempio, un rapporto arriva dal Collegio della Musica, un altro da quello della Luce, e un altro ancora dalla comunità che studia la facoltà creativa, e da altri campi di servizio. Questi vengono tutti esaminati e analizzati molto attentamente, disposti in tabelle, e qualora insorga la necessità, i risultati vengono testati qui in uno dei laboratori collegati alla Città. Ne avrete sicuramente visti alcuni mentre venivate da noi. Sono disseminati sul territorio fino a grande distanza. Non sono così completi nei dettagli come quelli che avete visitato altrove, ma quando è richiesto un nuovo apparato, una delegazione viene mandata in missione per informarsi sulla costruzione, e dopo essere rientrati la erigono nella zona più adatta in relazione agli altri edifici della regione; oppure viene aggiunto a un altro apparato già esistente in uno degli edifici.

Capirete quindi che il Signore che controlla una così molteplice combinazione di conoscenza deve essere molto avanzato in saggezza, e anche molto impegnato nel suo lavoro. Lo scopo della vostra visita è prendere visione di quest'attività, e mentre vi trattenete da noi avrete ampia possibilità di visitare alcune delle stazioni lontane. Naturalmente non capirete tutto, e forse capirete poco dell'aspetto scientifico del lavoro, ma vi sarà mostrato abbastanza per aiutarvi nel vostro futuro servizio. Ora venite, vi mostrerò tutta la casa, se vi fa piacere”.

Rispondemmo di sì, ringraziandola per la sua gentilezza. Così visitammo tutti gli ambienti principali di quella magnifica dimora. Questa è l'unica parola che riesco a trovare per descriverla. Era ovunque una mescolanza di colori vivaci ma armoniosi, combinati in modo tale che invece di essere abbaglianti avevano a volte un effetto esilarante, altre volte calmante e riposante. Gioielli e metalli preziosi, vasi e splendide decorazioni, colonne e pilastri – alcuni isolati come ornamento, alcuni raggruppati – pendenti fatti di materiale luccicante che, appena attraversata un'entrata tornavano subito a posto producendo un mormorio musicale – fontane con pesci, cortili a cielo aperto cosparsi di prati verdi, dove crescevano bellissimi alberi e aiuole fiorite dai colori sconosciuti sulla terra. Poi salimmo fino al solaio, e qui trovammo un giardino pensile molto esteso, provvisto di erba, alberi, aiuole e ancora una volta di fontane. Era in prevalenza da questo giardino che messaggi e messaggeri venivano avvistati; vi erano inoltre apparecchi da cui la corrispondenza poteva essere trasportata in regioni lontane per mezzo di ciò che forse chiameresti telegrafo senza fili, ma molto diverso, dato che i messaggi arrivavano in forma soprattutto visiva e non in parole.

Soggiornammo in questo palazzo per un periodo considerevole, e visitammo sia la Città che la regione intorno, una regione che secondo le misure terrene sarebbe calcolata in migliaia di miglia, anche se l'intero territorio era in costante contatto con la Città e le sue stazioni comunicanti, e con questo Palazzo centrale. Non ci sarebbe il tempo per raccontarti tutto. Così ti riporto giusto alcuni dettagli, e ti lascio immaginare il resto, anche se sono sicura che non lo farai.

La prima cosa che mi ha stupito era la presenza dei bambini; io pensavo che tutti i bambini fossero allevati in Case speciali fatte apposta per loro. La signora che ci accolse era la Madre superiora del luogo, e le donne che l'accompagnavano erano alcune sue assistenti. A una di loro chiesi di quei bambini che sembravano così felici e leggiadri, così perfettamente a loro agio in questo grande palazzo. Lei ci spiegò che erano bambini nati morti, e non avevano mai respirato l'atmosfera della terra. Per questo motivo avevano una natura diversa dagli altri bimbi nati vivi, diversa persino da quei fanciulli vissuti anche solo pochi minuti. Essi inoltre richiedevano un trattamento diverso, ed erano capaci di assorbire molto più rapidamente la conoscenza di queste sfere. Perciò erano destinati a residenze come questa, dove venivano educati fino a quando il loro progresso mentale e la loro levatura non raggiungeva un livello tale da poter iniziare un nuovo percorso di conoscenza. Dopodiché, fortificati nella purezza e nella saggezza celestiale, venivano accuditi da quei maestri che erano in contatto con la terra stessa, dai quali imparavano ciò che non erano riusciti ad apprendere in precedenza.

Era un fatto interessante per me, e ben presto cominciai a capire che uno dei motivi per cui ero stata mandata qui era proprio quello di venire a conoscenza di questo fatto, affinché si potesse risvegliare in me il desiderio di conoscere la mia stessa piccina, trasferita in questa regione, dalla quale non ho avuto neppure la speranza di essere chiamata mamma. O che grande, dolcissimo desiderio sorse in me quando appresi tale circostanza. Non indugerò oltre, ma confesso che per un momento lacrime di indescrivibile gioia bagnarono i miei occhi davanti a una benedizione così grande, aggiunta alla mia già abbondante riserva. Mi adagiai sull'erba sotto un albero, e coprendomi il volto con le mani, chinai la testa sulle ginocchia, e rimasi là smarrita dal mirabile e troppo intenso rapimento che mi pervadeva e faceva vibrare il mio essere fino a scuotermi completamente. La mia tenera amica non mi disse una parola, ma sedette al mio fianco mettendo le sue braccia attorno alle mie spalle, lasciandomi piangere e sfogare la mia gioia. Poi, quando mi fui un poco ripresa, disse con molta premura: "Mia cara, anch'io sono una madre, la madre di uno di questi piccoli che troverai qui assieme alla tua. Quindi so cosa sente il tuo cuore in questo momento, perché anch'io ho sperimentato la tua stessa gioia."

Allora alzai gli occhi e guardai il suo viso, ed ella capì la domanda che io non riuscii a porle; mi prese per mano, mi sollevò e tenendomi il braccio attorno alle spalle mi condusse verso un boschetto dove udimmo giocare dei bambini, le loro strilla e risa felici giungevano attraverso gli alberi. Ma dal momento che avevo quasi perso i sensi per quella grande gioia che mi pervadeva, come avrei potuto sostenere una gioia ancora più grande?

Caro, questo episodio non avvenne molto tempo fa, e il suo ricordo è ancora così fresco che trovo difficile descriverlo lucidamente come vorrei. Perdonami se sembro prolissa, o i miei discorsi ti appaiono troppo incoerenti. Non sapevo questa verità, e quando mi fu rivelata così all'improvviso, con tutto lo straordinario significato che aveva per me – beh, lascio a te cercare di capire. È sufficiente dire che in quel parco trovai ciò che non sapevo di avere, e simili doni sono, in questa regione, più facilmente concessi di quanto una persona sia capace di riceverli col dovuto autocontrollo.

Devo aggiungere, prima di concludere, ciò che avrei dovuto dire prima, ma ero trascinata mio malgrado dal ricordo di quel dolce momento. È questo: quando i fanciulli vengono qui sono prima istruiti per questa vita, poi devono apprendere quell'esperienza che gli occorre sulla terra. Più educazione hanno acquisito nella vita terrena, prima sono inviati a completarla. Quelli nati morti non hanno avuto alcuna pratica terrena. Tuttavia sono bambini della terra e come tali devono ritornare e acquisirla. E comunque non fino al momento in cui per loro sia sicuro farlo, e con la giusta protezione finché non sono capaci di andare da soli. Il loro ritorno nelle vicinanze della sfera terrena viene di conseguenza ritardato maggiormente, mentre chi ha vissuto sulla terra un'esistenza lunga e affaccendata, giungendo qui ha meno cose da imparare sulla vita terrena, e può quindi dedicarsi ad altri studi superiori.

Naturalmente, questi sono soltanto grandi principi guida, e nell'applicazione individuale si devono prendere in considerazione le caratteristiche personali, per cui la regola è modificata e adattata come richiede o merita il caso particolare.

Ma tutto è bene per coloro che vivono e amano, e quelli che amano di più vivono la vita più amarevole. Forse la frase suona ridondante, ma non importa perché è la verità. Dio ti benedica, caro. Buona notte.

Lunedì 20 ottobre, 1913.

Ci incamminammo lungo la strada principale di quella splendida città per un giro di esplorazione. Volevamo capire perché vi erano così tante piazze, e qual era la funzione di alcuni edifici che avevamo notato su entrambi i lati della strada. Quando giungemmo al portale d'ingresso più distante, notammo che la Città si trovava molto più in alto delle pianure circostanti. La nostra guida ci spiegò che in tal modo le sentinelle sulle torri potevano vedere il più lontano possibile, e nel contempo essere viste dagli abitanti delle comunità più distanti del distretto. La città era la Capitale della regione e il punto focale di ogni attività.

Sulla via del ritorno visitammo parecchi edifici e ovunque fummo ricevuti cordialmente. Vi trovammo pochi bambini, diversamente dai molti presenti nel Palazzo di Castrel. Tuttavia ce n'erano gruppi sparsi un po' dappertutto nelle piazze, dove le fontane esibivano i loro giochi d'acqua, ed erano circondate da vasche che ne raccoglievano le acque. Queste a loro volta sfociavano tutte in un unico ampio corso d'acqua che scorreva a lato della Città e si riversava nella pianura sottostante, dando origine a una cascata variopinta di sfavillante splendore. Poi trovava la sua via attraverso la pianura, formando un ruscello piuttosto grande che procedeva dolcemente in mezzo alle sabbie, dove qua e là scorgemmo alcuni bambini fare il bagno e gettare acqua sui loro splendidi corpi, con gran divertimento. Non avevo riflettuto molto su questo fatto finché la mia guida osservò che quei bambini erano incoraggiati a immergersi nell'acqua, perché in tal modo si caricavano di elettricità e ricevevano forza, visto che molti di loro giungevano qui piuttosto indeboliti e avevano bisogno di quel nutrimento.

Di fronte a questo espressi la mia sorpresa, e lei rispose: "Cosa vorresti dire? Eppure sai che qui i nostri corpi, benché non fatti di carne e ossa fisiche, sono solidi e reali come quelli che abbiamo abbandonato. Sai che i corpi del nostro attuale stato corrispondono allo spirito interiore molto più accuratamente di quanto non facessero i corpi terreni. Ora, la maggioranza di questi piccoli spiriti comincia appena a svilupparsi, e hanno bisogno di un nutrimento corporeo che li aiuti durante il cammino. Giusto, no?".

Giusto, infatti! Sicuramente fui lenta a capire tutto quello che implicava la frase che ti ho già menzionato, "la Terra resa perfetta". Temo che molti di voi, quando verranno qui, resteranno alquanto turbati nel vedere come tutte le cose siano molto naturali, anche se più belle rispetto a quelle terrene. Molti si aspettano di trovare da questa parte un mondo vago e chimerico, completamente diverso dalla terra in ogni aspetto. Pur tuttavia, se uno ci pensa usando il buon senso, che bene farebbe agli uomini un mondo del genere? Non sarebbe un progresso graduale, ma un grande e improvviso balzo, e questo non è il metodo seguito da Dio.

Quando arriviamo qui vediamo subito che le cose sono certamente diverse da quelle della vecchia vita, ma non così diverse da rimanere storditi e turbati per la loro stranezza. In verità, coloro che trapassano dopo aver trascorso un'esistenza terrena senza aver fatto progressi, si ritrovano in sfere di natura così grossolana che sono per loro indistinguibili dalla terra stessa. Questo è uno dei motivi per cui non riescono a capire che il loro stato è cambiato. Man mano che si progredisce dalle sfere inferiori a quelle superiori, questa grossolanità lascia gradualmente il posto a condizioni più rarefatte, e più si va in alto più sublimato è l'ambiente. Ma sono pochi, se mai ci sono, coloro che passano in quelle sfere dove non esiste traccia della terra, né alcuna somiglianza alla vita terrestre. Dubito che di regola qualcuno vi riesca. Tuttavia non devo essere dogmatica su questo argomento, poiché io stessa non ho raggiunto né visitato una sfera in cui manchi del tutto una minima rassomiglianza con la splendida terra creata da Dio. Poiché essa è bella, e qui dobbiamo

comprendere le sue bellezze e le sue meraviglie come parte del nostro addestramento. Così facendo impariamo che la terra non è altro che l'estrema manifestazione esteriore delle nostre sfere, ed è in sintonia con noi e col nostro attuale ambiente in molte intime e profonde maniere. Se non fosse così non potremmo comunicare con te in questo momento.

Inoltre – e lo dico solo per come appare a me che non sono molto saggia in queste cose – io non vedo come le persone, passando dalla vita terrena a questa, possano immaginare di trovare qui un grande divario che ci separa, un gigantesco abisso. Come potrebbero attraversarlo? Ma questo è soltanto il mio pensiero, e può essere una sciocchezza. Di una cosa però sono certa: se la gente tenesse a mente l'Unità di Dio e del Suo Regno, e il graduale progresso che Egli, nella Sua saggezza, ha predisposto per noi, allora avrebbe una comprensione assai migliore della morte e dell'aldilà. Forse per molti è una completa assurdità sentir dire che qui abbiamo case solide e reali, strade e montagne, alberi, animali e uccelli; e che gli animali qui non servono da mero ornamento, ma sono anche utili; e vengono utilizzati cavalli, buoi e altri animali. Ed essi svolgono il loro lavoro con una tale gioia che rallegra chi li osserva. Una volta notai un cavallo e il suo cavaliere sopraggiungere al trotto lungo la strada, e non sapevo dire chi dei due si divertiva di più. Ma temo che questo non sarà accettato da molti, quindi passiamo ad altro.

Uno degli edifici affacciati sulla grande strada maestra era una biblioteca che conservava nei suoi archivi i resoconti provenienti dagli osservatori lontani. Un altro era un laboratorio dove certe ricerche potevano essere testate con veri e propri esperimenti. Un altro ancora era una sala per conferenze dove i docenti mostravano i risultati dei loro studi ai colleghi della loro stessa branca scientifica e di altre. Uno di questi edifici aveva una storia assai curiosa. Si trovava molto arretrato rispetto alla strada ed era costruito in legno. Sembrava fatto di mogano lucido, con strisce d'oro nelle venature. Venne eretto tanto tempo fa come Camera del Consiglio per il Capo di quel periodo, molto prima che Castrel assumesse il comando. In questo luogo il Principe di allora era solito riunire gli studenti in modo che ciascuno potesse dar prova della propria conoscenza in forma pratica. Si racconta che una volta emerse dall'assemblea riunita un giovane che andò al centro dell'auditorio, allungò le braccia e rimase fermo di fronte al Principe. Mentre era là, la sua forma sembrò mutare facendosi più radiosa e traslucida, e alla fine fu circondato da una grandiosa aura di luce, e intorno a lui furono visti molti Angeli delle sfere superiori. Dal suo sorriso trapelava un enigma che il Principe cercava di interpretare, ma senza riuscirvi. Allorché il Principe, o Capo, stava per parlare, entrò dalla porta un fanciullo, si guardò attorno e restò meravigliato per quella grande folla. Quindi si fermò al bordo dell'auditorio e, rivolgendo lo sguardo alla moltitudine di volti che sedevano in cerchio disposti in file una sopra l'altra, si sentì imbarazzato. Si era appena voltato per correre via nuovamente quando il suo sguardo catturò il ragazzo che stava al centro, che in quel momento risplendeva di luce e gloria. Immediatamente il bambino dimenticò ogni altra cosa, e correndo quanto più velocemente potevano le sue piccole gambe, si diresse senza indugi verso di lui con le braccia aperte e il volto dipinto d'immensa gioia.

A quel punto il ragazzo al centro abbassò le braccia e, chinandosi, prese il bimbo sulle spalle poi, avvicinandosi al Principe, lo pose delicatamente sulle sue ginocchia e tornò al suo posto. Ma mentre camminava la sua forma si faceva sempre più sfocata, e prima che avesse raggiunto il punto che aveva lasciato divenne completamente invisibile e l'intero spazio rimase vuoto. Allora il fanciullo seduto sulle ginocchia del Principe lo guardò in volto – era un volto bellissimo – e sorrise.

Poi il Principe si alzò e, reggendo il bambino sul suo braccio sinistro, posò con rispetto la mano destra sulla testa del piccolo, e disse: “Fratelli miei, è scritto ‘un fanciullo li guiderà’, e queste parole mi vengono in mente solo ora. Ciò che abbiamo visto è una Manifestazione di Nostro Signore il Cristo, e questo piccolo è fra coloro che appartengono al Regno di Dio, come disse. Quale messaggio ti ha affidato, piccolo, mentre eri fra le Sue braccia, prima di consegnarti fra le mie?”.

Quindi, per la prima volta, il bambino parlò e, con accento infantile e sempre molto imbarazzato a causa del grande uditorio, disse: “Principe, se vuoi sarò buono e ascolterò i tuoi insegnamenti,

allora Egli mi mostrerà, di tanto in tanto, cose nuove per la tua Città e il tuo Regno. Ma non so cosa significhi”. E neanche il Principe lo sapeva, e tanto meno i suoi allievi in un primo momento.

Allora il Principe sciolse l’assemblea, portò il piccolo nella sua dimora e cominciò a riflettere sulla questione. Giunse alla conclusione che era una rievocazione di Eli e Samuele, senza i dettagli più spiacevoli. In realtà, come in seguito apparve chiaro, aveva interpretato il fatto correttamente.

Al bambino era consentito giocare nei laboratori e nelle aule scientifiche, osservare e ascoltare. Non fu mai d’intralcio e non infastidì nessuno con domande. Ma, di tanto in tanto, quando sorgevano difficoltà impreviste in alcune attività, il fanciullo faceva qualche osservazione e, quando accadeva, erano sempre la chiave della soluzione. Inoltre – e questo col passare del tempo fu considerato il Suo principale obiettivo nell’offrire quella Manifestazione – gli studenti imparavano la semplicità; imparavano cioè che la soluzione più semplice che riuscivano a trovare per ogni specifico problema si adattava meglio allo schema generale con le altre soluzioni.

Appresero molte altre lezioni da quella Visione; ad esempio, il fatto che Egli era sempre presente fra loro, e in qualunque momento poteva diventare visibile, come avvenne quella volta quando emerse dall’assemblea degli studenti. Le braccia distese indicavano a loro il sacrificio di sé, presente persino in quei reami felici dove tutto intorno a loro risplendeva di gloria, quella stessa gloria che attorniava la forma del Signore durante la sua apparizione in quel luogo. Il bambino cresceva com’era cresciuto il Suo Divino Padrino, in saggezza e levatura, e quando il Principe di allora fu accolto in una sfera superiore, gli succedette nel suo alto incarico.

Ebbene, tutto questo avvenne molto tempo fa, e quell’antica sala è rimasta fino ad oggi. È sempre curata con grande attenzione e adornata di fiori sia dentro che fuori. Ma adesso non viene usata per lezioni o assemblee, ma per compiere cerimonie di culto. Un artista della Città fece un dipinto della scena che fu posto dietro l’Altare, così come avviene in molti casi sulla terra. E di tanto in tanto la cerimonia è dedicata al Grande Padre di tutti, alla santificante Presenza di Suo Figlio consacrato, e in alcune grandi occasioni il Principe, che presiedeva quando si manifestò la Visione, discende dalle sfere superiori col bambino – che ora è un potente Signore Angelico – e con altri che hanno avuto quell’incarico dopo di lui. E coloro che si riuniscono sanno che avverrà una Manifestazione tramite la quale verrà accordata una certa grande benedizione. Ma solo chi ha conseguito lo sviluppo adeguato può partecipare a quell’evento, poiché la Manifestazione non è visibile a chi non ha raggiunto un certo livello di progresso.

Le sfere di Dio sono magnifiche nella loro bellezza di luce e gloria; ma più meravigliosa di tutte appare la Presenza del Suo Spirito che attraversa tutte queste infinità ed eternità, e il Suo tenero amore verso tutti, saggi e semplici, verso te e me, caro. Ed è proprio perché Egli ha sancito la cooperazione fra le diverse sfere del Suo Regno che noi possiamo parlare assieme in questo modo, caro, tu e io, attraverso il sottile Velo che ci separa.

Martedì 21 ottobre, 1913.

Di quella città ti potrei dire molte più cose. Ma ho altri argomenti da trattare, di conseguenza ti racconterò solo un altro episodio avvenuto durante il nostro soggiorno laggiù e poi passerò ad altro.

Fummo ospitati in una villetta all’interno dei giardini del Palazzo dove i bambini venivano spesso a trovarci, e con loro anche la mia piccina. Sembravano contenti di venire a trovare la madre della loro piccola amica e le sue compagne di viaggio, e non si stancavano mai di sentir parlare degli altri posti che avevamo visitato, specialmente delle case e delle scuole per bambini. Intrecciavano ghirlande di fiori e ce le portavano in dono con la speranza recondita che avremmo ricambiato giocando con loro. Spesso lo facevamo, e puoi immaginare il mio divertimento nel partecipare a quei rumorosi giochi con questi piccoli cari fanciulli in un luogo così quieto e pacifico.

Una volta ci trastullavamo in un gioco che avevano inventato loro stessi, una specie di ruba bandiera come eri solito giocare anche tu; la mia squadra aveva portato quasi tutti gli altri dalla nostra parte, quando i pochi che erano rimasti ad affrontarci improvvisamente si azzittirono e rimasero immobili, guardando dietro di noi. Allora ci voltammo e là, fermo all’imbocco di un lungo

viale alberato che fiancheggia il parco, vi era nientemeno che Castrel. Se ne stava là e ci sorrideva, e nonostante la regalità del suo aspetto, mostrava grande cortesia e umiltà combinata alla sua forza e saggezza, che era incantevole da contemplare e stargli accanto. Mentre avanzava lentamente, i bambini corsero verso di lui, e nell'incedere dava all'uno e all'altro leggeri buffetti sulla testa. Poi si rivolse a noi. "Come vedete", disse, "sono riuscito a trovarvi senza bisogno di una guida. E ora sono costretto a interrompere il vostro gioco, mie care sorelle, perché presto si terrà una cerimonia che richiede la vostra presenza. E voi, piccoli, continuate i vostri giochi da soli mentre queste bambine più grandi vengono con me." Allora corsero verso di noi e ci baciaron contenti, facendoci promettere di tornare e riprendere il gioco non appena eravamo libere.

Così seguimmo il Principe Castrel lungo il viale alberato che sopra le nostre teste formava un pergolato ricco di fronde. Lo percorremmo fino in fondo ed emergemmo in un pianoro, dove la nostra guida si fermò e ci disse: "Ora voglio che guardate laggiù, e mi dite cosa vedete". Tutte e cinque rispondemmo che vedevamo una grande pianura ondulata, con molti edifici sparsi qua e là, e più lontano quella che pareva essere una lunga catena montuosa con alte vette.

"Niet'altro?", chiese lui.

Replicammo che non riuscivamo a vedere nient'altro di importante, ed egli continuò: "Certo, suppongo che sia quasi l'estremo limite del vostro attuale campo visivo. La mia vista è, come sapete, molto più sviluppata della vostra, e questo mi permette di vedere oltre quelle montagne lontane. Ora ascoltate, vi dirò cosa vedo. Dietro quella catena montuosa vedo montagne ancora più alte, e ancora oltre cime persino più elevate. Su alcune di quelle vette ci sono edifici, mentre altre sono spoglie. Sono stato in quella regione, e so che fra quelle montagne che s'intravedono da qui, ci sono pianure e territori vasti quanto il nostro di cui questa Città è il capoluogo.

"Ora sto guardando i pendii di un monte, non all'orizzonte che comunque riesco a vedere, ma più lontano del vostro campo visivo, dove scorgo una grande magnifica Città, molto più estesa, più ricca e sontuosa di questa. L'ingresso principale è antistante a questa direzione, e davanti c'è un vasto spazio pianeggiante. Da quel cancello stanno uscendo cavalli e carrozze guidate da cocchieri, e anche cavalli con cavalieri. Ora sono riuniti e in procinto di partire. Vedo il loro comandante uscire dalla folla e porsi in risalto. Impartisce un ordine, i cittadini alzano le braccia e con un cenno della mano augurano loro buon viaggio. Adesso il loro Principe si sposta verso l'orlo della rupe su cui sorge la Città. Si distacca dal bordo e procede volando nell'aria. Il suo cocchio fa da guida e gli altri lo seguono". Poi con un sorriso aggiunse: "Stanno venendo in questa direzione. Ora andremo in un altro posto, e voi sarete testimoni del loro arrivo".

Nessuna di noi chiese il motivo della loro visita. Non perché avevamo timore di domandare. Credo potevamo chiedergli qualsiasi cosa. Ma per qualche ragione sentivamo che tutto quello che avevamo visto e che dovevamo conoscere ci sarebbe stato detto, e così eravamo felici di attendere. Poi disse: "So che siete curiose di sapere il motivo della loro visita. Ebbene fra poco potrete capirlo". Così andammo con lui presso le mura della Città, e rivolgemmo lo sguardo alla pianura in direzione delle colline. Ma non potevamo vedere più lontano di quanto ci aveva detto.

"Ditemi chi di voi li avvista prima", ci disse.

Guardammo a lungo e intensamente, senza scorgere alcunché. Poi finalmente mi sembrò di vedere luccicare una stella sopra le montagne, lontano nelle profondità dello spazio. In quel momento una mia compagna esclamò: "Penso, mio signore, che quella stella non si trovasse là quando siamo arrivati in questo posto".

"Sì, c'era", rispose, "ma non era visibile a voi. Dunque sei tu la prima a vederla?".

Non volevo dire che pure io l'avevo scorta. Avrei dovuto dirlo subito. Ma egli continuò: "Penso che qualcun'altra veda quella stella, non è vero?", e si volse verso di me con un sorriso pacato. Credo di essere arrossita e borbottai goffamente qualcosa. "Bene", disse, "osservatela. Anche voi altre sarete in grado di vederla presto. In questo momento è distante svariate sfere, e non mi aspettavo che qualcuna di voi fosse capace di vederla bene in quella regione". Allora voltandosi verso noi due si inchinò rispettosamente dicendo: "Signore, mi congratulo per il vostro ottimo progresso. State avanzando rapidamente verso un livello superiore, e se continuate così la vostra

sfera di servizio sarà ben presto più ampia, credetemi”. Eravamo entrambe felicissime di quelle parole.

Adesso la stella si era fatta notevolmente brillante, e mentre la guardavamo sembrava allargarsi e dilatarsi; questo processo durò a lungo. Infine notai che non aveva più la forma di un disco, ma gradualmente ne assumeva un'altra e, alla fine, fui in grado di scorgere la sua vera forma. Era un'arpa di luce, più simile a una lira, e sembrava un gioiello costellato di diamanti. Mentre si avvicinava vedemmo che era composta di cavalli, cocchi e uomini, che in quell'ordine percorrevano velocemente lo spazio venendo verso di noi. In breve tempo udimmo esclamazioni di benvenuto da parte della gente appostata in altri punti sulle mura della Città, e capimmo che anche loro li avevano avvistati.

“Ora capirete lo scopo del loro interesse in questa Città”. “La musica”, suggerii io. “Sì”, rispose lui, “ha a che fare con la musica, che è comunque lo scopo principale della loro visita”.

Man mano che si avvicinavano notammo che la compagnia contava alcune centinaia di unità. Fu una visione magnifica. Giunsero lungo il sentiero dei cieli, con cavalli e carri di fuoco – conosci l'antico e ben noto detto: credimi è poco compreso – con cavalieri di luce irradianti gloria tutt'intorno a loro e a grande distanza, mentre procedevano speditamente sulla loro via celestiale. O, come sono splendidi questi cittadini dei reami superiori – troppo splendidi ai nostri occhi per poterteli descrivere! Fra loro, il più basso di rango era quasi dello stesso livello di Castrel, anche se lo splendore di quest'ultimo era imprigionato e nascosto per consentirgli di essere sia il Principe che un cittadino di questa Città. Tuttavia notammo che, man mano che i suoi compagni e i pari grado si avvicinavano, anch'egli cominciò a mutare. Il suo volto e il suo corpo risplendevano di una radianza sempre crescente, e infine il suo fulgore eguagliava quello meno intenso tra i visitatori che arrivavano dal cielo. Ripensandoci più tardi, capii perché era necessario per lui conformarsi alle condizioni della sfera inferiore nella quale serviva. Infatti, quando era davanti a noi in quel momento, anche se non aveva raggiunto la piena intensità del suo splendore naturale, nessuno di noi osò accostarsi a lui, ma restammo a breve distanza lasciandolo in disparte. Non eravamo intimorite, ma piuttosto non abituate – ecco quanto posso dire.

I componenti della sfavillante arpa ingioiellata sopraggiunsero velocemente sul nostro territorio, e quando arrivarono a metà fra noi e la prima serie di colline, scesero lentamente e poco a poco si ricomposero. Questa volta la comitiva assunse la forma di un ...*. Poi fluttuando verso il basso atterrarono sullo spazio di fronte all'entrata principale della Città.

Castrel ci aveva lasciato da qualche momento, e mentre essi scendevano, lo vedemmo uscire a piedi dal cancello della Città, accompagnato dai suoi dignitari. Era vestito di luce – e fu quasi tutto ciò che riuscii a vedere. Ma il diadema che portava brillava più intensamente che mai; lo stesso era per la cintura che indossava. Si avvicinò al loro Capo e s'inginocchiò davanti a lui. Questo Angelo era molto più luminoso persino di Castrel. Discese dal suo cocchio e, dirigendosi rapidamente verso il nostro Principe, lo rialzò e lo abbracciò. Fu un gesto così colmo di grazia e d'amore, che per i pochi secondi che i due stettero uniti, si fece un silenzio assoluto sulle mura. Ma quando l'abbraccio finì, e le parole di benedizione – in un linguaggio a noi incomprensibile – furono pronunciate, Castrel abbassò la testa dinnanzi all'altro e poi, rialzandola, guardò le mura della Città sollevando il braccio, allora ci fu un'esplosione di musica e voci, e i cittadini irrupero con un inno glorioso. Ti ho già parlato del canto a proposito di un'altra regione. Ma qui era molto più sublime, essendo questo un piano più elevato rispetto all'altro. Dopodiché anche loro due, seguiti dagli altri visitatori, entrarono in Città tra i clamori del popolo, suoni di campane, armonie di musica strumentale e i canti delle migliaia di persone che affollavano le mura.

Così proseguirono lungo la strada fino al Palazzo, ma prima di voltare nel viale che immetteva sulla via principale, il Principe Angelo, il nostro visitatore, si fermò, e restando sul cocchio si guardò intorno, sollevò la mano e benedisse la folla nella loro stessa lingua, poi continuò il suo percorso lungo il viale, e assieme ai suoi risplendenti compagni si perse alla vista.

* Vedi pag. 57.

Caro, ho cercato di fare del mio meglio per offrirti anche solo una fievole descrizione di quell'episodio. Ma ho fallito miseramente. Si trattò di un evento molto più glorioso di quanto sono stata capace di narrarti. Ho anche dedicato tempo a descriverti la scena dell'arrivo perché sono riuscita a capirla meglio della missione per la quale erano venuti. Quella missione è una questione troppo profonda per me, e concerne i maestri della Città e i grandi uomini di quella regione. Tutto ciò che sono riuscita a capire era che essa riguardava soprattutto gli studi dei più avanzati di quella Colonia a proposito della relazione fra la musica e la facoltà creativa. Più di questo non sono stata in grado di capire. Ma altri forse saranno capaci di raccontare più cose rispetto a me.

La parola che non potevamo dire prima era "pianeta", la seconda forma che assunsero; con ciò intendiamo non un "pianeta"*, ma un "sistema planetario". Non saprei dire se era il sistema solare, di cui la terra è un elemento, o un altro – penso piuttosto che fosse qualche altro sistema, ma non saprei.

È tutto, caro, per questa sera. Aspetti le nostre benedizioni? Dio ti benedica, caro ragazzo. Alza gli occhi e mantieni luminosi i tuoi ideali, e pensa che la più splendente delle glorie che puoi immaginare sta ai veri e reali splendori di questa nostra esistenza come la luce di una candela sta allo splendore del sole.

Mercoledì 22 ottobre, 1913.

Se tutto il mondo fosse un unico grande diamante, o una perla, che riflettesse o irradiasse la luce del sole e delle stelle lontane, quanto luminosa sarebbe la sua vicinanza. Tuttavia in una certa misura questo avviene, ma solo in grado molto limitato a causa della mancanza di lucentezza della superficie terrestre. E come il potere riflettente della terra sta al riflesso ben più perfetto che una perla è capace di fornire, allo stesso modo la vita sulla terra sta alla nostra vita qui, in questi reami di luce e bellezza – la divina Terra d'Estate.

Mentre il nostro sguardo sorvola le vaste pianure e le vallate del Reame Celeste, difficilmente riusciamo a ricordare l'effetto che l'atmosfera terrestre esercita sulla visione delle cose mentre si vive in terra. Però ricordiamo bene certe qualità che qui sono assenti. La distanza, ad esempio, non è oscurata, ma svanisce gradualmente. Gli alberi e le piante non fioriscono per una stagione e poi muoiono. Hanno una fioritura perpetua, e i fiori, una volta raccolti, restano freschi per lungo tempo, senza languire e seccarsi. Inoltre non sbiadiscono e non disperdono il loro colore nell'atmosfera. L'atmosfera stessa non è priva di colore. Nei dintorni della Città del Principe Castrel si scorge ovunque una luce aurea. Non è una nebbia che nasconde, ma bagna tutte le cose con la sua radianza dorata senza alterarne i diversi colori. In altri luoghi è rosa pallido o azzurra. Ogni regione ha la sua peculiare tinta, o impressione di colore, secondo la natura delle persone, la loro attività e le tendenze mentali.

Il colore dell'atmosfera sembra essere governato da questo principio; ma la sua azione si riflette anche sulla gente. In particolare si riscontra nei visitatori provenienti da altre sfere. Quando esseri più evoluti arrivano in una nuova regione, sono in grado di capire, basandosi solo su questo fattore, il carattere generale della gente e le attività che si svolgono in quel luogo. Tuttavia l'effetto si propaga molto rapidamente su di loro. Ciò, naturalmente, non cambia la loro natura, ma ne influenza le sensazioni, e lo si vede quasi istantaneamente nel mutamento di tinta dei loro abiti.

Così, quando si visita una nuova regione, si comincia in un attimo a sentire, dentro e fuori, quel senso di fratellanza e sorellanza che è una delle benedizioni più soavi che ho incontrato qui. Ovunque vai trovi fratelli e sorelle. Prova a pensarci e immagina ciò che potrebbe significare se fosse così anche sulla terra. Allora l'augurio di Pace e di Buona Volontà pronunciato dagli Angeli sarebbe davvero realizzato, e la terra sarebbe l'anticamera della Dimora Celeste.

Facendo ritorno dalla Città di Castrel, ci chiedevamo quale cambiamento aveva provocato in noi quella visita e cosa avevamo imparato. Da parte mia non era difficile capire che il fatto stesso di aver visto là la mia bambina, era sufficiente. Ella fu un dono inaspettato. Ma mentre tornavamo

* Vedi pag. 56.

senza fretta passando per la pianura, scoprimmo che ad ognuna di noi fu elargita una benedizione speciale. Nel viaggio di andata eravamo giunte alla Città attraverso l'aria, ma adesso preferivamo tornare a piedi lungo la pianura fino alle montagne. Durante il tragitto parlavamo delle cose che avevamo visto. Potrei riempire molte pagine con questi racconti, e ti assicuro che non sarebbe noioso. Ma il tempo e lo spazio sono per te, e per gli editori, più importanti di quanto lo siano per noi, così mi affretto a raccontarti un episodio che devi conoscere.

Una volta raggiunta la nostra sfera, scoprimmo che anche la nostra angelica Madre era appena tornata da un viaggio che l'aveva condotta al Ponte di cui ti ho parlato. Ma questa volta aveva portato con sé una persona che conosci.

Puoi dirmi il suo nome, per favore?

Era la Signora S., e aveva vissuto un'esperienza piuttosto dura e difficile. Quando trapassò fu portata subito in un luogo dove avrebbe potuto progredire rapidamente. Il suo fu un caso complicato; tantissimi fattori erano in gioco e fu molto difficile correggerla in modo appropriato. Così le fu data una possibilità e venne aiutata in tutti i modi. Comunque, devi sapere che il libero arbitrio e la persona sono cose tenute in grande considerazione qui, e giammai passano in secondo piano quando si tratta di offrire aiuto. Ella ben presto divenne irrequieta, e si comprese che non poteva essere più trattenuta. Così fu avvertita e consigliata, poi fu condotta al bivio affinché scegliesse la sua strada, come desiderava fare. Fu nominato un guardiano con il compito di sorvegliarla costantemente, allo scopo di fornirle un pronto aiuto ogni qual volta ne avesse fatto richiesta.

Ebbene, ella sembrava non sapere dove andare e cosa fare per trovare ciò che desiderava – cioè la pace. Prese così a vagare, trascorrendo un lungo periodo nei dintorni del Ponte. Solo quando riuscì a capire che la sua ostinazione l'aveva condotta ripetutamente in luoghi dove le tenebre s'infittivano, e le persone, i paesaggi e i suoni non irradiavano felicità, ma talvolta suscitavano terrore, cominciò finalmente a girovagare lungo la zona di confine e dopo qualche tempo si diresse piano piano verso la luce, e in seguito fu gradualmente aiutata a tornare alla Dimora che aveva lasciato.

Adesso sta progredendo, anche se lentamente a dir la verità; il suo cuore si addolcisce sempre più e acquista umiltà e fiducia, e alla fine riuscirà a farcela. Ecco perché ho capito così poco di lei, e le sono stata di così scarso aiuto. Ma col passare del tempo potrei essere in grado di aiutarla meglio, di tanto in tanto. Forse è questo il motivo per cui è stata portata nel luogo dove io sono destinata a trascorrere un periodo di servizio più o meno prolungato. Non la conoscevo nella vita terrena se non tramite te, e la tua amicizia con i suoi bambini può essere il legame che le consentirà di ricevere il piccolo aiuto che posso darle.

Come vedi, tutto qui viene preso in considerazione, persino le cose che nella vita terrena sembrano casuali e transitorie. Tutte vengono registrate e viste nella loro relazione reciproca: ogni discorso apparentemente accidentale o un incontro fortuito, un libro letto, una mano che si stringe per la prima e ultima volta lungo una strada, così come l'incontro di pochi amici nella casa di amici comuni e mai più avvenuto – ogni cosa e ogni dettaglio viene registrato, considerato, collegato e usato quando e se si presenta l'occasione. E lo stesso può avvenire in questo caso.

Non essere dunque negligente nel valutare bene tutto ciò che fai e ogni parola che pronunci; senza essere ansioso, ma coltivando l'abitudine della volontà a fare il bene; sempre e ovunque irradiando benevolenza di cuore, perché nel Regno di Dio queste non sono cose di poco conto, ma servono a creare vesti luminose e corpi radianti.

Dunque, mio caro, di nuovo buona notte – un augurio che non è privo di significato per te, mentre per noi è diverso, perché qui ogni cosa è bene per coloro che amano la bontà, e non è mai notte dove la Vera Luce splende in eterno, e tutto è Pace.

CAPITOLO 5

IL MINISTERO ANGELICO

Un'altra sorella giunta dal Ponte – La Coscienza – Il Giudizio – Auto-inganno – Difficoltà e ostacoli nella comunicazione attraverso il Velo – “O Eterno, poni una guardia davanti alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra” – Il metodo dell'impressione – Un incontro nell'aria – Orfani – Una natura mista.

Giovedì 23 ottobre, 1913.

Se dovessimo raccontarti del nostro progresso in queste sfere celesti finiremmo quasi certamente per annoiarti, giacché molti dettagli andrebbero discussi, e niente è così insignificante da poter essere trascurato. Ma può risultare utile se completiamo ciò che abbiamo scritto ieri sera a tal proposito facendoti un esempio per illustrare questo punto.

Poco tempo fa ricevemmo un messaggio che ci informava dell'arrivo di una sorella al Ponte, la quale proveniva dal lato più lontano dove si trovano le regioni oscure; io e un altro fummo mandati da lei per accompagnarla a questa Casa. Ci avviammo prontamente e trovammo la nostra assistita ad attenderci. Era completamente sola: i suoi custodi l'avevano lasciata in modo che potesse approfittare di un quieto periodo di meditazione e riflessione prima di intraprendere un ulteriore cammino. Era seduta su un pendio erboso sotto un albero i cui rami si stendevano sopra di lei formando un riparo. Aveva gli occhi chiusi, e noi ci fermammo di fronte a lei in attesa. Quando li aprì ci guardò per qualche istante in maniera interrogativa. E poiché non parlava, alla fine mi rivolsi a lei chiamandola “Sorella”. A quella parola il suo sguardo si fece esitante e gli occhi cominciarono a riempirsi di lacrime, poi si coprì il volto con le mani, piegò la testa sulle ginocchia e pianse amaramente.

Così mi avvicinai e ponendo la mano sul suo capo, le dissi: “Ora sei nostra sorella, cara, e così come noi non piangiamo neppure tu devi farlo”.

“Come fai a sapere chi e cosa sono io?”, replicò con una leggera punta di sfida nella voce, mentre sollevava il capo cercando di trattenere le lacrime.

“Noi non sappiamo chi sei”, risposi. “Sappiamo chi eri e chi sei sempre stata: una figlia di nostro Padre, e quindi da sempre sei nostra sorella. E ora lo sei nel senso più vero. Spetta a te decidere chi altrimenti vuoi essere. Sei una che rivolge lo sguardo verso lo Splendore della Sua Presenza, oppure sei una che, impaurita dal compito che l'attende in quella direzione, ritorna sui suoi passi attraversando di nuovo il Ponte?”.

Restò in silenzio per qualche minuto, poi disse: “Non oso farlo. È tutto così orribile laggiù”.

“Ma tu devi scegliere”, la incitai, “non puoi rimanere qui. E raggiungerai la via ascendente – non è vero? – e la mano che ti porgeremo sarà quella di una sorella, e l'amore che ti daremo sarà l'amore di una sorella per sostenerti sulla via”.

“Oh, mi chiedo quanto sai di quello che avviene laggiù”, disse con la voce tremante di angoscia. “Anche là mi chiamavano sorella; ma lo facevano per deridermi, mentre mi ricoprivano di infamia e mi infliggevano tormenti e – oh, non devo pensarci altrimenti impazzirò di nuovo. Ma non so in che modo devo proseguire; sono così disonorata, ignobile e debole.”

Quando vidi che non lo avrebbe mai fatto, la interruppi. Le dissi che, per ora, doveva cercare di dimenticare quelle esperienze, finché non l'avessimo aiutata, e quindi sarebbe passato molto tempo prima di cominciare seriamente il suo compito. Sapevo che sarebbe stato un compito penoso e gravoso; ma c'è una sola via per avanzare, niente può essere tralasciato o sorvolato; ogni cosa deve essere vista e compresa come esattamente è – ogni azione e parola fino al tempo presente – riconoscendo la giustizia e l'Amore di Dio in tutto – e quella è la sola via per progredire e salire. Ma le occorreva un po' di riposo prima di essere capace di sopportarne il peso. Così la confortammo e piano piano riuscimmo a condurla via.

Mentre camminavamo cominciai a guardarsi attorno facendo domande sulle cose che vedeva: che genere di paese l'attendeva, com'era la casa alla quale veniva condotta, e così via. Le dicemmo tutto quello che era in grado di capire. Le parlammo del nostro Angelo Madre che aveva la responsabilità di quel luogo, e dei nostri compagni di lavoro. All'improvviso nel mezzo della conversazione si fermò, e disse che sentiva di non poter procedere oltre. "Perché?", le chiedemmo, "sei forse stanca?". "No, ho paura", rispose lei. Scorgemmo un barlume di ciò che era nella sua mente, ma non riuscimmo a carpirlo interamente. C'era qualcosa che non eravamo in grado di afferrare. Così la inducemmo a parlare di sé, e alla fine scoprimmo la sua difficoltà.

Sembra che quando il guardiano appostato sull'altra estremità del Ponte sentì il suo grido di aiuto provenire dalla lontana oscurità, immediatamente proiettò un raggio della sua luce in quella direzione, e inviò un messaggero a soccorrerla. Questo spirito la trovò priva di sensi presso la riva di un fosco e nebbioso torrente dalle acque bollenti e ripugnanti, e la portò al Posto di Comando del Ponte. Qui fu assistita e rianimata, poi venne trasferita sull'altro versante del Ponte nel luogo dove l'abbiamo trovata.

Ora avvenne che quando lo spirito soccorritore la trovò ella percepì una presenza, ma non riuscì a vedere nessuno accanto a lei. Così gridò: "Possa tu essere dannato se mi tocchi!", pensando che forse si trattava di uno dei suoi vecchi torturatori e compagni malvagi. Poi non ricordò più nulla finché non riprese i sensi al Posto di Comando. Quindi, mentre procedevamo parlando dei lavoratori di questi reami, il ricordo di quell'incidente affiorò d'improvviso alla sua mente. Aveva maledetto uno dei ministri di Dio, e temeva la luce per via delle cattive parole pronunciate. In verità non sapeva contro chi aveva imprecato, ma una bestemmia è pur sempre una bestemmia contro chiunque venga diretta, e ciò pesava sul suo cuore.

Io e i miei compagni ci consultammo brevemente e giungemmo alla conclusione che dovevamo tornare indietro. Gli altri peccati di questa povera anima potevano essere considerati più tardi. Ma questo era un peccato contro uno dei nostri compagni del reame di luce e amore, e capimmo che ella non avrebbe trovato pace con noi, e il nostro servizio le sarebbe stato di scarsa utilità finché quell'errore non fosse stato riparato. Così tornammo al Ponte, e lo percorremmo dritti fino al Posto di Comando sull'estremità più lontana.

Là vi trovammo lo spirito soccorritore che l'aveva portata in quel rifugio, ed ella chiese e ottenne il suo perdono. In realtà egli ci attendeva; era uno spirito più potente e progredito di noi, e dotato di maggiore saggezza, perciò sapeva che la donna si sarebbe sentita obbligata a tornare indietro. Così, mentre ci avvicinavamo, egli uscì dal cancello da dove ci osservava venire avanti lungo la strada, e quando la donna vide il suo volto benevolo e il sorriso disposto al perdono, seppe subito che era colui che cercava e, cadendo in ginocchio, ottenne la sua benedizione.

Temo non troverai molto avvincente il messaggio di stasera. Te l'ho trasmesso per mostrarti come anche le cose apparentemente insignificanti devono essere prese in seria considerazione qui. In verità, credo che una qualche intelligenza superiore alla nostra ci stesse controllando per tutto il tempo; poiché questo piccolo incidente si è rivelato un episodio molto importante nel progresso di quella povera peccatrice. Il viaggio di ritorno attraverso il Ponte fu lungo, e lei era stremata e molto debole. Ma quando vide il volto di colui contro il quale aveva peccato, e udì le sue amorevoli parole di perdono, si rese conto, per la prima volta, che qualunque difficoltà avesse dovuto affrontare in futuro sarebbe stata alla fine deliziosa, e ogni compito portato a termine avrebbe avuto la propria benedizione. E questo non è un modesto sostegno per una come lei che aveva bisogno di affrontare il pentimento e la penosa vergogna del ricordo del Grande Amore di Dio che aveva deriso e negato.

Cosa sta facendo lei adesso?

Questo episodio è accaduto poco tempo fa, e lei sta progredendo anche se lentamente. Ci sono parecchie cose che la rallentano, ma ciononostante avanza. Abita nella nostra Casa, ma ancora non le è stato affidato alcun particolare compito da svolgere in favore di altri. In futuro le verrà assegnato, ma dovrà passare ancora molto tempo.

Peccare può essere riprovevole in generale, ma il ripudio dell'Amore e della Fratellanza di Dio è una cosa molto più terribile della sola violazione di un comandamento. È la contaminazione della

reale essenza e fonte della nostra vita spirituale interiore, del Santuario dello Spirito di Dio. E purificare un Santuario contaminato è molto più che ripulire una normale abitazione. La stessa intensità della Luce della Presenza in questo stato spirituale mette in risalto ogni piccola macchia e ogni granello di polvere, e felici sono quelli che mantengono puro e limpido quel Santuario, perché sapranno quanto è delizioso vivere e amare in Lui.

Lunedì 27 ottobre, 1913.

Riprendiamo un'altra volta il nostro racconto della Vita Celestiale, e speriamo di riuscire a descriverti un po' meglio l'amore e la beatitudine che sperimentiamo in questi reami luminosi. La nostra Casa è situata in una radura sul pendio di una collina coperta di fitti boschi, e da qui, nella pace e nella quiete, assistiamo i nostri pazienti – perché in realtà sono tali – dopo che hanno trascorso le loro dolorose e angoscianti esperienze in una o nell'altra di quelle lande dove la luce è fioca, e l'oscurità sembra entrare nella loro stessa anima. Giungono qui più o meno esausti e debilitati, e gli è permesso di proseguire solo quando sono divenuti abbastanza forti per continuare il sentiero.

Forse vorrai sapere qualcosa dei metodi che usiamo da questa parte.

Essi, in sostanza, possono essere riassunti in una parola: Amore. Poiché questo è il principio guida in tutto il nostro lavoro. Alcuni provano una gioia così immensa quando realizzano che noi non cerchiamo di giudicarli o punirli, ma solo di aiutarli che, per questa stessa ragione, si sentono a disagio non essendo abituati a una situazione del genere.

Poco tempo fa una delle nostre povere sorelle, mentre passeggiava in giardino, vide andarle incontro la nostra Angelica Madre, e per evitare d'incrociarla decise di imboccare un sentiero laterale, non per paura ma per deferenza. Ma la nostra splendente Signora andò da lei e le parlò con tale dolcezza che la donna sentì che poteva esprimersi liberamente, e pose una domanda. "Dov'è il giudice? E quando verrò giudicata? Tremo tutto il tempo a questo pensiero, perché so che la mia punizione sarà tremenda; vorrei sapere quello che mi spetta e affrontarlo subito così non ci penso più".

A questo la Madre Angelica replicò: "Figlia mia, il tuo giudizio avrà luogo quando lo desideri; e dalle tue parole posso dirti che è già cominciato. Nel riconoscere che la tua vita passata merita una punizione, hai fatto il primo passo nel tuo verdetto. Riguardo al giudice, ebbene, è già qui; perché tu stessa sei il giudice e sarai tu ad assegnarti la punizione. Lo farai di tua libera volontà riesaminando la vita passata e, ammettendo con coraggio un peccato dopo l'altro, farai progressi. Hai già inflitto molte pene a te stessa in quelle regioni oscure da cui sei recentemente venuta. Quella punizione, invero, è stata tremenda. Ma ciò è passato e superato, e quello che adesso devi sopportare non sarà più spaventoso. Ora ogni paura dovrebbe essere finita. Temo però che sarà doloroso, profondamente doloroso. Ma in fondo a tutto sentirai che Lui ti guida, e di questo sarai sempre più consapevole man mano che procederai sulla diritta via."

"Comunque", continuò la donna, "sono perplessa perché non vedo il Trono del Grande Giudice che premia certi e punisce altri."

"Quel Trono, a dire il vero, lo vedrai un giorno, ma non è ancora tempo. Il giudizio a cui stai pensando è molto diverso da quello che immagini. Tuttavia non dovresti temere nulla e, mentre progredisci, imparerai di più e capirai molto del grande amore di Dio."

Ecco ciò che rende perplesse molte persone che arrivano qui. Si aspettano di trovare tutto pronto per essere allontanate dalla Presenza e punite fino alla tortura, e non riescono a capire come stanno le cose. Altri, che hanno coltivato una buona opinione dei loro meriti, restano molto delusi quando vengono mandati in un piano basso, talvolta molto basso, invece di essere subito accompagnati alla Presenza del Cristo seduto sul Trono per essere salutati da Lui con un "Ben fatto!". Oh, credimi, figlio caro, sono molte le sorprese che attendono coloro che giungono qui, a volte assai gioiose, altre volte il contrario.

Proprio di recente ho visto uno scrittore molto erudito, autore di diversi libri, conversare con un giovinetto che nella vita terrena era un fochista in un'officina di produzione del gas, ed essere

istruito da questo giovane. Lo scrittore comunque era felice di apprendere, perché in una certa misura aveva imparato l'umiltà; la cosa curiosa era vedere che non si curava molto di essere grato a questo giovane spirito, così come evitava di andare dai suoi vecchi amici, qui, a confessare i suoi errori e il suo orgoglio intellettuale nella vita passata. Questo comunque è ciò che dovrà fare prima o poi, e il giovane lo sta preparando a quel compito. È comico per noi vedere come egli continua ad aggrapparsi al suo vecchio orgoglio, quando noi sappiamo tutto di lui, del suo livello passato e attuale, che è alquanto basso, e come per tutto il tempo si ostina a credere che ci sta nascondendo i suoi pensieri. Gli istruttori di persone come queste devono esercitare molta pazienza, e questo esercizio è buonissimo per il loro addestramento.

E ora vediamo se riusciamo a spiegare una difficoltà che confonde molti ricercatori delle materie psichiche. Ovvero la difficoltà che hanno nel capire perché non diamo loro la risposta che desiderano circa la cosa che hanno in mente.

Cerca di capire che quando scendiamo quaggiù non siamo nel nostro elemento, ma siamo intralciati da limitazioni che ora ci appaiono insolite. Dobbiamo quindi operare secondo le leggi vigenti sul piano terreno, altrimenti non potremmo farti capire ciò che intendiamo dire o fare. Allora, spesso, quando qualcuno ha la mente fissa su una particolare persona che desidera sentire o vedere, o su qualche speciale argomento che vorrebbe indagare, ci accorgiamo che siamo limitati dai ristretti mezzi a nostra disposizione. Altre riserve di energia presenti nel ricercatore non sono utilizzabili, e solo quelle che egli stesso è disposto ad aprire verso di noi vengono impiegate. Ma queste sono spesso insufficienti per permetterci di operare. Ciononostante, l'azione della sua volontà incontra l'azione della nostra a metà strada, dove avviene, per così dire, uno scontro, e il risultato è la confusione o il nulla di fatto. È quasi sempre meglio consentirci di operare coi nostri metodi, nutrendo fiducia, e solo dopo esaminare criticamente quello che siamo riusciti a trasmettere.

Se desideri avere informazioni su un particolare punto, lascia che quel dettaglio entri ogni tanto nella tua mente mentre compi i tuoi doveri quotidiani. Noi lo vedremo e lo prenderemo in considerazione e, se è possibile, utile e legittimo, troveremo prima o poi l'occasione e i mezzi per darti una risposta. Se fai una domanda mentre ci manifestiamo a te in un modo o nell'altro, non esigere subito una risposta, ma poni davanti a noi i tuoi pensieri, poi lasciaci fare ciò che possiamo. Non insistere. Stai certo che, poiché è nostro desiderio aiutare, faremo tutto quello che rientra nelle nostre possibilità. E ora un esempio pratico. Volevi sapere di Ruby e di altri. Non hai insistito e quindi siamo stati capaci di sfruttare liberamente le condizioni e darti qualche informazione.

Ruby è felice come sempre, e sta diventando piuttosto esperta nel lavoro che ha intrapreso. L'ho vista di recente e mi ha detto che ben presto riuscirà a venire a parlare con te o con Rose. Ora ti stai chiedendo perché non può venire questa sera. Ha altri doveri, e anche noi dobbiamo compiere i nostri secondo il piano stabilito. Una cosa che ha detto è questa: "Dite al caro babbo che le sue parole alla gente arrivano qui, e alcuni di quei discorsi vengono discussi fra noi, perché fanno parte di quelle cose che non abbiamo imparato nella vita terrena".

Questo mi sembra quasi impossibile. Ho capito bene?

Quando andrai là, capirai. Cosa pensi dunque che siano questi cari fanciulli angelici per farti parlare così? Sappi che gli studi di coloro che giungono qui ancora molto giovani sono dedicati soprattutto alla vita e alle condizioni della loro nuova patria, e solo per gradi è consentito loro di completare la conoscenza della terra e della sua vita che, tuttavia, deve essere appresa in modo assai esaustivo man mano che progrediscono. Di conseguenza per istruirli si usa con saggezza ogni mezzo possibile. E quale modo migliore o più adatto potresti indicare se non consentire al genitore di essere istruttore del proprio figlio? Non dirò altro su questo. È sufficiente. Riflettici usando il comune buon senso e forse arriverai ad avere una visione più illuminata.

Bene, ma se ciò che dici è un fatto normale, uno sarà quasi timoroso di istruire la propria gente. Ma non arrabbiarti.

Caro ragazzo, non sono arrabbiata. Ma in te, per lo meno, sono grata di trovare una certa illuminazione riguardo alle condizioni di questa vita e alla loro naturalezza, e di vedere come una di quelle idee sciocche e nebulose situate al centro della tua mente sia stata sradicata completamente.

Comunque hai perfettamente ragione a pensare che dovresti essere cauto e attento quando insegni. E questo si applica non solo a te, ma a tutti quanti; e vale per ogni pensiero, parola e azione di ciascuno. Questi sono tutti conosciuti qui. Ciononostante puoi avere un briciolo di sollievo, e star certo che quando qualcosa di ignobile o indegno viene pensato, o detto, non gli si permette mai di entrare in una sfera come quella di Ruby. Quindi rasserenati, mio caro, e non temere di dire apertamente la tua opinione; qui il silenzio è talvolta meno benvenuto di un insegnamento erroneo, quando quell'insegnamento sgorga con sincerità.

E ora buona notte. Possa giungere a voi tutti l'amore più grande. Dio ti benedica, caro ragazzo, conserva il coraggio e la sincerità.

Martedì 28 ottobre, 1913.

Qualunque cosa siamo stati in grado di comunicarti in questi messaggi, ti è stato trasmesso per mezzo di un'impressione mentale dei nostri pensieri e parole. Nel fare questo ci appropriamo e facciamo uso di quanto troviamo quaggiù, in modo che i pensieri inviati arrivino più facilmente. Spesso tuttavia siamo obbligati, per necessità, a richiamare il tuo spirito lontano dall'ambiente terreno e offrirti una visione dei luoghi che stiamo descrivendo, e tu annoti ciò che hai visto. No, in verità non ti abbiamo mai fatto uscire dal corpo, perché rimani realmente cosciente per tutto il tempo.

Quello che facciamo è attirare e assorbire la tua attenzione in modo da poter infondere potenza alla tua visione interiore – la vista del tuo corpo spirituale – e in quei momenti sei scarsamente cosciente dell'ambiente che ti circonda. Lo dimentichi e non ci fai caso, e allora riusciamo a impartirti, in una certa misura, il potere della visione a distanza; a questo aggiungiamo gli episodi di cui noi stessi siamo stati testimoni.

Quando, ad esempio, abbiamo descritto l'arrivo dell'Arpa di Luce nella Città di Castrel, ti mostrammo davvero quella città, ma ricostruimmo gli episodi della gente sulle mura, dell'incontro avvenuto fuori dal cancello, e tutte le parti della cerimonia che desideravamo tu scrivessi. Ecco ciò che è stato fatto. In che modo si è fatto lo capirai un giorno quando verrai qui.

Ora vogliamo tentare di mostrarti un'altra scena. E dobbiamo dire che si tratta di un tentativo perché, anche se con un buon soggetto il più delle volte non falliamo, tuttavia non siamo onnipotenti, e ci sono molte cose che possono intervenire a ostacolare il nostro tentativo e indebolirne la riuscita.

Prestaci dunque un momento della tua attenzione e ti racconteremo di una cerimonia di cui siamo stati testimoni, allorché una comitiva di persone venne a visitare la nostra comunità per apprendere il nostro lavoro. Devi sapere che noi andiamo a visitare le Case gli uni degli altri, e in questo modo impariamo a conoscerci, e familiarizziamo, per quanto possiamo, con i vari aspetti del lavoro che si svolge nelle diverse regioni.

Dalla cima della collina, situata alle spalle della nostra Casa, eravamo intenti a osservare l'arrivo di una compagnia di visitatori, quando finalmente li scorgemmo da lontano in alto nell'aria, oltre l'estesa pianura. Il cielo alle loro spalle era solcato da strisce orizzontali dai colori cremisi, oro e verde; e da questo riuscimmo a capire qual era la regione da cui provenivano e il tipo di attività che svolgevano. Erano studenti di una colonia lontana la cui principale branca di studio riguardava il giusto uso di cerimonie e rituali, e dei loro effetti su chi li compie.

Li guardavamo avvicinarsi lungo la via celeste, quando una comitiva dei nostri che li attendeva sulla pianura si levò nell'aria muovendo verso i visitatori. Fu molto interessante vedere il loro incontro nell'aria. Nell'alto dei cieli si accostavano l'uno all'altro, e quando furono a breve distanza la nostra comitiva musicò un saluto con uno strumento che assomigliava e aveva il suono di un corno inglese; altri allora si unirono con nuovi strumenti e, mentre suonavano, alcuni cantavano un inno di benvenuto.

Dopo che si erano fermati notammo che dietro loro c'era un cocchio con due cavalli. Era molto simile alle bighe dell'antichità. Non esiste un vero motivo per cui non dovremmo usare le carrozze

di moderna costruzione; ma la copertura non è necessaria, e i vecchi veicoli scoperti sono utilizzati ancora oggi.

Quando i visitatori furono vicini si fermarono, e i due gruppi rimasero l'uno di fronte all'altro sospesi nell'aria. Prova a immaginare la scena. Ti può sembrare strano, ma un giorno capirai che è un fatto del tutto normale nella nostra attuale condizione, e se progrediamo abbastanza, siamo in grado non solo di stare in piedi, ma di inginocchiarci, stenderci o camminare nello spazio, esattamente come se fossimo sulla terra solida.

A quel punto il comandante del nostro gruppo e il Capo dei visitatori si avvicinarono emergendo dalle rispettive schiere. Si presero le mani e si baciaron sulla fronte e sulle guance. Poi il nostro Capo prese con la destra la mano sinistra dell'ospite e lo condusse verso il cocchio, e la nostra comitiva si divise per lasciarli passare, inchinandosi rispettosamente al loro passaggio. Quando i due Capi furono entrati nel carro, i membri del loro seguito si corsero incontro a braccia aperte e si salutarono allegramente come avevano fatto gli altri due. E allora tutti volsero lo sguardo verso di noi e vennero avanti con una tranquilla andatura da passeggio, finchè discesero ai piedi della collina.

Non riesco a far sì che tu veda l'effetto di un incontro nell'aria. Ci ho provato più di una volta, ma è fuori dalla tua immaginazione. Per cui posso solo dirti che è una cosa meravigliosa da osservare. Quando camminano a terra, l'andatura di spiriti elevati come Castrel, Arnol e altri del loro rango, oltre ad essere mirabilmente aggraziata, è anche piena di fascino per la bellezza del portamento e del contegno. Ma nell'aria è molto più di così. Il soffice, leggiadro incedere fluente, pieno di calma e garbata dignità, carico di forza e potenza, è nel contempo principesco e angelico.

Dunque, questi due vennero verso di noi. Discesero, poi s'incamminarono lungo un sentiero tortuoso fino alla residenza del nostro Capo. Egli governa qui assieme alla nostra angelica Madre, ma non penso che fra loro ci sia molta differenza di livello o di rango. E tranne le domande dirette, che esitiamo a porre, non è facile dire chi fra due persone quasi uguali, se non completamente uguali, sia quella che pur di poco eccelle. È così grande l'amore e l'armonia fra loro che comando e obbedienza sembrano fondersi in un amabile e gioioso impegno volto a servire, e noi siamo perplessi talvolta a distinguere tra il rango di due individui così altamente progrediti come loro.

La residenza del nostro Capo ti ricorderebbe quasi sicuramente quella di un castello medievale, situato com'è su uno sperone di roccia a mezza altezza sul fianco di una montagna, circondato da alberi mossi dal vento e dal fogliame variopinto – verde, rosso, castano e oro – e da un'infinità di fiori e campi di prati verdi.

Passarono sotto il cancello d'ingresso, e una volta entrati li perdemmo di vista. Ma notammo che la presenza di quella radiosa compagnia illuminava dall'interno le finestre del castello come se all'improvviso fossero state accese migliaia di lampade elettriche. Le luci colorate che si vedevano erano meravigliose, e non si fondevano in un solo colore, ma si combinavano assieme preservando ciascuna la propria tonalità, e riversandosi attraverso le aperture come tanti ruscelli di luce iridescente.

Ho parlato spesso d'ingressi, ma avrai notato che non ho mai parlato di porte. Finora non ho ancora visto delle porte chiudere nessuna delle innumerevoli entrate che si possono vedere qui. Nel Libro dell'Apocalisse si legge della Città Santa e delle sue porte, ma mi sono fatta un'opinione su questo e quei cancelli me l'hanno fatta ricordare: evidentemente tali porte dovevano dare accesso a città simili a quella che San Giovanni vide in Forma Presenza, e non credo che quella città avesse delle porte alle entrate. Forse è proprio questo che intende dire quando afferma che le porte non si chiuderanno mai durante il giorno e – ricordando che nelle città, come egli le conobbe sulla terra, le porte non venivano chiuse di giorno tranne che in tempi di guerra, ma erano sempre chiuse durante la notte – aggiunge, per dare una spiegazione, che non c'è più notte qui in questo regno. Sono soltanto i miei pensieri, e probabilmente non sono corretti, ma puoi cercare quel brano per rinfrescarti la memoria e trarre da solo le tue conclusioni.

Non ero presente alla festa che si tenne al Castello, quindi non intendo descriverla essendone venuta a conoscenza solo per via indiretta; preferisco raccontarti i fatti di cui io stessa sono stata

testimone, e che posso trasmettere in modo più vivido e realistico. Tuttavia fu un evento davvero glorioso, come si può bene immaginare quando cotanti spiriti elevati uniscono assieme il loro splendore.

Ebbene, caro ragazzo, un giorno anche voi vedrete tutto questo, quando tu e i tuoi cari giungerete qui, nella bella terra di Dio, dove il Suo amore e la Sua benedizione discendono come la rugiada sui soffici prati, ammantandoli della sua fragranza. E non è strano se noi, che di continuo vediamo quanto è più propizio il dare che il ricevere, cerchiamo di effondere col nostro alito un po' di questa fragranza attraverso il Velo, in modo che la gente dal tuo lato possa inalarla e assaporare quanto è dolce e gradevole il Signore, e quanto benedetti siano coloro che confidano in Lui. Invochiamo su di te e i tuoi cari la Sua benedizione, ora e per sempre. Amen.

Giovedì 30 ottobre, 1913.

Se appoggi la mano contro la testa, ti accorgerai che diventa più facile per noi parlarti e per te capire.

In questo modo?

Sì. Ciò aiuta sia te che noi. Vuoi sapere come? Perché c'è una corrente di magnetismo che procede da noi a te, e facendo come ti abbiamo detto non viene dissipata tanto rapidamente.

Non capisco una parola di tutto questo.

Forse no. Ci sono molte cose che devi ancora apprendere, caro, e questa è una; sembra piccola in sé, ma ciononostante è da considerare. Spesso sono proprio queste piccole cose che favoriscono il successo.

Ora, noi non siamo così ansiosi di spiegare i metodi che usiamo nella trasmissione dei messaggi, perchè possiamo farteli comprendere solo in modo imperfetto, comunque ti diciamo questo: l'energia che usiamo può essere meglio definita come magnetismo, e per suo mezzo le vibrazioni delle nostre menti raggiungono la tua. La tua mano posizionata in quel modo agisce nel contempo sia come una sorta di magnete che di riserva, e ci agevola. Ma abbandoniamo questo argomento e parliamo di qualcosa che possiamo chiarirti meglio.

Durante la nostra vita nella Terra d'Estate cerchiamo di aiutare chi arriva da noi e anche i loro amati sulla terra. A dire il vero, le due fasi del servizio sono inseparabili, perchè le persone che giungono qui sono spesso grandemente afflitte e incapaci di progredire fin quando non vengono a sapere che i loro cari, lasciati sulla terra, ricevono aiuto da questo lato. È per questa ragione che sovente facciamo delle escursioni sul piano terreno.

La scorsa settimana abbiamo accolto una donna che aveva lasciato il marito e tre bambini piccoli, e supplicava che le fosse concesso di andarli a trovare per vedere come se la cavavano nella vita domestica. Era così irrequieta che alla fine la dovemmo accompagnare. Arrivammo di sera mentre si erano da poco seduti per la cena. L'uomo era appena rientrato dal lavoro e stava consumando il suo pasto prima di mettere a letto i bambini. Aveva due bambine di 5 e 7 anni, e un maschietto di due. Erano tutti seduti attorno alla tavola in cucina, una stanza abbastanza confortevole, quando il padre chiese alla bambina più grande di dire la preghiera di ringraziamento. Ed ella disse: "Dio provvedi per tutti noi e per la mamma, per amore di Cristo. Amen."

La donna si avvicinò alla bimba, e posandole la mano sui capelli le parlò, ma non riuscì a farsi sentire. Di fronte a questo restò turbata, ma noi la invitammo ad attendere e osservare. Ben presto la bambina parlò, dopo un lungo silenzio durante il quale lei e suo padre avevano pensato a colei che non c'era più, e disse: "Papà, non pensi che la mamma sappia di noi ora, e della zia Lizze?"

"Non lo so", replicò il padre, "ma penso di sì, perchè mi sono sentito molto infelice in questi ultimi giorni, come se lei fosse preoccupata di qualcosa; potrebbe essere per la zia Lizze."

"Bene", disse la bimba, "allora non ce ne andremo. La Signora... si occuperà del piccolo, e io posso dare una mano quando rientro da scuola, e allora non dovremo andarcene."

"Non vuoi andartene?", le chiese il padre.

"No", rispose la figlia. "Il piccolo e Sissie vorrebbero andare, ma io non voglio".

"Bene, ci penserò", disse lui. "Dunque non preoccuparti. Faremo in modo che tutto vada bene".

“E la mamma ci aiuterà, assieme agli angeli”, insistette la bambina, “perché adesso può parlare con loro, e loro l’aiuteranno se lei glielo chiede”.

A quel punto il padre non disse più nulla; ma noi, potendo vedere nella sua mente, vi leggemmo il pensiero che se sua figlia aveva una tale fede, egli era tenuto ad averne almeno altrettanta, e in breve tempo decise di tentare la cosa e vedere come si sarebbe risolta. E poiché non aveva immaginato di dividersi dai suoi figli, fu veramente contento di trovare una scusa per tenerli con sé.

Non posso dire che la madre ottenne un grande conforto da quella visita. Ma sulla via del ritorno le dicemmo che la fede della fanciulla, se rafforzata da quella del padre, sarebbe stata un potente mezzo di aiuto; diversamente avremmo commesso un grave errore.

Al rientro riferimmo tutto alla nostra angelica Madre, e immediatamente furono presi provvedimenti per assicurare che la famiglia non fosse divisa; la donna fu invitata a impegnarsi per progredire in modo da riuscire a dare anche il suo aiuto. In seguito avvenne in lei un cambiamento. Si mise a lavorare con grande serietà, e presto le sarà consentito di unirsi ai gruppi che di tanto in tanto compiono viaggi sulla terra, per aggiungere il suo piccolo contributo al loro più potente servizio.

Ma adesso lasciamo questo caso per raccontartene un altro. Poco tempo fa giunse alla nostra comunità un uomo, anch’egli appena deceduto. Vagava cercando un luogo che si figurava nella sua mente, e pensò che questa comunità assomigliasse a quello che desiderava. Non devi pensare che fosse solo. Lo accompagnava, ma a distanza, un custode che era pronto ad aiutarlo quando richiesto. L’uomo era uno di quei curiosi miscugli che talvolta accogliamo. C’era considerevole bontà e luce in lui, ma non potevano essere usate per il suo ulteriore sviluppo perché impedito e tenuto a freno da altri aspetti della sua natura che non era riuscito a correggere.

Lungo il sentiero, poco distante dalla collina dove sorge la nostra Dimora, si imbatté in uno che presta servizio in un’altra Casa; quest’ultimo si fermò e lo interrogò, avendo notato sul volto dell’uomo uno sguardo perplesso e stranito. Nel fermarsi ricevette un segnale dal guardiano, che si manteneva a una certa distanza, e fu informato del problema, così che in un istante fu messo in grado di affrontarlo. Si rivolse a lui con gentilezza e ne derivò la seguente conversazione.

A. “Sembri non avere molta familiarità con questo luogo. Posso aiutarti in qualche modo?”.

B. “Non credo, anche se è gentile da parte tua offrirmi aiuto”.

A. “La tua è una difficoltà di cui possiamo occuparci qui, ma non pienamente come vorremmo”.

B. “Temo che tu non sappia di quale difficoltà si tratta”.

A. “Beh, in parte penso di sì. Sei perplesso, perché qui non hai incontrato nessuno dei tuoi amici, e ti chiedi il perché”.

B. “È così, infatti”.

A. “Ma devi sapere che loro ti sono venuti incontro”.

B. “Io non li ho visti; e mi stavo chiedendo dove potrei trovarli. Mi sembra così strano. Ho sempre pensato che gli amici fossero i primi a venirci incontro dopo il trapasso, e non riesco proprio a capire”.

A. “Ma loro ti sono venuti incontro”.

B. “Però non ho visto nessuno che conoscevo”.

A. “Questo è del tutto corretto. Ti sono venuti incontro e tu non li hai riconosciuti – non li vuoi riconoscere”.

B. “Non capisco”.

A. “Ecco cosa intendo dire. Quando sei arrivato qui sei stato immediatamente preso in custodia dai tuoi amici. Ma il tuo cuore, buono in qualche aspetto e persino illuminato, è duro e ciecamente ostinato in altri. Questo è il motivo per cui non hai riconosciuto la loro presenza”.

L’altro guardò il suo interlocutore a lungo e con sospetto, e alla fine balbettò una domanda.

B. “Cosa c’è di sbagliato in me, allora? Tutti quelli che incontro sono gentili e felici, però io sembra incapace di unirmi a qualunque gruppo, e di trovare il mio giusto posto. Cosa c’è che non va in me?”.

A. “La prima cosa che devi imparare è che le tue opinioni possono non essere giuste. Te ne dirò una sbagliata, tanto per cominciare. Questo mondo non è, come stai cercando di immaginarlo, un posto dove gli uomini o sono del tutto tutti buoni o sono del tutto cattivi. La gente qui è essenzialmente come sulla terra.

Un’altra cosa è questa: tua moglie, giunta qui qualche anno fa, è in una sfera superiore a quella dove andrai tu quando avrai finalmente realizzato la giusta prospettiva delle cose. Ella non era mentalmente al tuo pari nella vita terrena, e anche ora è così. Ma tu, in linea generale e considerando l’insieme delle cose, sei su un piano inferiore rispetto a lei. Ecco la seconda cosa che devi accettare, e accettarla *sinceramente, col cuore*. Tu non l’accetti, come vedo dalla tua espressione. Ma dovrai farlo prima di poter avanzare. Quando riuscirai ad ammetterla, probabilmente ti sarà data la possibilità di comunicare con lei. Al momento questo non è possibile”.

Gli occhi dell’uomo si riempirono di lacrime, e sorridendo con malinconica dolcezza disse citando il Vangelo: “Signore, vedo che tu sei un profeta”.

A. “Proprio così; e ciò mi porta alla terza cosa che dovrai accettare: c’è una persona che ti sorveglia sempre, e ti è sempre vicina per aiutarti. Egli è un profeta, o meglio è un veggente come me; è stato lui che ha impresso nella tua mente quella frase perché tu la ripetessi a me”.

A quel punto il volto dello straniero si fece serio e pensieroso. Cercava di arrivare alla giusta e reale visione delle cose. Poi chiese: “È l’orgoglio, allora. È forse questo il mio difetto?”.

A. “Sì; ma è un tipo di orgoglio piuttosto difficile. In molte cose tu sei dolce e umile, e non privo di amore, che fra tutte è la forza suprema. Ma nella tua mente, più che nel tuo cuore, è presente una certa durezza che deve essere ammorbidita. Hai assunto un’abitudine mentale di cui ti devi liberare se vuoi vedere più lontano, altrimenti vagherai come un uomo cieco benché capace di vedere – una contraddizione e un paradosso. Ci sono alcune cose che vedi abbastanza chiaramente, e altre di cui sei totalmente inconsapevole. Impara che cambiare le tue opinioni di fronte all’evidenza dei fatti non è una debolezza o un retrocedere, ma è segno di una mente onesta. Ti dico un’altra cosa: se il tuo cuore fosse stato duro come la tua mente non saresti a peregrinare qui nelle soleggiate terre di Dio, ma laggiù nelle lande oscure, oltre e molto al di là di quelle colline. Ora, amico, per quanto ho potuto, ti ho spiegato il tuo complicato caso. Il resto lo farà un altro”.

B. “Chi?”.

A. “La persona di cui ti ho parlato; colui che ti ha in custodia”.

B. “Dov’è?”.

A. “Un istante e sarà qui”.

Il messaggio fu spedito, e il guardiano arrivò fermandosi accanto al suo assistito che comunque non fu in grado di vederlo.

A. “Ecco, è arrivato. Digli quello che vuoi”.

L’uomo si guardò attorno pieno di dubbi e ansia, poi disse: “Dimmi, amico mio, se egli è qui, perché non riesco a vederlo?”.

A. “Perché in quel particolare aspetto della tua attività mentale tu sei cieco. Ecco la prima cosa che devi realizzare. Mi credi quando ti dico che in alcuni aspetti sei cieco?”.

B. “La mia vista è molto buona, le cose che vedo le distingo bene, e il territorio naturale è splendido. Non sono cieco sotto questo aspetto. Ma comincio a pensare che ci siano altre cose ugualmente reali che non riesco a vedere, e un giorno forse le vedrò, però...”

A. “Ora fermati e lascia stare il ‘però’. Adesso guarda come prendo per mano la tua guida”.

Prese allora la mano destra della guida che vigilava, dicendo a B di osservare attentamente, e dirgli se vedeva qualcosa. Ma non poteva esserne certo. B pensò di aver visto una sorta di figura trasparente che poteva essere o no reale, ma non ne era affatto sicuro.

A. “Allora prendi la sua mano. Afferrala dalla mia”.

L'uomo allungò la mano e prese quella della sua guida dalla mano di A, e poi scoppiò a piangere. Se non avesse progredito al punto da compiere quell'azione, non avrebbe visto la sua guida, né sentito il suo tocco. Il fatto che egli allungò la mano al comando di A dimostrò che era migliorato durante la loro conversazione, e immediatamente ricevette la sua ricompensa. L'altro tenne forte la sua mano per qualche istante, e in quel momento B lo vide e lo percepì sempre più chiaramente. Allora A li lasciò soli. Presto B fu in grado di udire, oltre che vedere, il suo custode, e senza dubbio ora procederà di bene in meglio.

Questo episodio ti dimostra quali casi difficili dobbiamo talvolta affrontare. Luce e triviale oscurità, umiltà e durezza e orgoglio ostinato, sono tutti mescolati assieme, ed è arduo separarli o correggerli con successo. Ma sono situazioni interessanti e, una volta dominate, donano grande gioia agli operatori.

Ruby* manda il suo amore e invia questo messaggio ai suoi genitori: “Credetemi, miei cari, le azioni buone e gentili, i pensieri e le parole benevoli di quelli che amiamo sulla terra sono immediatamente telegrafati qui, e noi li usiamo per adornare le nostre stanze, come Renè addobba la sua camera con i vostri fiori”.

Dio ti benedica, caro ragazzo. Buona notte.

Nota. – Con questo messaggio cessarono le comunicazioni della madre del Reverendo Vale Owen, e i messaggi continuarono ad arrivare da un'entità spirituale di nome Zabdiel. Questi ultimi sono raccolti nel secondo volume de *La Vita al di là del Velo*, intitolato “I Reami Alti del Cielo”. – H.W.E.

* Il messaggio di Ruby sembra riferirsi alle scatole di fiori che avevamo spedito a nostra figlia Renè, che studiava in un collegio lontano da casa. – G.V.O.

CAPITOLO 6

I MESSAGGI DI ASTRIEL*

La scienza della preghiera – “Le tue preghiere salgono in alto” – Un dono dalle sfere spirituali – Una lezione su luce, vibrazione e gravitazione – Il riassunto della lezione – Ortodossia e Verità – Il multiforme servizio nell’universo – Soli, sistemi e sfere di potere – “Egli dà a quelli che amano mentre dormono” – Un esempio – Arrivederci.

Martedì 7 ottobre, 1913.

Con l’aiuto di altri, che sono qui con noi per la prima volta, cercheremo di darti qualche istruzione sulle verità della Fede per come ci appaiono da questa parte del Velo.

Riguardo a quelle verità che gli uomini hanno incorporato nelle loro Dottrine religiose abbiamo poco da aggiungere, poiché molto è già stato detto e finché parecchie cose non saranno di nuovo ritratte, l’umanità sarà mal disposta a ricevere ciò che avremmo da dire. Perciò preferiamo, al momento attuale, lasciarvi scoprire da voi stessi le verità che già possedete, semplicemente osservando, quasi di sfuggita, che tutti gli articoli di fede sono veri se correttamente interpretati.

Continueremo dunque a parlare di quelle cose che gli uomini non tengono molto in considerazione nell’epoca presente, ma che occuperanno la loro attenzione quando avranno esaurito le dispute sugli aspetti della verità che, dopo tutto, sono unicamente aspetti, e non la verità fondamentale. Se gli uomini cercassero di vedere le cose nella giusta proporzione, molti di quei problemi che assorbono tanta parte del loro tempo finirebbero per essere considerate inezie di poco conto, e allora sarebbero capaci di dedicarsi con maggior profitto alle verità più profonde che vengono riconosciute qui come da voi sulla terra.

Una questione che può essere utile esaminare è l’efficacia della preghiera e della meditazione. Hai già ricevuto qualche istruzione su questo tema, e ora ne aggiungeremo altre.

La preghiera non è solo la richiesta di qualcosa che si desidera ottenere. È molto di più, e in quanto tale dovrebbe ricevere una considerazione più accurata di quanto ha ricevuto finora. Ciò che devi fare per rendere efficace e potente la preghiera è ignorare il transitorio e fissare la mente e lo spirito sull’eterno. Così facendo scoprirai che molti dettagli che avresti incluso nella tua preghiera decadono per la stessa incongruenza della loro presenza; mentre questioni più vaste e importanti diventano il punto focale della tua capacità creativa. La preghiera è veramente creativa, come l’esercizio della volontà, e ciò è dimostrato dai miracoli di nostro Signore quale, ad esempio, la moltiplicazione dei pani e dei pesci. E quando si prega con questa convinzione, allora l’oggetto viene creato e la preghiera ottiene risposta. Vale a dire che il mondo oggettivo risponde a quello soggettivo in modo che si compie una vera e propria creazione. Ciò non accade quando la preghiera è mal diretta. In tal caso, la proiezione della volontà devia verso una tangente, e l’effetto è proporzionato alla misura con cui i raggi sparpagliati vanno a toccare il piano oggettivo. Inoltre, se la preghiera contiene moventi indegni risulta proporzionalmente indebolita, e incontra, su questo lato, volontà opposte o correttive, a seconda dei casi; in tal modo non si ottiene quanto desiderato.

Ora tutto questo può sembrare piuttosto vago, ma non lo è affatto per noi. Devi sapere che qui sono nominati dei guardiani della preghiera il cui compito è analizzare e passare al vaglio le preghiere degli abitanti della terra, distribuirle in settori e dipartimenti, e trasferirle ad altri per essere esaminate e trattate secondo il loro merito e potenza.

Per poter svolgere questo lavoro in maniera perfetta, dobbiamo studiare le vibrazioni della preghiera come i vostri scienziati studiano le vibrazioni del suono e della luce. Così come loro sono capaci di analizzare, separare e classificare i raggi di luce, noi siamo in grado di operare con le vostre preghiere. E poiché ci sono raggi di luce che dichiaratamente essi non sono in grado di

* Vedi pagina 37.

trattare, allo stesso modo molte preghiere si presentano a noi con certe tonalità più profonde che vanno oltre la portata dei nostri studi e della nostra conoscenza. Queste ultime vengono passate a gruppi di grado superiore, capaci di esaminarle con maggiore saggezza. E non pensare che esse si ritrovino sempre fra le preghiere dei sapienti. Colorano di frequente le preghiere dei bambini, le cui richieste e pianti vengono qui attentamente considerati quanto quelli dei popoli.

“Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite al cospetto di Dio e sono ricordate”. Rammenterai certamente queste parole enunciate dall’Angelo a Cornelio. Di solito vengono tralasciate e non sono mai intese come la descrizione letterale di quelle preghiere ed elemosine che apparvero all’Angelo, e che furono trasferite, forse da lui e dai suoi collaboratori, ai reami superiori. È come se egli avesse detto: “Le tue preghiere e le tue offerte sono giunte innanzi alla mia commissione di valutazione, e sono state debitamente considerate per i loro meriti. Le abbiamo stimate degne, e abbiamo ricevuto conferma da quei Funzionari sopra di noi che esse sono di eccezionale merito e richiedono un trattamento speciale. Per questo sono stato incaricato di venire da te”. Stiamo cercando di presentare il caso con la massima enfasi possibile, usando un linguaggio burocratico, a te consono, per aiutarti a capire il meglio possibile le condizioni qui vigenti.

Se alla luce di quanto precede esaminerai altri esempi di preghiera presenti nella Bibbia, potrai avere qualche lume sulla realtà per come noi la vediamo nella nostra sfera. E ciò che si applica alla preghiera può essere applicato anche alla volontà quando la si esercita in direzioni non legittime. Odio, immoralità, avidità e altri peccati dello spirito e della mente acquistano qui una solidità e una forza che non viene vista né realizzata nella tua sfera; anche questi vengono trattati secondo i loro meriti. E, ahimè, quelli che dicono che gli Angeli non possono soffrire, sanno ben poco dell’amore che proviamo nei confronti dei nostri fratelli che lottano ancora sulla terra. Se ci potessero vedere mentre siamo alle prese con certi abusi del grande dono del Padre, probabilmente ci amerebbero di più e ci esalterebbero meno.

Dunque ti lasciamo riflettere da solo su questo argomento, se ritieni sia degno di attenzione, e giacché vediamo che sei disposto a proseguire, affrontiamo ora un altro tema che puoi trovare interessante e utile.

In cima al campanile della tua chiesa c’è una banderuola segnata a forma di gallo. Ricordi che tu stesso hai deciso la forma che doveva avere? Non è così?

Me l’ero completamente dimenticato fino a questo momento. È proprio vero, comunque. L’architetto mi chiese come lo volevo, ero indeciso fra un pesce e un gallo, e infine scelsi quest’ultimo. Tuttavia mi chiedo cosa mai intendi dire con questo.

Non c’è dubbio. Vedi, queste per te non sono altro che sciocchezze, ma per noi sono poche le cose prive di senso. Ora, il fatto che l’immagine di un gallo sia sopra il tuo campanile è la diretta conseguenza di certi processi che avvennero nella tua mente cinque anni fa. Si tratta di un caso di creazione. Molti ne ridirebbero, ma non c’importa poiché anche noi siamo capaci di ridere, e certi nostri sorrisi ti lascerebbero perplesso, te lo assicuro.

Il proposito che avevi in mente quando prendesti quella decisione, apparentemente poco importante, era di ricordare a tutti che S. Pietro rinnegò il suo Signore. Suppongo che lo intendevi come un monito contro il ripetersi di un tale oltraggio al giorno d’oggi. Ma non hai realizzato che quella decisione, a prima vista di poco conto, era stata registrata qui e seguita con grande serietà.

Devo dirti che la costruzione di una nuova chiesa è un evento che dà vita a un gran numero di attività da questa parte. Bisogna nominare i funzionari addetti alle cerimonie e alla sorveglianza dell’edificio, e un’intera schiera di spiriti preposti devono essere assegnati ai diversi dipartimenti di servizio del nuovo luogo di culto. I tuoi amici chiaroveggenti sono già stati alcuni di questi; un numero esiguo, invero, se raffrontato al totale. Ogni dettaglio viene attentamente valutato, non solo per quanto riguarda la natura del sacerdote, ma anche della congregazione, del coro e così via; e il migliore fra noi, cioè il più adatto, è scelto per aiutarti in base alle caratteristiche che osserviamo. E non solo, ma la struttura e tutti i dettagli strutturali sono esaminati accuratamente, specie dov’è implicata la simbologia, che per noi ha un’importanza a voi sconosciuta. Così accadde che venne

sottoposta a esame anche la banderuola, della quale ho deciso di parlarti a causa della sua apparente banalità e per mostrarti che nulla viene tralasciato.

Dato che il gallo era stato preferito all'altro simbolo, fu deciso che avremmo ricambiato quella scelta, secondo le nostre usanze, offrendo alla chiesa qualche dono utile in segno di risposta. E quel dono fu la campana, per la quale un ragazzo del coro raccolse i soldi. Non avevi una campana all'inizio quando la tua chiesa fu consacrata. Il gallo se ne stava là in alto, ma non poteva lanciare il suo monito come aveva fatto quello autentico con S. Pietro. Così gli procurammo una voce, e la tua campana oggi lo fa parlare, come ha fatto questa sera per il vespro. E siamo felici di vedere che colui che ha scelto la campana fa parlare il gallo tutti i giorni, e per tale compito è sicuramente adatto.

Pensi siano stranezze che abbiamo qui? Beh, forse è così; tuttavia foste grati per quella campana, non è vero, mio buon amico?

È vero, ne fummo veramente grati. E vi ringrazio per il vostro cordiale messaggio. Potrei sapere chi siete, per favore?

Siamo tutori spirituali provenienti da una sfera che tua madre e i tuoi amici visitano di tanto in tanto. Fu lei a parlarci di te, e ci disse quanto le avrebbe fatto piacere se fossimo stati disponibili a conoscerti più da vicino, e se possibile a trasmetterti qualche messaggio. Lei e i suoi amici vengono da noi per ricevere istruzione.

Parlando a nome dei membri del mio stesso grado, alcuni dei quali sono qui con me, direi che siamo felici di essere venuti e aver fatto la tua conoscenza. Ma sapevamo già di te e della tua chiesa prima di essere informati da tua madre.

Grazie, signore, per la tua gentilezza. Mi è permesso chiedere il tuo nome?

Certo che ti è permesso, ma temo che tu non lo conosca, né lo capisca.

Tuttavia, signore, vorresti dirmelo, se puoi?

Astriel, e ti lascio con la mia benedizione. † *

Giovedì 9 ottobre, 1913.

Siamo venuti di nuovo in seguito alla richiesta di tua madre; ci fa piacere avere un'altra occasione di parlarti da questo lato. Non pensare che ci rechi disturbo venire nella sfera terrena, e anche se sperimentiamo un ambiente meno luminoso rispetto al nostro abituale, il privilegio di venire è già una ricompensa e anche di più.

Se cercassimo di illuminarti sulla chimica dei corpi celesti, potresti forse trovarlo interessante e proficuo. Non ci riferiamo all'aspetto fisico della scienza, come inteso dai moderni scienziati di astronomia, ma allo studio più profondo della struttura degli astri. Ogni stella, come sai, è il centro di un sistema che comprende non solo i pianeti che ruotano attorno alla stella, ma anche le particelle di materia che impregnano quel sistema, anche se esse sono troppo sublimi per essere identificate con qualunque procedura chimica disponibile a coloro che vivono in un corpo fisico, e che nella loro ricerca sono costretti a usare sia strumenti materiali che il cervello fisico. Queste particelle sono a metà fra il puramente materiale e lo spirituale, e infatti possono essere utilizzate sia nell'economia fisica che spirituale, essendo solo due dei molti stadi di un unico sistema progressivo, e agiscono e reagiscono l'una sull'altra, come il sole rispetto al suo pianeta.

Queste particelle sono soggette alla legge di gravitazione in entrambi i loro aspetti, ed è per mezzo di tale forza – la chiameremo così perché è un termine che conosci, anche se lo comprendi ben poco – che facciamo aderire tra loro queste particelle e siamo in grado, di tanto in tanto, di rivestire i nostri corpi spirituali e renderli così capaci di impressionare la lastra fotografica, e talora anche l'occhio umano. Ma possiamo fare molto di più e su scala assai più vasta. Se non fosse per queste particelle tutto lo spazio sarebbe avvolto nell'oscurità, la luce non potrebbe essere trasmessa dai pianeti, dal sole o dalle stelle verso la terra; ed è grazie alla riflessione e alla rifrazione che subisce la luce per via di tali particole che i suoi raggi sono visibili. Esse non causano la

* Astriel conclude sempre le sue comunicazioni col segno della Croce – H.W.E.

propagazione dei raggi di luce, in quanto il trasporto di questi nello spazio dipende da altri fattori di cui diremo solo ciò che segue: non è il raggio di luce né le cosiddette onde luminose che sono visibili all'occhio umano, ma è la loro azione su queste minuscole particelle che, impattate dai raggi luminosi, diventano visibili come onde.

I vostri scienziati hanno ancora molto da imparare su questo argomento, e non è nostro compito impartire più di quanto gli uomini possono apprendere con le capacità che posseggono. Se al contrario lo facessimo, il beneficio derivato dalla vostra esperienza terrena ne verrebbe fortemente ridotto; ecco perché siamo attenti a impartirvi solo quel tanto che vi aiuterà a progredire, senza vanificare i buoni effetti derivati dallo sforzo individuale e collettivo. Tienilo a mente, e allora forse capirai che tale regola condiziona qualunque cosa riteniamo opportuno spiegarti in messaggi come questi.

Le stelle quindi emettono luce. Ma per emetterla devono prima possederla loro stesse. E poiché esse non sono personalità auto-create, per potere averla gli deve essere data. Chi fa questo? E come viene fatto?

Ora, naturalmente, è facile rispondere: “Dio, perché Egli è la Fonte di ogni cosa”. Questo è certamente vero ma, come sai, Egli si serve dei Suoi ministri, che sono innumerevoli, e ad ogni gruppo è assegnato un compito.

Le stelle ricevono il loro potere di trasmettere luce in virtù della presenza di miriadi di esseri spirituali che le circondano, tutti ordinati e regolati nelle loro sfere, e tutti operanti in concomitanza. Questi sono responsabili delle stelle, e da loro promana l'energia che rende la stella capace di svolgere il suo designato lavoro.

Ciò che vogliamo farti capire è che non esiste alcuna forza cieca o inconsapevole in tutta la Creazione del Regno di Dio. Nessun raggio di luce, né impulso di calore, né onda elettrica proviene dal vostro sole, o da qualunque altra stella, se non per effetto di una causa, e questa è una causa cosciente; è la Volontà di qualche essere cosciente che infonde energia verso una certa e definita direzione. Questi esseri sono di molti gradi e specie. Non tutti appartengono allo stesso ordine, né hanno la medesima forma. Ma il lavoro di ognuno è controllato da quelli più in alto, che a loro volta sono sotto la supervisione di forze più sublimi e di rango ancora superiore.

Così queste grandi sfere di materia, in qualunque stato, gassoso, liquido o solido si trovino, che siano stelle, comete o pianeti, sono tenute assieme, e le loro forze vitalizzate e rese operative non per l'intervento di certe leggi meccaniche, ma per l'azione di esseri viventi e coscienti che stanno dietro quelle leggi e operano attraverso di esse. Usiamo la parola “coscienti” invece di “intelligenti” perché quest'ultimo termine non descrive in modo accurato tutti i ministri del Creatore. Invero per il significato che tu dai a questa parola, essa si applicherebbe a un numero molto limitato di loro. E potrebbe sorprenderti il fatto che gli esseri ai quali applicheresti quel termine sono situati tra gli inferiori e i superiori. Infatti, mentre i lavoratori più in basso non sono propriamente esseri intelligenti, quelli più in alto sono più sublimi di quanto la parola faccia presagire.

Fra i due ci sono sfere di esseri che si potrebbero definire come entità intelligenti. Nota bene che non parlo adesso nei termini che usiamo qui, e che userai anche tu quando verrai da questa parte e avrai studiato a sufficienza le condizioni. Adopero un linguaggio terreno, e mi sforzo di presentare la questione dal tuo punto di vista.

Ora, da quanto abbiamo scritto, potrai vedere come sia intima la relazione fra spirito e materia, e quando l'altra sera parlavamo dell'edificio della tua chiesa e dell'assegnazione, tra le altre cose, di custodi e assistenti per la sorveglianza dell'edificio materiale, stavamo semplicemente riferendoci all'azione dello stesso principio, ma su scala più piccola. Tuttavia si tratta esattamente del medesimo principio. Il piano che predispone il sostentamento di tutti quei milioni di soli e dei loro pianeti, tiene conto anche del riordinamento di certe aggregazioni di atomi – alcuni in forma di pietra, altri di legno o di mattone – che danno vita a quella nuova entità che chiamate chiesa. Questi sono tenuti assieme, ogni atomo al suo posto, per il fluire della forza di volontà. Non sono messi là e poi abbandonati. Se ciò accadesse l'edificio crollerebbe in breve tempo e si frantumerebbe in mille pezzi. E ora, alla luce di quanto precede, pensa a ciò che la gente chiama “la diversa

sensazione” che si prova a entrare in una chiesa, in un teatro, in un’abitazione o in qualsiasi altro edificio. Ciascun edificio ha le sue particolari emanazioni, che sono il risultato dello stesso principio operante che abbiamo cercato di descrivere. È lo spirito che parla allo spirito – gli spiriti dei lavoratori disincarnati parlano, per mezzo delle particelle materiali e della loro disposizione e funzione, agli spiriti di coloro che entrano in quel luogo.

Vedo che sei stanco, e troviamo faticoso impressionare la tua mente, pertanto ci ritiriamo. Hai la nostra benedizione, e se vorrai torneremo. Dio sia con te, con i tuoi cari e la tua gente, in tutte le cose e ogni giorno.

Astriel. †

Giovedì 16 ottobre, 1913.

Se dovessimo dire qualcosa che ti può sembrare strano e irrealistico a proposito di questa nostra vita nelle sfere spirituali, devi ricordare che qui ci sono poteri e condizioni che sulla terra rimangono inaccessibili alla conoscenza esteriore degli uomini. Questi poteri non sono affatto assenti dal vostro ambiente, ma sono situati a una profondità assai maggiore rispetto a quella che il cervello fisico, pur sforzandosi, può penetrare. Possono essere sentiti o percepiti parzialmente da chi è spiritualmente più evoluto – ma non di più. Coloro che si elevano in spirito al di sopra del livello generale, toccano i bordi di quelle sfere che al momento sono fuori dalla portata dell’uomo medio. E nessun sapere o facoltà mentale, per quanto grande, può condurre a una simile elevazione spirituale, dal momento che queste cose sono discernibili con lo spirito, e solo così.

Siamo venuti stasera su invito di tua madre per parlarti ancora una volta del nostro lavoro e della nostra vita, come si presenta a noi, e di quale privilegio sia conoscerla secondo le nostre capacità. Per il resto, ti abbiamo già parlato delle limitazioni che incontriamo nella trasmissione di questa conoscenza e, per tale ragione, essa sarà necessariamente incompleta.

Sei tu Astriel?

Sì, Astriel e altri amici. Prima di tutto, fratello mio, ti porgiamo i saluti di amore e pace in nome del nostro comune Salvatore e Signore. Egli è tale per noi come per voi laggiù. Ma noi ora comprendiamo molte cose che non ci erano chiare quando camminavamo fra le ombre della terra. E vorremmo dirti con la massima serietà che quelli fra voi che oggi cercano di penetrare il significato della Sua Divinità e la relazione di questa con la Sua Umanità, lo facciano con coraggio e profondo rispetto. Costoro infatti sono guidati più di quanto non credano da questi reami. E chi è sincero ricordi sempre che non deve scagliare insolenza alcuna verso Colui che è la Verità stessa, mentre indaga su cos’è la Verità, come Egli l’ha rivelata.

Tuttavia, caro amico, affermiamo, senza paura e con grande rispetto, che quanto è noto col nome di Ortodossia fra i Cristiani nella comunità dei credenti sulla terra non è, sotto molti aspetti, una presentazione vera e corretta della Verità per come noi siamo giunti a conoscerla qui. Inoltre vediamo che in mezzo a voi c’è troppa incertezza nel procedere, e troppa mancanza di coraggio e di fede nella provvidenza di Dio che condurrà gli uomini, se lo seguiranno, sempre più addentro alla luce, alla radiosa sfolgorante luce che avvolge gli impavidi, per mostrar loro la retta e sacra via che mena al Suo Trono. Ricordino costoro che quel Trono sarà destinato solo agli audaci che sono forti per vincere: quei valorosi che si danno da fare e osano, e pagano il prezzo delle azioni dei loro seguaci meno coraggiosi e meno illuminati.

Ora continuiamo con le nostre istruzioni, che intenderai secondo le tue capacità. Quello che non ti senti di accettare lascialo da parte, e forse mentre procedi sul tuo sentiero scoprirai che poco a poco le cose trovano il loro posto, fino a quando non riuscirai a comprenderle del tutto.

Nel messaggio precedente parlavamo dei corpi celesti e delle loro correlazioni reciproche. Ora diremo qualcosa a proposito della loro creazione e dell’aspetto che assumono per noi quando li osserviamo nel loro lato spirituale. Capirai infatti che ogni stella e pianeta, e qualunque ente materiale, ha la sua controparte spirituale. Tu questo lo comprendi, lo sappiamo, e ciò che ora ti diremo si basa proprio su tale conoscenza.

I corpi celesti sono l'espressione materiale di idee originate da coloro che occupano posti elevati nelle Sfere Celesti del Potere Creativo. Sono, ciascuno e nell'insieme, l'effetto di pensieri e d'impulsi generati in quelle sfere. Quando un mondo è in fase di creazione quelle Altissime Entità sono in perenne attività, effondendo energia e proiettando nella materia in formazione la loro influenza spirituale e, per così dire, il loro carattere. Di conseguenza, anche se tutti i pianeti del vostro sistema sono conformi a un unico grande schema unitario, hanno comunque caratteristiche individuali diverse. Questi tratti peculiari rispondono all'indole dei Grandi Signori che ne sono singolarmente responsabili. Gli astronomi hanno ragione quando dicono che alcuni degli elementi che concorrono a formare la Terra si trovano ad esempio su Marte e Giove, e nel Sole stesso. Ma farebbero un grave errore se affermassero che vi sono presenti in proporzioni o combinazioni uguali. Sotto questo aspetto ogni pianeta differisce dal suo compagno, ma tutti si conformano all'unico più grande schema che li governa su scala sistemica. Il concetto appena illustrato delle unità che vanno a formare il sistema solare, può essere applicato in scala ancora maggiore. Considerando il reame solare come un'unità, esso non è identico, nella composizione degli elementi e nella struttura planetaria, ad altri sistemi solari. Ciascuno differisce dal suo compagno.

Ecco dunque spiegato il motivo di questa differenza. La causa promana dalla mente individuale del Sommo Signore di un particolare sistema. Sotto di Lui ci sono altri grandi Signori che operano all'unisono con la Sua idea guida. Essi però sono anche liberi di decidere nell'ambito di quelle attività affidate alla loro responsabilità; e lo stesso vale andando giù fino ai piccoli esseri del creato che formano i fiori, gli alberi, gli animali e la superficie del pianeta. È a causa di questa libertà nella creazione e nella gestione che vedi una tale diversità di dettagli; ed è a causa del limite restrittivo all'esercizio di quella libertà individuale che vedi l'unità compenetrare ogni dipartimento e sottodipartimento della creazione.

Al di sotto di questi supervisori esiste una miriade di servitori minori distribuiti su differenti livelli, fino a certi ordini infimi i cui addetti possono a malapena essere definiti persone, poiché sono assimilati alle specie di vita inferiori che potresti definire vite sensitive, per distinguerli da quelli come noi che posseggono non solo l'intelligenza, ma anche quell'indipendenza di giudizio che conosciamo come libero arbitrio.

Stai parlando delle fate, dei folletti e degli elementali in genere, di cui raccontano alcuni scrittori?

Sì, sono creature reali e in prevalenza benevole; ma si trovano molto al di sotto della sfera umana, e perciò sono meno conosciute delle schiere più elevate di ministri, come gli spiriti degli uomini e gli esseri che hanno raggiunto il rango angelico.

Ora parliamo un po' della terra. I geologi spiegano che alcune rocce sono di origine alluvionale e altre di origine vulcanica, ecc. Ma se tu ne esaminassi attentamente alcune scopriresti che emanano un certo vapore, si potrebbe quasi dire un flusso magnetico. È l'effetto dell'originaria ispirazione trasmessa alle rocce da quelli che le crearono in origine. E queste caratteristiche sono meritevoli di essere studiate più a fondo di quanto si è fatto finora. La composizione chimica è stata più o meno accertata. Ma gli influssi più sottili provenienti da particelle in continua vibrazione vengono ignorati. Tuttavia, quando si ricorda che nessun frammento di roccia o pietra è inerte, ma che tutte le loro particelle sono in costante e ordinato movimento, si tratta solo di un primo passo verso la realizzazione che per mantenere questo movimento deve esserci la presenza di qualche grande forza, e dietro quella forza un individuo di cui essa è l'espressione.

È così, e l'influsso malefico esercitato da certe pietre sulle persone che sono bersaglio di sentimenti malevoli, ne è la dimostrazione. D'altra parte hai sentito parlare degli amuleti portafortuna, e questa parola indica una certa vaga idea della verità che sta sotto. Elimina completamente l'idea del caso da questi argomenti e sostituiscila con un ordinato sistema di causa ed effetto, e ricordando le conseguenze dell'ignoranza quando si trasgrediscono le leggi naturali, vedrai che ci può essere qualcosa di vero nei fatti che abbiamo cercato di spiegare.

Per dare maggiore risalto all'argomento ci siamo limitati a considerare il mondo minerale, ma la stessa verità può essere adattata ai regni vegetale e animale. Ma non ne parleremo stasera. Quello

che abbiamo detto aveva l'obiettivo di mostrare che esiste un campo di studio per coloro che hanno un'inclinazione scientifica della mente, e che non temono di spingersi ben oltre quel limite che gli scienziati finora non hanno osato superare. Il tutto può essere riassunto in poche parole, e se queste saranno accettate allora deve logicamente essere accettata anche la conclusione che abbiamo lasciato intendere. L'intera creazione materiale è niente in sé e per sé. Essa non è che l'espressione, su un piano inferiore, di personalità esistenti sui piani superiori, e rappresenta l'effetto la cui causa altro non è che la loro volontà. Come un uomo, di giorno in giorno, lascia l'impronta del suo carattere nel lavoro che svolge, anche questi grandi Signori Creativi e i loro ministri lasciano l'impressione delle loro qualità personali sulle manifestazioni materiali.

Nulla è statico, tutto si muove senza posa, ed è un movimento controllato e ordinato, ciò a riprova della costante emanazione di energia scaturita da quelle personalità. Come i servitori dei livelli inferiori dipendono, per la loro esistenza e continuità, dai Signori dei gradi superiori, così questi ultimi dipendono da quelli di grado ancora più sublime, che a loro volta sono soggetti all'Unica Suprema Energia, l'Increato o Auto-Esistente, la cui Volontà è la nostra fonte di vita, la cui Saggezza è più mirabile di quanto possiamo esprimere in parole o pensieri. Che Egli sia venerato e glorificato da tutti coloro che hanno in Lui il loro essere, e da noi che, grazie a Cristo nostro Signore e Salvatore, dimoriamo in Lui, e Lui in noi. Amen.

Venerdì 24 ottobre, 1913.

Siamo venuti questa sera con tua madre e i suoi compagni: i nostri cari amici che ci hanno rinnovato l'invito a trasmetterti qualche messaggio di amichevole aiuto e consiglio. E pensando a cosa potrebbe maggiormente interessarti, abbiamo concluso che se avessimo potuto parlarti dei poteri che vigilano sul mondo, forse saremmo stati in grado di schiudere a te, e a coloro che sono disposti a seguirti, un poco del grande corpo di conoscenza che attende la vostra ricerca quando avrete abbandonato gli impedimenti della vita terrena, e sarete liberi di progredire nelle più alte glorie del regno spirituale.

Chi scrive adesso, per favore?

Siamo già venuti, amico; mi conosci col nome di Astriel, e sono qui con i miei compagni della Decima Sfera di progresso. Vogliamo procedere, allora?

Sì, te ne prego; vi sono grato per la vostra gentilezza nel venire quaggiù in questo reame che deve apparirvi fosco.

Tu dici "venire quaggiù" e ciò esprime abbastanza bene lo stato delle cose dal tuo punto di vista. Ma non del tutto, non perfettamente. Poiché se l'esistenza del pianeta sul quale attualmente vivi dipende dallo spazio, allora "sopra" e "sotto" sono termini il cui significato deve essere per forza limitato. Lo hai già annotato nei tuoi scritti, o meglio, sei stato indotto ad annotarlo.

Quando parliamo dei "poteri che vigilano sul mondo", naturalmente non intendiamo localizzare questi poteri in una sola parte di questo pianeta, ma ci riferiamo implicitamente alla sorveglianza onni-avvolgente che le potenze celesti mantengono tutt'attorno alla sfera chiamata Terra. Queste potenze risiedono in zone di spazio di cui la Terra stessa è il centro, e si dispongono in cerchi concentrici attorno ad essa. I cerchi inferiori sono quelli più vicini alla crosta terrestre, e man mano che la distanza da questa aumenta, essi acquisiscono maggiore gloria e potere. Tuttavia il concetto di spazio deve essere ampliato quando lo si applica a queste sfere; perché la distanza qui non rappresenta un ostacolo come lo è per voi. Per esempio, se mi trovo nella decima zona, la mia comprensione è contenuta più o meno entro i confini superiore e inferiore di quella decima area. Posso, occasionalmente e dietro autorizzazione, visitare l'undicesima zona, o anche quella superiore; ma dimorare in quei mondi superiori non mi è consentito. D'altra parte, le zone inferiori alla decima mi sono accessibili, poiché lo spazio o zona in cui dimoro, essendo una sfera, include in sé, anche in senso geometrico, tutti i nove mondi inferiori. E così, per amor di chiarezza, possiamo metterla in questo modo: la Terra è il centro attorno al quale sono disposte numerose sfere, che l'avvolgono e la circondano. Gli uomini durante la vita terrena sono potenzialmente in contatto con tutte le sfere, ed è così in proporzione alla loro altezza spirituale – dico spirituale perché sono mondi

spirituali e non materiali. Persino il globo materiale della Terra è tale solo dal punto di vista fenomenico, essendo una manifestazione nella materia di tutte le sfere di potere spirituale che la circondano, e anche di altre, di diverso grado, che la compenetrano. Almeno per ora lasciamo da parte queste ultime e consideriamo la questione per come l'abbiamo descritta.

Adesso avrai una qualche idea di cosa siano l'aspirazione, la preghiera e la devozione. Sono i mezzi di comunione con il Creatore e i Suoi Altissimi Santi che (per intenderci) dimorano nella suprema, o più remota, di queste sfere, e tale Zona o Sfera suprema abbraccia Lui Stesso, i Suoi e tutte le altre zone.

Quindi la Terra è influenzata, racchiusa e circondata, da forze spirituali di varie specie e gradi, assegnate dal Creatore – Dio – ai ministri di tutte le sfere che l'attorniano. E man mano che progredisci nell'ascesa pervieni a uno stato di cose sempre più complesso. Perché non solo la Terra, ma ogni pianeta di questo sistema solare ha le sue precise controparti di zone o sfere spirituali. Così, mentre ti allontani sempre più dalla Terra, raggiungi un reame dove le sfere terrene e quelle del pianeta più vicino si intersecano. Ma dal momento che ogni pianeta è fornito di una simile legione, la complessità si moltiplica, e avrai modo di constatare che lo studio di queste sfere non è tanto semplice come evidentemente pensano certe vostre brave persone, che ci interrogano per sapere il senso e lo scopo di questo stato di cose.

Traccia un diagramma del sistema solare, con il Sole al centro e i pianeti all'incirca nella loro rispettiva posizione attorno al Sole. Poi comincia dalla Terra e disegna attorno, diciamo, cento cerchi. Fai lo stesso con Giove, Marte, Venere e tutti gli altri, e procedi allo stesso modo con il Sole; avrai così una vaga idea del nostro lavoro e del suo avvincente interesse, ma non la profonda complessità del suo significato, che include nei nostri studi quello delle Sfere di Dio.

E con questo non abbiamo ancora toccato l'apice del problema, perché ciò che si applica al sistema solare deve anche essere applicato a ogni altra stella e ai suoi pianeti. Dopo che ogni sistema è stato esaminato separatamente, devono essere studiati ciascuno e tutt'insieme nella loro correlazione reciproca. Se ci pensi un attimo credo riconoscerai che non mancherà il lavoro per le tue energie mentali, quando verrai qui.

A volte ci chiedono quante sfere esistono. Ebbene, avendo spiegato poc'anzi come stanno le cose, non temo che saremo interrogati da te su tale questione. Se lo chiedessi, essendo noi solamente nella Decima di queste zone, dovremmo necessariamente risponderti che non lo sappiamo, e dubito molto che la nostra risposta cambierebbe se tu ponessi la stessa domanda fra un miliardo di eoni, e noi nel frattempo fossimo progrediti.

E adesso, fratello e compagno, desideriamo chiederti di considerare un altro aspetto della faccenda. Abbiamo detto che queste sono sfere di potere spirituale. Ora, due pianeti agiscono l'uno sull'altro per mezzo di ciò che i vostri scienziati chiamano gravitazione. Lo stesso vale per due sfere di potere spirituale che, venendo in contatto, non possono evitare di agire e reagire l'una sull'altra. Se prendi il tuo disegno teorico del sistema solare vedrai che la Terra è inevitabilmente influenzata da un ampio numero di sfere, e che fra queste le più numerose sono quelle del Sole e degli altri pianeti.

Sì, amico, dopotutto c'è qualcosa di vero nel concetto di astrologia, e forse i vostri scienziati fanno bene a starne alla larga, perché possono capirci ben poco, e probabilmente sarebbe una ricerca piena di pericoli, come per coloro che non comprendono che il potere spirituale è un vero e proprio potere. Esso è reale e terrificante, e ciascuna di queste sfere è rafforzata o attenuata dalle altre. Chi si avvicina a uno studio del genere dovrebbe farlo con massimo rispetto e devozione, poiché questi sono reami in cui anche Angeli di elevatissimo ordine si muovono con cautela, e noi che siamo di livello inferiore li contempliamo e restiamo pervasi di meraviglia per la Sublimità di quell'Essere che unifica tutto in Se Stesso, e il Cui Nome non può esserci comunicato. Possiamo solo tendere la nostra mano verso di Lui per un breve tratto, poi il braccio si rivela corto; possiamo solo vedere a breve distanza, poi la luce che sta oltre è come il buio, per la sua intensità.

Ma noi, amico, testimoniamo a te e a coloro che guarderanno con profondo rispetto queste cose impossibili da capire, che se lo stupore ci fa sovente arrestare mentre procediamo, ciò nonostante

non perdiamo mai la sensazione di una Presenza il cui respiro è Amore, e che dolcemente ci ammaestra come fa una madre che guida il suo fanciullo. Così noi, come te, prendiamo la Sua mano e non abbiamo paura; e la musica delle Sfere ci circonda mentre avanziamo di gloria in gloria. Procedi sempre su questa via, fratello nostro che dimori in Lui. Né sconforto né impazienza ti colgano lungo il cammino, perché le nebbie si assottigliano man mano che prosegui, e la luce si rafforza nella luce maggiore che proietta i suoi raggi avanti verso l'ignoto, e mai provar timore. Così noi camminiamo con dolcezza e umiltà, come fanno i fanciulli, fra le glorie dei pianeti e i firmamenti dei soli e delle sfere, nell'Amore di Dio.

Buona notte, caro amico e fratello. Ti siamo grati perché ci offri la possibilità di compiere questo nostro servizio. Possa essere di aiuto, poco o tanto che sia, ai pochi o ai molti che ricercano la verità. Ancora buona notte, e stai certo del nostro aiuto benedetto. †

Sabato 25 ottobre, 1913.

Se lo desideri vorremmo continuare il nostro messaggio di ieri riguardo alle sfere di potere che agiscono sulla Terra.

Sempre in merito al sistema solare, e tenendo conto di quanto abbiamo già detto, avrai notato che finora non abbiamo parlato di tutte le intricate relazioni che rientrano nello studio di queste sfere. Infatti non solo i cerchi concentrici delle zone attorno ad ogni pianeta e al sole si mescolano con tutto il resto, ma anche la loro relativa combinazione si modifica continuamente a seconda dei cambiamenti di posizione di questi corpi e della loro conseguente prossimità o distanza reciproca. Perciò è letteralmente corretto dire che neppure nell'arco di due secondi il loro influsso, impattando la superficie terrestre, rimane lo stesso.

E neppure la combinazione dei loro influssi è identica nel suo effetto, o nell'intensità, in tutta la terra nel medesimo tempo, ma differisce nei diversi luoghi. Inoltre bisogna tener presente nei nostri calcoli il flusso di radiazioni che giungono a questo sistema Solare da sistemi retti da altre stelle. Sono tutte cose che devono essere valutate, e ti ricordiamo che stiamo parlando di zone o sfere di esseri spirituali i cui poteri infondono continuamente energia, e la cui vigilanza non viene mai meno.

Questa dunque è una descrizione approssimativa delle condizioni vigenti fra i sistemi planetari la cui manifestazione esteriore è visibile all'occhio e al telescopio dell'astronomo. Ma ciò che egli osserva è solo una piccolissima parte in confronto al tutto. Non è altro che una piccola doccia di spruzzi che investe il passeggero sulla prua della nave, e che si disperde in una fine nebbiolina attorno a lui. Egli vede le minute goccioline d'acqua che galleggiano riflettendo la luce circostante, e dice che sono innumerevoli. Ma che dire allora dell'oceano da cui provengono, a cui appartengono e a cui torneranno? Quella piccola nuvola vaporizzata sta all'oceano come la nuvola di stelle che avvolge il cielo, se vista dalla superficie della terra, sta al tutto. E come le profondità dell'oceano stanno all'occhio di chi guarda da sopra la nave, così è per le profondità dello spazio e per ogni cosa che cattura l'intelligenza umana.

Ora allarghiamo un poco la nostra riflessione. La parola spazio è usata solo per descrivere l'indescrivibile. Dunque non ha un significato preciso. Un vostro poeta cominciò a scrivere una poesia dedicata allo spazio, ma vi rinunciò per la disperazione. Fu saggio, perché se voleva essere all'altezza del tema affrontato sarebbe stato costretto a continuare quel poema all'infinito.

Cos'è dunque lo spazio e dove sono i suoi confini? È forse illimitato? Se fosse così non avrebbe un centro. Dov'è allora la Dimora di Dio? Si dice che Egli sia il Centro di tutto il Creato. Ma cos'è il Creato? Una creazione che ha relazione con lo spazio, o una creazione invisibile?

Ora è inutile, per qualunque fine pratico, speculare su cose che non comprendiamo. A volte però è bene occuparsi di queste materie in modo da poter scoprire i nostri limiti. Detto ciò, adesso affronteremo questo argomento nella misura in cui siamo capaci di intenderlo.

Tutte le sfere di cui abbiamo parlato sono abitate da esseri secondo il loro rango, ed essi progrediscono da una sfera a quella superiore in base alla conoscenza che hanno accumulato in se stessi. Vedrai da quanto precede che mentre avanziamo dalla zona più bassa alle superiori, si arriva

a una classe di sfere che sono interplanetarie, in quanto abbracciano nella loro circonferenza più di un pianeta. Se ci spingiamo ancora oltre, arriviamo a uno stato in cui le sfere hanno un diametro tale da essere interstellari; vale a dire che la loro circonferenza comprende non solo molti pianeti, ma parecchie stelle o soli. Tutte queste sfere sono sature di esseri viventi in base al loro grado di sublimità, santità e potere; e la loro influenza si estende a tutti gli enti materiali e spirituali dimoranti entro la loro sfera di pertinenza. Come vedi non abbiamo fatto altro che procedere dal pianeta alla stella, e dalla stella ai gruppi di stelle. Ancora oltre ci sono sfere anche più impressionanti e formidabili. Ma di queste, noi che siamo nella Decima Sfera, conosciamo davvero pochissimo, e niente di certo.

Pur con un grande sforzo d'immaginazione, sarai in grado di realizzare solo in modo vago il fine che avevamo in mente ieri sera quando abbiamo scritto di Colui il cui Nome è a noi sconosciuto e inconoscibile. Così, quando preghi il Creatore, non hai, suppongo, un'idea molto precisa dell'Ordine del Creatore a cui ti rivolgi. È facile dire che ti riferisci al Creatore di tutto. Ma cosa intendi con tutto?

Ora sappi – almeno per quanto concerne il nostro progresso nella conoscenza – che fai bene ad adorare il Creatore e Padre di tutto, qualunque cosa intendi – sempre che tu intenda qualcosa di preciso con quella parola assai inclusiva. Tuttavia, la tua adorazione raggiunge prima le sfere inferiori, e attraverso loro arriva alle superiori; qualche preghiera si spinge più avanti in sfere ancora più alte, e ciò in base al suo valore e potere intrinseco. Alcune arrivano davvero parecchio lontano. Molto sopra di noi c'è la Sfera di Cristo che risplende di gloriosa intensità e di straordinaria bellezza. La tua preghiera, quindi, procede fino al Padre attraverso Lui, cioè attraverso Colui che venne sulla terra e manifestò il Cristo agli uomini.

Ora, tutto quello che abbiamo detto è la verità, ma essa tuttavia è espressa in modo alquanto inadeguato a causa delle limitazioni che abbiamo nel parlare con te, e a causa della tua stessa condizione terrena. Capirai infatti che quando parliamo di procedere attraverso queste sfere, stiamo in effetti utilizzando una terminologia che esprime un concetto di località, come fosse un viaggio che parte da un luogo, passa per un secondo e arriva a un terzo luogo. E temo, amico, che al momento posso fare ben poco, se non ricordarti che gli stati di cui stiamo parlando si possono descrivere meglio come sfere che come zone. Poiché, ripeto, le sfere superiori includono all'interno del loro anello quelle inferiori, e chiunque si muova entro una qualsiasi di esse è presente anche in tutte le sfere inferiori alla sua. Per questo motivo non è senza una certa dose di verità che parliamo di Colui che è tutto e in tutto, che abbraccia ogni cosa, e dell'Onnipresenza di Dio.

Ora ci rendiamo conto di aver elaborato lungamente questo tema e di dover cessare ogni ulteriore sforzo di riversare nel piccolo calice di conoscenza e saggezza terrena la comprensione del pregiato vino prodotto in questi vasti vigneti del cielo. Una sola cosa basti sapere a te e a noi: sia il Fattore che il Vignaiolo sono entrambi infallibili nel loro potere e saggezza quando si tratta di prendersi cura di noi. Verso di Loro è diretto il nostro viaggio, e a noi spetta fare il nostro dovere immediato, compierlo al meglio in ogni suo aspetto, e portarlo a termine fino in fondo; poi passare al successivo compito stabilito. Quando anche questo è stato completato in modo soddisfacente, ce ne attende un altro. Non realizzeremo mai, io credo, di aver raggiunto la fine. Man mano che progredisco, arrivo a sentire la possibilità di un'ulteriore verità nascosta nelle parole “per sempre”, “per l'eternità”. Ma dubitiamo che per te sia così, amico, e te lo diciamo con affetto e benevolenza.

E ora con la nostra benedizione ti lasciamo nella speranza di poter tornare nuovamente, poiché è bello e dolce chinarsi a sussurrare nelle orecchie attente, e svelare alcune delle glorie minori dei nostri Reami Celesti. Stai certo, amico, e riferiscilo agli altri perché lo sappiano, che la vita che vi attende non è un mero sogno incorporeo in un luogo crepuscolare situato da qualche parte oltre i confini del reale e del tangibile. No; questa nostra vita è strenua e intensa. È densa di servizio e di imprese che una dopo l'altra vengono coronate dal successo; di costante impegno a progredire, e di indomite volontà che in reciproca armonia compiono insieme il servizio per il Signore d'Amore, la cui Vita sentiamo e ispiriamo, ma Che non vediamo, e la Cui Dimora è troppo sublime per noi da raggiungere.

Mentre ci spingiamo avanti, prendiamo sovente la mano di chi è subito dietro di noi, e con l'altra afferriamo l'orlo dell'abito di chi è poco più avanti. E così procediamo, fratello mio; sì, e lo stesso fai tu e gli altri che lavorano con te. E se noi siamo appena più avanti, beh, molti sono quelli rimasti indietro. Prendi delicatamente la loro mano nella tua, ricordando la tua stessa relativa fragilità, e se trovi il compito troppo gravoso, non lasciare la mano che stringi, ma allunga l'altra tua mano – e troverai la mia e quella di molti altri con noi. Non fallirai, se conservi la tua visione e mantieni luminosa e pura la tua vita. Non solo, ma quella Visione diventerà sempre più gloriosa, poiché non è forse scritto, amico, che i puri di cuore vedranno Dio?

Venerdì 31 ottobre, 1913.

Chi afferma che noi veniamo in terra per recare aiuto, ha ragione. Ma chi spera di essere aiutato a tal punto che il suo sforzo personale non sarà necessario, si sbaglia. Noi non abbiamo il permesso di agevolarvi andando così a ridurre il valore della vostra esperienza terrena. E benché questo appaia ragionevole tanto da sembrare quasi un'ovvietà, sono molti ancora a fare assegnamento su di noi per svolgere quello che solo loro stessi possono compiere; e fra l'altro non si aspettano un aiuto ordinario, ma quasi miracoloso, direi.

Potrei sapere chi scrive, per favore?

Sono Astriel, e sono qui con i miei amici e con tua madre.

Ti ringrazio. Mi sembrava che il linguaggio non fosse affatto simile a quello di mia madre e dei suoi compagni.

No, suppongo che non lo sia. In parte, naturalmente, perché abbiamo caratteri diversi, proveniamo da sfere differenti e siamo anche di sesso diverso, e questo fatto, qui da noi come da voi, non è privo delle sue specifiche caratteristiche. E in parte perché siamo vissuti in un periodo storico diverso rispetto a quello di tua madre e dei suoi amici.

Vuoi dire che siete vissuti sulla terra parecchio tempo fa?

Sì amico, in Inghilterra, quando Giorgio I era re, e alcuni di noi ancora prima.

A proposito, Astriel, che suppongo tu sia il leader del tuo gruppo – saresti così gentile da raccontarmi qualcosa di te?

Certamente. Anche se tu non realizzi che dare questi dettagli terreni genera più confusione di quanto immagini. Dirò quello che posso, comunque. Abitavo a Warwick, ed ero un insegnante e rettore di una scuola. Non posso dirti con certezza l'anno esatto di quando sono deceduto a meno che non ci guardi, ma in realtà non è così importante.

Ora, possiamo dirti cosa avevamo in mente? Ci è permesso aiutare, ma con discrezione. Quando gli uomini pensano che noi dovremmo facilitarli, ad esempio nella ricerca scientifica, dimenticano certamente che Dio ha dato loro la mente affinché la usino da soli al Suo servizio. È in vista di quel fine che vengono lasciati seguire la loro via naturale, e quando hanno compiuto quanto sta nelle loro capacità, noi, di tanto in tanto, gli indichiamo la strada per procedere e li aiutiamo ad acquisire un'ulteriore conoscenza.

Potresti farmi un esempio?

Ricordo che una volta stavo impressionando la mente di un uomo che studiava le leggi della psicologia in materia di sogni e visioni. Voleva scoprire la causa per cui certi sogni assumono un valore profetico – ovvero la relazione fra il sogno e l'episodio che esso presagiva. Si rivolse a me, e io gli dissi che doveva continuare le ricerche usando la sua mente, e se fosse stato opportuno, gli avremmo concesso la possibilità di comprendere. Quella notte, quando si addormentò, lo incontrai e lo condussi in uno dei nostri laboratori dove facciamo esperimenti con l'obiettivo di rappresentare, in forma visibile, gli eventi che fluttuano attorno al momento presente; cioè gli eventi che sono appena accaduti e quelli che accadranno entro breve tempo. Non eravamo in grado di andare molto indietro o molto avanti nel tempo in quel particolare laboratorio. Questa capacità appartiene a quelli che vivono nelle sfere superiori.

Preparammo gli strumenti e proiettammo su uno schermo l'immagine dei sobborghi in cui l'uomo abitava, dicendogli di osservare attentamente. Un preciso dettaglio mostrava l'ingresso in

città di un importante personaggio scortato da un largo seguito. Quando la proiezione fu terminata ci ringrazì e lo riconducemmo al suo corpo terreno.

Il mattino seguente si svegliò con la sensazione di essere stato in compagnia di certi uomini che avevano svolto degli esperimenti in qualche branca della scienza, ma non riusciva a ricordare di cosa si trattava. Quella mattina, però, mentre si recava al lavoro gli venne in mente con vivida chiarezza il volto dell'uomo che aveva visto nel corteo, e allora si ricordò diversi frammenti della sua esperienza di sogno.

Apprendo il giornale qualche giorno dopo vide una notizia che annunciava una visita prevista in città e nel suo quartiere di quel famoso personaggio. Allora cominciò a ragionare fra sé e sé. Non ricordava il laboratorio, e neppure le immagini sullo schermo che gli mostrammo. Ma rammentava il volto dell'uomo e la sua scorta. Quindi ragionò così: quando il nostro corpo dorme, noi, almeno ogni tanto, entriamo nella sfera della quarta dimensione. La quarta dimensione è tale che consente a quelli che vivono là di vedere il futuro. Ma rientrando in questo regno a tre dimensioni non siamo in grado di riportare tutto ciò che abbiamo sperimentato quando eravamo nel reame a quattro dimensioni. Però riusciamo a trattenere quei dettagli che sono connaturati a questo regno inferiore, come il volto di un abitante terreno o un corteo in processione.

La connessione fra sogni di tipo premonitore e gli eventi stessi sta dunque nella relazione fra uno stato a quattro dimensioni e uno stato tridimensionale. E il primo, avendo potenzialità maggiori rispetto al secondo, abbraccia, in ogni dato istante, una visione più allargata, in termini di tempo e di sequenza di eventi, di quella possibile nel mondo a tre dimensioni.

Ora, col solo uso delle sue facoltà mentali è giunto al medesimo traguardo di conoscenza che avrebbe ottenuto se gli avessi insegnato io direttamente; e così facendo è progredito anche nell'esercizio e nel potere mentale. Benché le sue conclusioni non erano tali da poter essere approvate qui senza un'adeguata rettifica in molti punti, tuttavia in generale erano ampiamente corrette e funzionali a un fine pratico e intelligibile. Io non avrei potuto trasmettergli più di quello che aveva scoperto da solo.

Questo dunque è il nostro metodo di lavoro, e quando gli uomini si lamentano di noi e ci chiedono con impazienza di modificarlo e adattarlo alla loro idea di ciò che ritengono essere il metodo giusto, allora noi dobbiamo lasciarli andare per la loro strada, e solo quando la loro mente si fa più umile e ricettiva, ritorniamo e proseguiamo.

E adesso, amico, ti diremo qual è il nesso diretto fra questo caso e il tuo. Tu qualche volta ti chiedi perché non rendiamo più vividi questi messaggi mentre li scrivi, in modo che non ti possano sorgere dubbi o difficoltà nel credere che essi ti provengono da noi. Ebbene, ora pensa a tutto questo alla luce di quanto precede, e vedrai che, occasionalmente, ti viene dato quel tanto che ti servirà ad aiutare te stesso. Il tuo tirocinio, ricordati, è tuttora in corso; non sei ancora arrivato, né arriverai finché sei nella vita terrena. Ma se prosegui con fiducia e lealtà scoprirai che le cose diventano più semplici. Accogli ciò che non è contraddittorio. Non preoccuparti troppo delle prove o delle confutazioni; ma bada piuttosto alla coerenza di questi messaggi. Noi non ti trasmettiamo troppo, ma solo quello che ti occorre. Sii critico, certamente, ma senza perdere l'equilibrio. Intorno a te e nella tua vita c'è molta più verità che falsità. Cerca meglio la verità, e la troverai. Guardati dalla falsità, ma senza cadere nel timore superstizioso. Quando imbocchi un sentiero di montagna la tua mente è allerta in due direzioni – si cura che l'appoggio del piede sia preciso e sicuro, ed evita situazioni pericolose. Tuttavia fai più attenzione al positivo che al negativo; e giustamente, se no rallenteresti il tuo passo. Procedi dunque in modo da non cadere; ma anche con coraggio, perché sono i timorosi che perdono l'equilibrio e molto sovente incorrono nel disastro.

Dio sia con te, amico. La Sua Presenza è gloriosa qui, e risplende attraverso le nebbie che avvolgono la terra, e quella radianza può essere vista da tutti – tranne che dal cieco: per costui è impossibile vederla.

Nota. – Il lettore avrà probabilmente la sensazione che questa serie di messaggi termini in modo piuttosto brusco. Anch'io l'ho percepito così, e quando ripresi il racconto nella successiva seduta con Zabdiel, glielo dissi. A fronte di questo ebbe luogo il seguente dialogo:

Che ne è dei messaggi che ho ricevuto da mia madre e dai suoi amici? Devono essere interrotti? Li trovo incompleti – manca loro un'adeguata conclusione.

Sì; quelli che ti sono stati trasmessi serviranno molto bene allo scopo. Ricorda che non era loro intenzione impartirli in forma di storia o di novella completa. Sono frammentari, ma non privi di utilità per coloro che sapranno leggerli col giusto atteggiamento.

Confesso che sono piuttosto deluso di questo finale. È molto brusco e inaspettato. Si è parlato ultimamente a proposito della pubblicazione. Desideri che il racconto sia pubblicato così com'è?

Questo lo lasciamo al tuo giudizio. Personalmente non vedo perché non debba esserlo. Posso dirti comunque che lo scritto da poco concluso, come tutti i precedenti messaggi che hai ricevuto da noi, è introduttivo a un ulteriore svolgimento che ora ho intenzione di esporti.

Questa fu tutta la soddisfazione che ottenni. Or dunque sembrava non esserci altra possibilità se non quella di considerare questa parte come introduttiva ai messaggi successivi.

G.V.O.

* * *